

Aggiornamento del  
**PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO**

**AVVIO DEL PROCEDIMENTO**  
**Integrazione**  
(L.R. n. 1/2005)

**RELAZIONE**

*Provincia di Grosseto*  
*Assessorato al Governo del Territorio*  
*Dipartimento Territorio, Ambiente e Sostenibilità*  
*Settore Sviluppo del Territorio*



**Giunta Provinciale di Grosseto**  
*Lio Scheggi (presidente) Marco Visconti (vicepresidente)*  
*Giancarlo Farnetani (assessore al Governo del Territorio)*  
*Sergio Bovicelli, Giancarlo Bastianini, Anna Nativi,*  
*Cinzia Fanciulli, Dino Seccarecci, Cinzia Tacconi (assessori)*

**AGGIORNAMENTO**  
del  
**PIANO TERRITORIALE DI**  
**COORDINAMENTO**

**AVVIO DEL PROCEDIMENTO**  
**INTEGRAZIONE**  
**(L.R. n. 1/2005)**

**RELAZIONE**

***Gruppo interno Amministrazione Provinciale***

***Dipartimento Territorio, Ambiente e Sostenibilità***

arch. Pietro Pettini – Direttore (coordinatore)

- *Settore Sviluppo del Territorio*

arch. Lucia Gracili - Dirigente

geom. Enzo Cillerai

geol. Riccardo Cinelli

p.i. Eldo Gorelli

p.a. Roberto Fommei

geom. Daniele Crescenzi

ing. Gianluca Fedeli

- *Settore Conservazione della Natura*

for. Paolo Stefanini

***Dipartimento di Presidenza, Programmazione***

***Economica e Sviluppo comunitario***

dott. Milvio Parentini – Direttore

- *Settore Promozione economica*

Roberto Seghi

- *Settore Statistica*

dott. Sante Brandi – Dirigente

***Dipartimento Infrastrutture e Servizi Tecnici***

***Settore Viabilità Grandi opere e Infrastrutture***

- ing. Barbara Manganaro

***Dipartimento Attività Produttive, Lavoro e Società***

dott. Fabio Fabbri – Direttore

***Gruppo di progettazione esterno***

***Professionisti incaricati***

arch. Alessandro Vignozzi (coordinatore scientifico)

arch. Stefano Giommoni

arch. Rita Monaci

arch. Marzio Flavio Morini

### ***Collaboratori interni***

- *Settore Sviluppo del Territorio*  
Gabriele Pisicchio  
Greta Fabiani
- *Settore Promozione Economica*  
Cristina Mazzolai  
Denio Sclavi  
Lorella Dragoni  
Loredana Grossi  
Marianna Pignatelli
- *Settore Sviluppo Rurale e Attività Produttive*  
Guido Turacchi  
Claudio Galli
- *Settore Statistica*  
Cristina Raffo
- *Settore Difesa del Suolo, Bonifica e Idraulica*  
Massimo Bartalucci
- *Ufficio Relazioni con il Pubblico*  
Massimo Cipriani  
Marco Sorresina  
Andrea Bencivenni

### ***Collaboratori esterni***

- arch. Alba Ballini Spoglia
- arch. Alessandro Lapidari
- arch. Giovanna Pessina
- d.u. Tiziana Vignozzi

***Enti ed organismi eventualmente tenuti a fornire gli apporti tecnici e conoscitivi idonei a incrementare il quadro conoscitivo (art. 15, c. 2 lettera c, L.R. n. 1/05):***

- Comuni: Arcidosso, Campagnatico, Capalbio, Castel del Piano, Castell’Azzara, Castiglione della Pescaia, Civitella Paganico, Cinigiano, Follonica, Gavorrano, Grosseto, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Manciano, Monte Argentario, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Orbetello, Pitigliano, Roccalbegna, Roccastrada, Santa Fiora, Scansano, Scarlino, Seggiano, Semproniano, Sorano
- Comunità Montane: Monte Amiata Area Grossetana, Colline Metallifere, Colline del Fiora
- Regione Toscana
- Parco Nazionale Arcipelago Toscano
- Parco Regionale della Maremma
- Autorità di Bacino:
  - Nazionale del Fiume Tevere, Interregionale del Fiume Fiora, Regionali del Fiume Ombrone e Toscana Coste
- ATO n. 9 - Consorzio per la Gestione dei Rifiuti
- AATO n. 6 - Ombrone (Sistema Idrico Integrato)
- Consorzi di Bonifica e Acquedotto del Fiora s.p.a.
- Province contermini: Livorno, Pisa, Siena, Viterbo
- Agenzie regionali: ARPAT, ARSIA
- Aziende per la Promozione Turistica: Toscana Promozione, APT
- Associazioni di Categoria economiche
- Associazioni ambientaliste
- Associazioni Sindacali
- Ordini Professionali
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso gli organi periferici e funzionali
- Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti e suoi organi periferici e funzionali
- Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio

***Enti ed organi pubblici eventualmente competenti all’emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, richiesti ai fini dell’approvazione del Piano (art. 15, c. 2, lettera d, L.R. n. 1/05):***

- Nel processo di formazione del P.T.C. sarà, se necessario, coinvolto un adeguato numero di enti ed organismi pubblici che saranno chiamati a fornire eventuali pareri, nulla osta o assensi.

***Garante della comunicazione***  
(L.R. 1/05, artt.19, 20)

- Daniele Crescenzi  
Via Cavour, 16 58100 Grosseto  
tel. 0564/484772  
[d.crescenzi@provincia.grosseto.it](mailto:d.crescenzi@provincia.grosseto.it)

***Responsabile del Procedimento***  
( L.R. 1/05, art. 16)

- Lucia Gracili  
Dirigente Settore Sviluppo del Territorio



# INDICE

<b>1. Gli obiettivi del piano</b>	<b>pag. 9</b>
<b>2. Le azioni conseguenti</b>	<b>29</b>
<b>3. Gli effetti ambientali e territoriali attesi</b>	<b>43</b>
<b>4. Il quadro conoscitivo di riferimento</b>	<b>59</b>
<b>5. Il ruolo degli enti e organismi pubblici</b>	<b>77</b>
<b>6. Linee guida essenziali inerenti la valutazione integrata</b>	<b>85</b>

## ALLEGATI SU CARTA:

<b>Allegato 1 – Stato di attuazione del P.T.C. vigente</b>	<b>pp. 41</b>
<b>Allegato 2 – Aspetti evolutivi dell'economia provinciale</b>	<b>pp. 43</b>
<b>Allegato 3 – Relazione di sintesi dei laboratori di copianificazione Territorio GR2003</b>	<b>pp. 37</b>
<b>Allegato 4 – Volume <i>Orizzonti del coordinamento provinciale</i>, a cura di A. Vignozzi, Alinea, Firenze 2005</b>	<b>pp. 208</b>

## ALLEGATI SU CD-ROM:

<b>1. Relazione finale dei laboratori di copianificazione Territorio GR2003</b>	<b>pp. 396</b>
<b>2. Stato di attuazione del P.T.C. vigente</b>	<b>pp. 41</b>
<b>3. Aspetti evolutivi dell'economia provinciale</b>	<b>pp. 43</b>
<b>4. Tavole</b>	
<b>A. P.T.C. vigente: stato di avanzamento delle Azioni Strategiche</b>	<b>scala 1:150.000</b>
<b>B. Laboratorio sulle Azioni: stato di avanzamento delle iniziative</b>	<b>scala 1:150.000</b>



# 1. Gli obiettivi del piano

## 1.1 Finalità generali e stato dell'arte

L'aggiornamento del P.T.C. della provincia di Grosseto nasce e si attua in una linea di sostanziale continuità col piano vigente, non solo per quanto attiene ai contenuti normativi, ma anche e soprattutto in riferimento all'impostazione concettuale e metodologica.

In questo senso uno degli aspetti distintivi del piano è la sua struttura modulare, la prerogativa di articolarsi in una pluralità di componenti legate da un rapporto di intima coerenza, ma, all'esigenza, utilizzabili anche separatamente. Prerogativa che, al momento della revisione, ci offre l'indubbio vantaggio di poter intervenire mettendo mano solo alle parti che devono essere effettivamente modificate (ad esempio i contenuti regolativi del *Codice*), senza interferire con ciò che intendiamo lasciare inalterato (ad esempio i principi generali dello *Statuto*). Un altro indubbio vantaggio di quest'impostazione è che ci ha consentito di lavorare con documenti di più agile consultazione: *Norme* con meno articoli, relazioni con meno pagine.

Fedeli a quest'impostazione, abbiamo organizzato anche i materiali per la *I Conferenza di Programmazione*, che si è tenuta il 23 aprile 2004 (L.R. 5/1995), e poi di questa integrazione all'Avvio delle procedure (L.R. 1/2005) secondo rigorosi principi di modularità complementare.

Per quanto riguarda la presente relazione conviene altresì precisare che essa restituisce in estrema sintesi le intenzioni di rinnovamento che stanno alla base della revisione del P.T.C.. Punto di partenza, ormai noto e condiviso, di tali elaborazioni è il piano vigente, nella sua specifica forma e struttura e nell'articolazione dei suoi contenuti tecnici e programmatici. La presente relazione si limita pertanto a segnalare le sole correzioni e precisazioni rispetto al dispositivo originario. Anche a questo, oltre che all'impostazione modulare del tutto, si deve ovviamente la snellezza del documento.

Occorre inoltre segnalare che, se il processo formale di aggiornamento del piano si è aperto con la succitata *I Conferenza*, la Provincia aveva già avviato e portato a conclusione nel 2003 un ambizioso e impegnativo programma di "istruttoria concertata" del nuovo piano attraverso quei *Laboratori di Copianificazione* che hanno visto la partecipazione di tutte le forze più rappresentative della società e delle istituzioni locali.

Tale programma ha preso le mosse da una rilevazione dei desiderata di tutti gli attori interessati per dare avvio a una serie di tavoli tecnici che, da maggio a dicembre di quell'anno, da un lato hanno discusso e sviluppato proposte evolutive sui contenuti regolativi del piano, dall'altro hanno portato avanti una concertazione con finalità operative per l'avanzamento di iniziative di rilievo programmatico.

L'ingente lavoro di confronto e concertazione già svolto, senza precedenti per qualità e quantità delle operazioni effettuate, pone ormai la Provincia di Grosseto in una condizione di assoluto privilegio su tutti i fronti essenziali al proficuo compimento del processo di formazione del nuovo piano.

Con tale esperienza si sono inoltre poste le premesse per provare ad esplorare orizzonti finora ignoti alle tecniche tradizionali di pianificazione. Occorre infatti rilevare che per la prima volta l'approccio regolativo e quello strategico-programmatico sono stati applicati simultaneamente e con piena coerenza reciproca all'interno di un processo preliminare di piano, consentendo di creare le condizioni perché il nuovo P.T.C. divenga il vero e proprio *pivot* sia della pianificazione che della programmazione di area vasta.

Tra gli altri risultati conseguiti, val al pena di sottolineare altresì come l'ampia e approfondita consultazione svolta abbia costituito un'insostituibile fonte di conoscenza sull'evoluzione del quadro di riferimento territoriale. Una conoscenza di natura "soggettiva" piuttosto che "oggettiva", quindi da un lato meno solida ai meri fini statistici e scientifici, ma dall'altro la sola in grado di restituire senza mediazioni l'effettiva domanda di piano come presentata dagli stessi partecipanti; di recepire senza ritardi la percezione delle tendenze evolutive da parte di chi si trova quotidianamente a gestirne gli effetti; di cogliere gli aspetti rilevanti ai fini della gestione territoriale, come enucleati dagli stessi attori chiamati a governarli; di condividere l'interpretazione dei fenomeni con gli stessi soggetti che dovranno attuare il P.T.C.; di costruire un panorama insostituibile delle disponibilità e propensioni ad attuare nuove proposte regolative e programmatiche.

Infine, il dato più ovvio e appariscente: all'atto di dare avvio al processo formale di aggiornamento del piano, la Provincia già dispone di un'immensa quantità di materiale utilizzabile come vero e proprio "semilavorato" ai fini delle elaborazioni finali: da un lato ipotesi già mature, discusse, riviste e in buona misura condivise, per la formulazione di nuovi contenuti normativi atti ad indirizzare la pianificazione e la gestione a livello locale; dall'altro una cospicua serie di intese, spesso corredate di impegni operativi fra tutti gli attori essenziali alla loro attuazione, per lo sviluppo di iniziative di intervento coerentemente organizzate a formare il quadro, aggiornato e verificato *in corpore vivo*, delle nuove politiche di sviluppo locali.

Svolgimento e risultati di questa esperienza sono concisamente riassunti nell'allegata *Relazione di Sintesi* su carta, nonché esaurientemente restituiti nella corposa *Relazione Finale* su CD-Rom, cui si rimanda per la necessaria conoscenza di tutte le riflessioni allora sviluppate per l'avvio dell'aggiornamento del P.T.C. Al fine di ricostruire il panorama delle intenzioni di piano, conviene peraltro richiamarne tra breve alcuni dati salienti.

## ***1.2. La domanda di aggiornamento***

Dall'allegata relazione *Stato di attuazione del P.T.C. vigente*, cui si rimanda per i debiti approfondimenti analitici, emergono risultati in grado di autorizzare la convinzione che l'impianto generale del P.T.C. abbia pienamente assolto il suo compito. Peraltro la particolare articolazione di questo piano in *Statuto*, *Codice* e *Programma*, intesi come moduli con caratteristiche distinte, già nel '99 metteva in atto quella scansione complementare dei contenuti pianificatori in "parte statutaria" e "parte strategica" che la L.R. 1/2005 avrebbe successivamente sancito come riferimento ineludibile in tutto l'ambito regionale.

Rilevata l'opportunità di mantenere costante l'impostazione complessiva del P.T.C., restava quindi da definire con attenzione la nuova domanda di pianificazione cui l'aggiornamento doveva dare risposta.

La configurazione generale di tale domanda di piano è stata rilevata e attentamente valutata fin dai colloqui preliminari, svoltisi da febbraio ad aprile del 2003, che hanno avviato le operazioni dei laboratori di copianificazione.

Il 7 maggio di quello stesso anno hanno avuto inizio i Laboratori tematici, con la definizione dei temi da sviluppare e la presentazione di un calendario per i successivi incontri. I lavori, conclusi nel dicembre 2003, hanno coinvolto tutti gli attori rilevanti ai fini del governo del territorio (Comunità Montane, Associazioni di categoria e Ambientaliste, Province confinanti, A.A.T.O., Autorità di Bacino, Organizzazioni Sindacali etc.).

L'impegno profuso nella procedura di costruzione collettiva del piano con tutti i soggetti e gli attori locali ha dunque consentito di andare ben oltre quanto previsto dall'allora vigente L.R. 5/95 in termini di Conferenze di Programmazione. La Provincia ha infatti inteso organizzare con i laboratori un percorso di concertazione volto ad offrire a tutti gli interessati condizioni ottimali di accesso all'informazione (grazie alla pubblicizzazione in tempo reale dell'intero processo) e di partecipazione collettiva alle scelte ed agli impegni programmatici del "nuovo" Piano.

I risultati di questi laboratori, riportati nell'allegata *Relazione di Sintesi*, forniscono già abbondante materia prima per dare le risposte più convincenti alla domanda di piano ad oggi maturata nel territorio provinciale. Prima di pensare ad articolare gli ambiti di intervento dell'imminente aggiornamento, conviene però definire in anticipo cosa del piano vigente ci sembra irrinunciabile mantenere, alla luce dell'esperienza di attuazione del piano non meno che dei colloqui di cui sopra.

In effetti, l'efficacia sostanziale dei contenuti e degli obiettivi di fondo del P.T.C. vigente è stata subito verificata con successo (a prescindere dall'importante contributo fornito dalla Regione e dagli Enti Locali sin dalla fase di adozione) durante la formazione dei primi Piani Strutturali. In seguito l'estensione di tale esperienza, insieme alla definizione degli interventi del Patto Territoriale, e dei successivi strumenti di programmazione negoziata, nel costituire il più significativo banco di prova per il P.T.C., ha determinato un prezioso flusso informativo sulla rispondenza degli effetti alle intenzioni e sull'evoluzione delle problematiche attuative.

Senza pretese di esaustività, proviamo a richiamare in proposito alcuni aspetti emergenti da tale verifica.

L'importanza dell'aver posto al centro della pianificazione provinciale il sistema delle *Unità di Paesaggio* e la valenza paesistica del piano rimane sicuramente un punto fermo.

L'insieme delle politiche per la valorizzazione del territorio come "distretto rurale" –inteso anche come sistema socio-economico locale di piccole e medie imprese collegate in rete secondo un modello di sviluppo basato sulla compenetrazione tra attività agricole, paesaggio, ambiente, turismo e altre risorse e attività proprie del mondo rurale– è anch'esso un patrimonio fortemente condiviso. Il P.T.C. ha assunto il territorio rurale quale espressione caratteristica dell'identità provinciale grossetana in tutte le sue accezioni e l'equazione "ambiente" = "capitale fisso sociale", rappresenta in quest'ottica una risorsa aggiuntiva in grado di produrre benessere, non solo in senso economico.

Restando in tema di ruralità, si può invece segnalare l'opportunità di sviluppare una riflessione circa il mantenimento della zonizzazione in "prevalente" ed "esclusiva" funzione agricola. Può darsi che risulti utile in proposito introdurre criteri di valutazione che tengano conto delle radicali trasformazioni che negli ultimi anni hanno investito la struttura produttiva del mondo rurale.

Anche le tendenze di erogazione dei finanziamenti a sostegno dell'agricoltura stanno del resto suggerendo nuovi modelli insediativi, utili a sviluppare la preservazione dell'ambiente e la funzione di presidio del territorio con attività integrative, compatibili con quelle agricole, ma sempre più diverse da quelle tradizionali.

Restando in ambito agricolo si possono rilevare, a titolo esemplificativo, aspetti di dettaglio che, in questo come in altri campi, meritano di essere affrontati con disposizioni più aderenti alle nuove condizioni di sviluppo. Ad esempio, la possibilità di realizzare incrementi volumetrici secondo le disposizioni della *Scheda 11* del P.T.C. vigente e delle leggi regionali, se da un lato ha consentito di estendere il controllo sul riutilizzo del patrimonio esistente e sulla realizzazione di nuovi manufatti, dall'altro ha rappresentato un limite ogniqualvolta le necessità agronomiche imponevano interventi eccezionali rispetto all'ordinarietà delle quantità previste nel piano. È il caso di tutte quelle aziende con indirizzo vitivinicolo, settore che ha conosciuto uno sviluppo non prevedibile dal momento della redazione del P.T.C.. Si è così verificato che la volumetria per ettaro prevista dal P.T.C. risultasse non esaurientemente definita in tutti quei casi in cui le nuove cantine prevedessero, oltre all'ordinaria attività di vinificazione, anche l'invecchiamento e la

commercializzazione del prodotto. Problema finora risolto con il ricorso, già contemplato nel piano, alla deroga sulle quantità massime realizzabili; ma che merita senz'altro una rinnovata formulazione normativa.

Uscendo dall'ambito-campione del mondo rurale, si può ancora rammentare a titolo esemplificativo come una riflessione sulle modalità di coordinamento interne alle *Sette "Città" della Maremma* si renda opportuna per accrescere l'efficacia di quest'importante politica di piano, soprattutto se riferita a valutazioni più aggiornate sulle nuove modalità di interazione che si stanno sviluppando tra i singoli sistemi territoriali della Provincia.

Altri risultati dell'esperienza attuativa del piano chiamano in causa problemi non peculiari del nostro territorio, ma ciò nondimeno rilevanti ai fini dell'efficienza delle politiche di sviluppo. Ad esempio: quali strategie possono essere attuate al fine di garantire implementazione alle previsioni di potenziamento infrastrutturale, in tempi di risorse finanziarie limitate per gli enti locali? Anche a questo tipo di problemi è nostra intenzione dedicare una specifica ipotesi di soluzione nell'aggiornamento del piano.

Occorre poi necessariamente tener conto del fatto che dalla redazione del P.T.C. vigente ad oggi sono intervenuti nuovi atti di pianificazione generale (primi fra tutti il P.I.T. e il suo nuovo Avvio ai sensi della L.R. 1/05, oltre ai Piani di Bacino Idrografico), ma anche strumenti e/o norme di settore che comportano adeguamenti e mutamenti delle norme inerenti attività specifiche.

Occorre infine considerare che ulteriori *input* per l'aggiornamento del piano continuano a scaturire anche dal proseguimento dell'esperienza applicativa sui nuovi Piani Strutturali.

Nel complesso, comunque, i risultati del diuturno lavoro di monitoraggio fin qui effettuato autorizzano il convincimento che la filosofia di fondo e i principi da cui muove il P.T.C. siano ancor oggi pienamente validi; anche se, com'è inevitabile, il processo di apprendimento legato all'attuazione del piano e le mutate condizioni del quadro operativo suggeriscono senz'altro alcuni miglioramenti in corso d'opera. Miglioramenti che, al momento, non sembrano presentare eccessive difficoltà proprio per la notevole quantità e qualità delle informazioni raccolte sulle esigenze da soddisfare.

In definitiva, dato il sostanziale successo del piano vigente, le modifiche che si intendono introdurre potranno magari essere numerose, ma certo non saranno sostanziali. In ogni caso si tratterà comunque di variazioni motivate e direttamente correlate a una serie di circostanze specifiche.

Tali circostanze possono essere ricondotte ad alcuni fattori principali:

- l'esigenza di adeguare i contenuti di piano agli indirizzi del P.I.T. (anch'esso in fase di revisione);
- l'evoluzione del quadro di riferimento normativo (nuovo Codice del Paesaggio, nuova Legge sul Governo del Territorio);
- l'aggiornamento del quadro conoscitivo, che ovviamente presenta significative evoluzioni soprattutto nell'ambito socio-economico;
- l'avanzamento della programmazione economica e delle politiche di settore portate avanti dalla Provincia in coerenza con il quadro programmatico regionale;
- l'esperienza operativa accumulata con l'attuazione del piano vigente, che ha segnalato opportunità di precisazione, approfondimento, aggiustamento e riformulazione di alcuni contenuti regolativi;
- la nuova domanda di pianificazione e di programmazione concertata espressa dalla società locale, pazientemente rilevata, raccolta ed elaborata attraverso l'esperienza dei laboratori di copianificazione, fino a produrre materiali già utilizzabili come "semilavorati" per l'aggiornamento del piano.

### ***1.3. L'evoluzione del quadro di riferimento normativo***

In una fase di significativo rinnovamento, gli elementi più importanti da considerare ai nostri fini appaiono il nuovo Codice del Paesaggio e la nuova Legge Regionale sul Governo del Territorio.

#### *Il nuovo Codice del Paesaggio*

Il nuovo Codice del Paesaggio ripropone per certi versi peculiarità storiche dell'approccio italiano alla tematica in questione, almeno nella misura in cui viene riconfermato un interesse prioritario ai "paesaggi eccellenti" in un'ottica "purovisibilista" e si mantiene in vita, almeno in via transitoria, la classificazione delle categorie Galasso.

Occorre rilevare in proposito che l'interpretazione del concetto di paesaggio proposta dal vigente P.T.C. si rifà invece a un'accezione "spessa" e sostanziale tipica della tradizione nordeuropea, ponendo le identità locali su un livello non subordinato a quello dei valori.

Peraltro l'attesa rivisitazione di questa materia in sede di legislazione nazionale sembra aver prodotto almeno due significative modificazioni dello scenario operativo:

- il tenore complessivo del documento testimonia una rinnovata attenzione al tema e comporta un indubbio innalzamento delle aspettative in materia di paesaggio; aspettative che il nuovo piano recepirà senz'altro, a partire da un, peraltro già preventivato, approfondimento della "descrizione normativa" delle *Unità di Paesaggio*;
- l'insistita attenzione ai "valori" implica l'impegno verso un'articolazione del territorio in livelli gerarchici cui corrispondano forme graduate di gestione e controllo; il nuovo piano intende tradurre tale impegno nella redazione di nuovi elaborati, con specifico riferimento all'opportunità di una carta valori-vulnerabilità (con l'evidente ambizione di proporre anche qui qualcosa di più avanzato e aderente ai bisogni reali del territorio).

Anche se prive di risvolti cogenti, sembrano peraltro concettualmente più stimolanti, ancora in materia di paesaggio, gli obiettivi individuati dalla Convenzione Europea siglata a Firenze il 20/10/00 come riferimento fondamentale per lo scenario operativo del prossimo futuro:

- estendere l'attenzione paesistica a tutto il territorio, a prescindere dalle caratteristiche di pregio;
- disegnare un ruolo positivo per le trasformazioni nella gestione del patrimonio paesistico;
- porre l'accento su forme di gestione attiva e su specifiche politiche di riqualificazione del paesaggio.

A questi tre obiettivi ufficialmente concordati si può affiancare l'esigenza, sempre più diffusamente avvertita e condivisa, di

- coinvolgere le società locali nella gestione paesistica, a partire da un riconoscimento condiviso delle identità e dei valori.

Tutti questi obiettivi appaiono già in buona misura perseguiti dal P.T.C. vigente nelle sue varie espressioni; l'imminente aggiornamento intende comunque sviluppare ulteriormente quest'ambito tematico, approfondendone le formulazioni ed estendendone, ove opportuno, le articolazioni.

Per quanto riguarda la nuova legge regionale, oltre alla definizione di quanto sopra in materia di paesaggio, è noto come la stessa abbia rinnovato in modo significativo lo scenario operativo e il ruolo stesso del P.T.C., a partire dalle sue tassonomie di portata più generale, come quella distinzione fra “strumenti” e “atti” di governo del territorio che sembra destinata a rilevare la centralità concettuale assunta nella precedente legge dalla riarticolazione del P.R.G.. Distinzione che non potrà esser priva di conseguenze ai fini della stessa gerarchia di rapporti fra soggetti e strumenti di governo, ove si consideri, ad esempio, che il regolamento urbanistico è classificato come atto e non come strumento. O che la nuova tassonomia ha comportato un ulteriore impegno nel già tutt’altro che banale esercizio di una corretta definizione del ruolo e della forma dello stesso P.S..

Tra le sue numerose conseguenze, la nuova legge regionale ha determinato anche una riarticolazione dei contenuti normativi del P.T.C..

Possiamo rilevare in proposito che il ruolo intrinseco del P.T.C. sembra uscir rafforzato dai nuovi disposti legislativi.

La terminologia adottata dalla nuova legge (in materia di conservazione e riqualificazione dei valori paesistici si parla ad esempio di “prescrizioni” e non di semplici “indirizzi”) autorizza l’aspettativa che certi contenuti normativi debbano poter acquisire una forma più diretta e assumere un ruolo più vincolante in materia.

Ma forse l’aspetto più ricco di conseguenze è da individuarsi in quell’innovazione procedurale che sembra destinata a modificare il ruolo oggi rivestito dalla Provincia in sede di approvazione del P.S.. Tutto lascia infatti prevedere che la procedura più marcatamente autonoma per l’autoapprovazione lascerà meno spazio per interventi correttivi *ex post*. La conseguenza, se si vorrà mantenere un pari livello di efficacia, sembra dover essere una maggior incisività e univocità delle norme di P.T.C..

A quest’assunto sembra conformarsi la terminologia più perentoria sopra richiamata. E a questo risultato sarà in linea di massima indirizzata, sempre nel pieno rispetto delle ineludibili autonomie degli Enti e degli attori locali, l’impostazione del nuovo piano; anche e soprattutto perché l’esperienza ormai acquisita con l’attuazione del P.T.C. vigente consente –in termini pragmatici– e impone –in termini disciplinari– di elaborare contenuti regolativi insieme più precisi e aderenti alle esigenze del territorio e di chi lo vive.

Si richiamano in proposito i compiti fondamentali attribuiti alla pianificazione provinciale dalla legge regionale.

Lo “statuto del territorio”, secondo l’articolo 51, individua e definisce, in relazione all’intero territorio provinciale:

- a) i sistemi territoriali e funzionali che definiscono la struttura del territorio;
- b) le invarianti strutturali di cui all’articolo 4;
- c) i criteri per l’utilizzazione delle risorse essenziali;
- d) i relativi livelli minimi prestazionali e di qualità con riferimento a ciascuno dei sistemi territoriali e funzionali di cui alla lettera a);
- e) i criteri per la riqualificazione e la valorizzazione dei paesaggi ai sensi degli articoli 32 e 33, nonché l’individuazione e la descrizione degli ambiti paesaggistici di interesse unitario provinciale e i relativi obiettivi di qualità paesaggistica secondo quanto previsto nell’articolo 34, comma 1;
- f) gli ambiti paesaggistici di rilievo sovracomunale.

In coerenza con tale “statuto”, il P.T.C. delinea la strategia dello sviluppo territoriale della provincia mediante l’individuazione:

- a) degli obiettivi e degli indirizzi dello sviluppo territoriale con le conseguenti azioni della provincia, sulla base del piano di indirizzo territoriale;

- b) della specificazione dei criteri della valutazione integrata ai sensi dell'articolo 14;
- c) degli immobili di notevole interesse pubblico di interesse sovracomunale di cui all'articolo 32;
- d) degli indirizzi sull'articolazione e sulle linee di evoluzione dei sistemi territoriali di cui alla lettera a) del comma 1, promovendo la formazione coordinata degli strumenti della pianificazione territoriale;
- e) degli indirizzi, i criteri ed i parametri per l'applicazione coordinata delle norme relative al territorio rurale di cui al titolo IV, capo III;
- f) dei criteri e degli indirizzi per le trasformazioni dei boschi ai sensi dell'articolo 41 della L.R. 39/2000.

A tali fini il P.T.C. stabilisce altresì:

- a) le prescrizioni per la finalizzazione ed il coordinamento delle politiche di settore e degli strumenti della programmazione della provincia;
- b) le prescrizioni degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi di competenza provinciale ai sensi della presente legge e del regolamento di attuazione del presente titolo;
- c) le misure di salvaguardia immediatamente efficaci, a pena di nullità di qualsiasi atto comunale con esse contrastanti, sino all'adeguamento degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio dei comuni allo statuto di cui al comma 1 ed alle prescrizioni di cui alla lettera b).

#### ***1.4. Il Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.)***

Dal momento della redazione del P.T.C. vigente ad oggi sono intervenuti nuovi strumenti di pianificazione sovraordinati o comunque di livello territoriale più ampio, quali i Piani di Bacino e il P.I.T. approvato con D.C.R. n. 12 del 25.01.2005 ai sensi della L.R. 5/95, oltre all'Avvio del procedimento per la revisione dello stesso P.I.T. ai sensi della L.R. 1/2005 (D.G.R. 25.07.2005), nonché strumenti e/o norme di settore che comportano adeguamenti e mutamenti delle norme inerenti attività specifiche.

In tale contesto si ritiene opportuno concentrare la nostra attenzione sulla conformazione del P.T.C. al P.I.T., che dovrà essere effettuata in aderenza ai contenuti della nuova legge per il governo del territorio.

Per quanto concerne il piano provinciale vigente conviene rammentare che lo stesso, benché emanato precedentemente alla approvazione del P.I.T., era stato redatto in sintonia con gli input della pianificazione regionale.

Anche oggi il compito di conformare il P.T.C. al P.I.T., essendo entrambi i piani in fase di avvio delle procedure (peraltro anch'esse modificate ai sensi della L.R.1/2005), implica la necessità di lavorare di pari passo, in un rapporto di stretta collaborazione e sinergia, con la Regione Toscana.

Mentre all'atto della I Conferenza per l'aggiornamento del P.T.C. il riferimento al P.I.T. era stato effettuato con puntuale riferimento a un Piano vigente e compiutamente strutturato, in quest'integrazione pare anzitutto utile, prima di richiamare i contenuti del P.I.T. vigente, evidenziare, sia pur per sommi capi, gli aspetti innovativi di ciò che è stato deliberato dalla Giunta regionale nel luglio 2005.

Il primo dato rilevante è che la validità del P.I.T. è commisurata all'arco temporale di un quinquennio. Questo piano, infatti, sviluppa gli indirizzi contenuti per la legislatura 2005-2010 «per il rafforzamento del sistema toscano che fa della coesione sociale, della *governance*, della sostenibilità economica coniugata alla sostenibilità ambientale, della integrazione nel contesto territoriale europeo, della qualità del vivere, del produrre e del comunicare, i punti di forza di un modello di sviluppo capace di superare le difficoltà derivanti dagli scenari indotti da fattori quali la globalizzazione dei mercati, la perdita di competitività nella scena economica internazionale, l'allargamento dei confini europei».

In merito agli obiettivi, il P.I.T. è indirizzato a consolidare il “modello toscano” di governo del territorio (tutela delle risorse, valorizzazione delle identità e delle diverse eccellenze); a rafforzare il concetto di *governance*, valorizzando la collaborazione e la sinergia con Province e Comuni per individuare priorità di sviluppo condivise; a contribuire al miglioramento della competitività del sistema produttivo (attraverso la riqualificazione dei luoghi della produzione e il miglioramento delle infrastrutture); a contribuire alla promozione dell'innovazione e ricerca; a definire strategie di rango regionale per accrescere la competitività nell'ambito europeo; ad attribuire al P.I.T. il ruolo di strumento per il governo del territorio in stretta sinergia con il P.R.S.; alla rappresentazione di immagini locali; alla riconsiderazione dei luoghi della produzione, del vivere, dello scambio delle informazioni etc..

In tal senso il P.I.T. si pone anche l'obiettivo generale di passare da un modello di politiche settoriali (organizzate secondo logiche autoreferenziali) a politiche integrate e coerenti che fanno perno sull'intersettorialità; attribuendo al Piano stesso il ruolo di quadro di riferimento per un'azione collaborativa ed interistituzionale “permanente” tra Regione, Province e Comuni.

Il P.I.T. propone obiettivi specifici in corrispondenza di altrettanti ambiti operativi: la mobilità e la logistica; la qualità del sistema insediativo (rafforzamento del ruolo della rete delle città e dei sistemi di mobilità in riferimento ai diversi contesti paesaggistici); la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica; le reti ecologiche e i grandi corridoi ambientali (aree protette). Nell'ottica della nostra provincia le più rilevanti tra queste tematiche, che il P.I.T. sviluppa in altrettante *schede*, paiono la seconda (qualità del sistema insediativo) e la quarta (reti ecologiche e grandi corridoi ambientali).

Assai interessanti, ai fini delle politiche provinciali, risultano anche gli allegati all'Atto d'Avvio del P.I.T..

- L'Allegato A (*Quadro conoscitivo di riferimento*) raccoglie piani, atti, programmi, gli studi elaborati ai fini dell'adeguamento dello stesso P.I.T. e il volume “*Le strategie e le azioni contenute nei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali*”; tra le ulteriori ricerche da svolgere delinea il completamento dell'*Atlante dei caratteri strutturali del paesaggio*, attraverso il contributo delle Province (la nostra ci sta già lavorando).
- L'Allegato B (*Metodologia per l'adeguamento del P.I.T.*) descrive l'approccio alla costruzione della parte *statutaria* mediante l'acquisizione –tra l'altro- delle conoscenze disponibili nei P.T.C., cui affiancare l'elaborazione di apposite ricerche per la descrizione del sistema insediativo; contempla l'eventuale ridefinizione dei quattro sistemi territoriali di programma; propone una definizione dei sub-sistemi territoriali delle “Quattro Toscani” non più correlata a indicatori statistici, ma a criteri di lettura storico-geografico-culturali (tale operazione è finalizzata anche all'individuazione dei beni paesaggistici per lo statuto del P.I.T. e alla definizione dei criteri cui devono attenersi le Province per articolare il territorio in ambiti paesaggistici differenziati anche in relazione ai reali obiettivi di qualità (caratteristiche naturali, storiche e tendenze evolutive del paesaggio per la definizione del livello di integrità e di rilevanza dei valori riconosciuti per la parte statutaria del P.T.C.); richiama che la disciplina degli ambiti di paesaggio del P.T.C. deve fondarsi sull'individuazione delle caratteristiche riconoscibili (identità dei luoghi) e riconosciute (“così come è percepito dalle popolazioni”), in linea con la *Convenzione Europea del Paesaggio*; riporta riferimenti per la costruzione della parte strategica del P.I.T., quale

contenuto territoriale del P.R.S., delineando la strategia di sviluppo e gli obiettivi di governo in connessione con la partecipazione “dal basso” degli Enti Locali; specifica, infine, che l’acquisizione delle informazioni –desunta, tra l’altro, dai P.S., dai P.T.C. (nonché da interviste e incontri con i tecnici delle Province)– è finalizzata alla costruzione di quadri conoscitivi revisionali d’ambito, quale sintesi degli indirizzi della pianificazione e programmazione nei diversi sistemi e sub-sistemi della Toscana.

- L’Allegato 1B (*Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (S.D.E.C.) in merito al tema della accessibilità territoriale*) fornisce indicazioni ispirate ai principi di equilibrio socio-economico e di sostenibilità ambientale.
- L’Allegato 1C (*Rete delle infrastrutture per la mobilità e obiettivi strategici fissati per tale risorsa rispetto ai diversi sistemi di programma*) sviluppa in proposito i contenuti del P.I.T. vigente.
- L’Allegato 1D (*La pianificazione comunitaria delle reti transeuropee rispetto al contesto territoriale ed economico italiano*) ha interesse prevalentemente monografico.

Premesso quanto sopra in relazione all’avvio di revisione del P.I.T., risulta ora utile passare rapidamente in rassegna –senza pretesa di esaustività– i contenuti del P.I.T. attualmente in vigore: Contenuti che, semplificando al massimo, possono essere ricondotti a tre temi fondamentali:

- I sistemi territoriali
- Le invarianti strutturali
- La disciplina per il governo del territorio.

### *I sistemi territoriali*

L’impostazione metodologica per l’individuazione dei sistemi territoriali applicata nel vigente Piano Provinciale è molto simile a quella del P.I.T. Seguendo la logica della pianificazione gerarchica, le entità territoriali omogenee rappresentate nel P.T.C. dalle *Sette “Città” della Maremma* altro non sono che sub-sistemi dei più vasti sistemi regionali.

Considerando nel dettaglio le diverse declinazioni di “sistema territoriale” proposte dal P.I.T., si rilevano peraltro aspetti specifici che richiedono una revisione.

Per quanto riguarda gli attuali *sistemi territoriali di programma*, ad esempio, le prescrizioni riferite ai due sistemi territoriali incidenti sulla Provincia di Grosseto, la *Toscana della Costa e dell’Arcipelago* e la *Toscana Interna e Meridionale*, fanno sì che le azioni previste dall’attuale programmazione provinciale debbano essere uniformate e rapportate ai contenuti delle Sezioni III e IV delle norme del P.I.T. (naturalmente se tale configurazione rimarrà invariata nel “nuovo” P.I.T. dopo la sua ridefinizione).

Relativamente ai *sistemi territoriali locali*, già il P.T.C. vigente fonda l’identificazione delle *Sette “Città” della Maremma* sui requisiti prestazionali richiesti dalla programmazione regionale:

- identificazione dello stato delle risorse naturali, come preconditione generale dello sviluppo;
- identificazione delle risorse antropiche riferite alle specifiche e originali potenzialità di sviluppo delle singole aree del territorio provinciale e regionale, con l’individuazione delle azioni necessarie per garantire la permanente disponibilità e la corretta utilizzazione;
- identificazione delle città e degli ambiti urbani complessi, in cui garantire il massimo di integrazione e scambio delle reti funzionali e dell’accessibilità delle diverse parti;
- identificazione delle risorse del territorio rurale ai fini del riconoscimento del loro specifico ruolo nello sviluppo provinciale e regionale;

- localizzazione dei servizi avanzati e delle specializzazioni di alta qualità in modo da assicurare gli apporti di ciascuna area al sistema regionale dei servizi, oltre che a quello provinciale.

Ognuna delle *Sette “Città”* rappresenta pertanto l’entità territoriale locale cui rapportare le azioni di valorizzazione delle risorse locali e le strategie di sviluppo nei rapporti tra la dimensione regionale e quella provinciale. Questo principio sarà mantenuto e ulteriormente specificato in aderenza alla filosofia di piano proposta dal P.I.T. (naturalmente anche in questo caso se tali Sistemi permarranno nel P.I.T. in corso di rielaborazione).

In merito ai *sistemi territoriali funzionali* conviene rammentare che il P.T.C. vigente sviluppa i raccordi funzionali all’interno del territorio provinciale, e tra questo e le realtà contermini, nell’ambito delle strategie e delle politiche insediative; e che sussiste una sostanziale coincidenza tra gli obiettivi enucleati dai programmi regionali e gli attuali contenuti della pianificazione provinciale.

Risulta peraltro opportuno integrare, con puntuali richiami agli obiettivi dei sistemi funzionali del P.I.T., i contenuti normativi in materia di *Emergenze paesistico-ambientali* (art. 20, da riconsiderare in relazione al D.Lgs. 42/2004 e al “nuovo” P.I.T.), *Criteri generali dell’evoluzione insediativa* (art. 29), *Evoluzione dell’offerta turistica* (art. 32), *Strutture e infrastrutture* (art. 33) e *Attrezzature e servizi di interesse collettivo e strutture commerciali* (art. 35).

### *Le invarianti strutturali*

Il P.I.T. considera invarianti strutturali le funzioni e le prestazioni legate alla città e agli insediamenti urbani, al territorio rurale e ai beni naturali e alla rete delle infrastrutture. In linea di massima sussiste una sostanziale sintonia in proposito tra P.I.T. e P.T.C. vigenti. Richiamiamo pertanto, più che le necessità di adeguamento, gli spunti per un ulteriore approfondimento, anche in considerazione di come le invarianti sono oggi disciplinate dall’art. 4 della L.R. 1/2005 .

Per quanto riguarda *città e insediamenti urbani*, si intende sviluppare gli indirizzi normativi collegati agli obiettivi prestazionali elencati all’art. 15 del P.I.T. vigente:

- qualità ambientale e funzionale e adeguata dotazione di servizi per gli insediamenti urbani prevalentemente residenziali;
- continuità del rapporto tra la cultura della città espressa dal centro antico e la collettività dei cittadini;
- centralità del patrimonio storico e culturale, inteso quale struttura portante dei valori e della memoria storica della comunità, comprendente anche la memoria di “modelli insediativi edilizi e di uso del territorio” legati alla presenza e alle attività umane;
- corretto rapporto tra funzione residenziale e funzione turistica per i centri antichi caratterizzati da forte attrazione turistica;
- funzionalità socio-economica a livello aziendale e di sistema produttivo per gli insediamenti urbani a carattere prevalentemente produttivo.

In materia di *territorio rurale*, le prestazioni che si intende sviluppare in riferimento al P.I.T. riguardano:

- la reversibilità dei processi di degrado in corso;
- la riqualificazione territoriale e ambientale e la ricomposizione delle relazioni e delle continuità biotiche ed ecologiche, con particolare riferimento alle aree a protezione naturale;
- il rapporto tra la qualità delle risorse idriche e l’utilizzazione delle stesse;
- la conservazione degli equilibri in modo tale che la competitività e il rispetto delle regole di mercato siano coniugabili con la sostenibilità e il rispetto dell’ambiente;

- l’attivazione e l’incremento di condizioni di redditività delle attività rurali, compresi il turismo rurale e l’agriturismo, in modo che l’agricoltura possa anche svolgere appieno un ruolo di tutela della qualità del paesaggio in chiave di equilibrio tra le attività umane e la trasformazione delle risorse essenziali;
- le condizioni territoriali di mantenimento e sviluppo degli insediamenti rurali, in modo da valorizzare il ruolo svolto dalle imprenditorialità agricole e dalle “popolazioni rurali” per la preservazione e gestione del territorio
- la valorizzazione della diversità dell’agricoltura, in rapporto alle diversità territoriali in cui questa viene esercitata, rispetto alla sostenibilità dello sviluppo e alla valorizzazione delle risorse locali.

Per quanto attiene alle *infrastrutture*, gli obiettivi da consolidare riguardano:

- l’integrazione fra la rete ferroviaria, il sistema della viabilità e il sistema del trasporto locale;
- il soddisfacimento, sia della domanda sociale di trasporto, che delle esigenze di economicità del sistema;
- il raggiungimento di adeguati livelli di servizio per l’intero sistema e per ciascuna componente della rete stradale.

### *La disciplina per il governo del territorio*

Il P.I.T. vigente articola anche la disciplina delle azioni di governo in relazione a: città e insediamenti urbani; territorio rurale; rete delle infrastrutture.

In materia di *città e insediamenti urbani*, ferma restando la sostanziale rispondenza tra gli obiettivi dell’azione pianificatoria provinciale con quella regionale, il P.I.T. intende rilanciare il ruolo dei centri antichi nell’economia turistica del territorio. La disciplina normativa del P.T.C. vigente –con particolare riferimento all’art. 30 e alla *Scheda 10*– sarà pertanto ulteriormente rafforzata in relazione agli obiettivi del P.I.T..

Per gli insediamenti prevalentemente residenziali il P.I.T. assume come tema centrale quello della complessità urbana e dell’integrazione funzionale e territoriale (e di conseguenza dell’accurata programmazione e disciplina del traffico veicolare e dei servizi di trasporto pubblico). Il P.T.C., che già oggi pone al centro della sua azione pianificatoria la riqualificazione degli assetti urbani secondo regole generali rispettose dei contesti paesistici e morfologici, punterà a integrare tali aspetti con gli obiettivi proposti dal P.I.T. in termini di multifunzionalità e accessibilità delle aree urbane.

In materia di insediamenti prevalentemente produttivi saranno approfonditi alcuni obiettivi prestazionali contenuti nel P.I.T. vigente, soprattutto ai fini della migliore integrazione tra gli insediamenti produttivi e il resto delle risorse territoriali:

- il riordino della viabilità e della sosta con infrastrutture adeguate alla movimentazione del trasporto merci, razionalizzando gli accessi alle singole aree e ai comparti nel loro insieme al fine di fluidificare la maglia viaria di servizio;
- l’inserimento di servizi alle persone e alle imprese e di attività direzionali, amministrative, del credito, delle assicurazioni, del terziario avanzato, della consulenza aziendale e dell’esposizione;
- l’inserimento di aree per impianti tecnologici innovativi finalizzati al recupero complessivo e alla riutilizzazione delle risorse impiegate nei cicli produttivi.

Per quanto attiene al *territorio rurale* il corpo normativo del P.T.C., costituito essenzialmente dagli articoli 24, 25, 26 delle *Norme* e dalla *Scheda 11*, necessita di essere integrato con una serie di valutazioni circa l’opportunità di favorire azioni di recupero

ambientale e paesaggistico degli ambiti degradati, anche attraverso i riferimenti metodologici introdotti dall'art. 32 del P.I.T. vigente, rispetto alle seguenti problematiche:

- degrado delle acque: sovrasfruttamento e salinizzazione delle falde, squilibrio indotto e alterazione delle acque nei corpi idrici superficiali;
- degrado dei boschi e della vegetazione colturale: aree percorse dagli incendi e aree a bassa densità di formazioni lineari non colturali;
- degrado delle risorse faunistiche: eccessiva omogeneizzazione delle tipologie agrarie e forestali;
- degrado del patrimonio architettonico rurale: abbandono, interventi di recupero con tecniche non pertinenti.

Per quanto riguarda le *infrastrutture* a rete occorre adeguare le previsioni di intervento agli elenchi del P.I.T.; mentre per le infrastrutture puntuali si riscontra la sola necessità di adeguare l'art. 34 delle *Norme* alle indicazioni del P.I.T. vigente (ferme restando le eventuali modifiche del “nuovo” Piano) per una più puntuale regolamentazione dei punti di ormeggio, che possono assumere il ruolo di veri e propri “porti verdi” con funzione qualificante dell’offerta per la piccola nautica da diporto e dei sistemi idraulici minori.

Occorre infine segnalare che, in relazione alla revisione del P.I.T. e in sintonia con gli *input* della pianificazione regionale, il nuovo P.T.C. recepirà anche, nel disciplinare gli “*ambiti di paesaggio*” di competenza provinciale, i sub-sistemi territoriali delle *Quattro Toscare*, articolandoli in “*ambiti paesaggistici differenziati*” e isolandone le caratteristiche storico-naturali e le regole evolutive in relazione ai livelli di integrità e rilevanza dei valori loro attribuiti (*obiettivi di qualità*). L’individuazione degli ambiti di paesaggio a livello provinciale restituirà, così, le loro caratteristiche riconoscibili (identità dei luoghi) e riconosciute (“così come è recepito dalle popolazioni”), in coerenza con la succitata Convenzione Europea del Paesaggio, per definirne successivamente le regole della trasformazione/conservazione (Supplemento al B.U.R.T. n. 32 del 10.08.2005, Allegato B).

### **1.5. Opzioni di metodo**

Quando fu presentato il P.T.C. vigente, si disse che non era ancora un documento esaustivo, ma piuttosto una sorta di “scheletro” solido e ben articolato, su cui si sarebbe poi sviluppato un “apparato muscolare” completo ed efficiente.

In quest’ottica l’aggiornamento avviato intende mantenere e sviluppare i caratteri strutturali del piano vigente. Emerge tra questi l’ambizione a costituire un *trait d’union* tra regolazione e programmazione dello sviluppo territoriale, a coniugare in un quadro di coerenza complessiva l’efficacia delle regole e l’efficienza delle azioni. Data la scarsa chiarezza del quadro disciplinare di riferimento, questo aspetto merita senz’altro un approfondimento di ordine generale.

A partire dagli anni ‘90 le leggi nazionali hanno introdotto nel sistema di pianificazione e gestione del territorio un ampio repertorio di strumenti di programmazione negoziata (dagli *accordi di programma* al *contratto d’area*) e una serie di cosiddetti “programmi complessi” a questi in varia misura interrelati. L’obiettivo dichiarato era quello di rendere più efficace l’interazione tra soggetti diversi, snellire certe procedure, promuovere l’iniziativa nel campo della riqualificazione territoriale, favorire la concertazione tra gli attori comunque rilevanti ai fini del governo delle trasformazioni insediative.

Indipendentemente dalla misura in cui questi obiettivi siano stati raggiunti, è indubbio che i

nuovi strumenti hanno schiuso alla programmazione del territorio una dimensione operativa pressoché inesplorata, la cui pur doverosa sperimentazione si è sviluppata in parallelo, senza apprezzabili sinergie, con la nuova generazione di piani territoriali che molte Regioni venivano nel contempo elaborando. In più occasioni si sono anzi rilevati conflitti o quantomeno attriti preoccupanti fra le pratiche reali innescate da questi strumenti e le esigenze di coordinamento che i nuovi ordinamenti regionali hanno d'altro canto ribadito come essenziali.

Al quadro conflittuale, che si è andato delineando in questo specifico settore della sfera operativa, fa riscontro un più ampio fermento della sfera speculativa della disciplina urbanistica. A sua volta questa tensione innovativa ha comportato, all'interno del dibattito disciplinare, sia una sensibile maturazione di problemi operativi in precedenza accantonati, sia un inedito approfondimento delle formulazioni concettuali. In particolare, si è venuta precisando la natura intrinseca e il ruolo potenziale di due modelli fondamentali di azione pianificatoria, talvolta posti surrettiziamente in contrapposizione, talaltra indicati come complementari.

Il primo modello, corrispondente alla pianificazione "ordinaria", è caratterizzato da un approccio istituzionale di tipo dirigitico, da un rapporto tra conoscenza e azione di tipo sinottico o razional-comprensivo (si pianifica e agisce solo in termini globali e solo quando si conosce tutto), da un principio operativo basato sulla verifica di conformità delle azioni alle previsioni.

Il secondo modello, corrispondente alla recente evoluzione dello *strategic planning*, riflette invece un approccio di tipo consensuale, fondato sulla concertazione; un rapporto conoscenza-azione ispirato ad assunti di razionalità limitata (si agisce quando si riesce a individuare una linea d'azione più promettente dell'inazione); un *modus operandi* mirato all'attivazione delle risorse disponibili e all'ottimizzazione della *performance* a prescindere dagli obiettivi di partenza.

Risulta subito evidente l'affinità tra questo secondo modello teorico e le modalità operative di tutti quei recenti strumenti di programmazione cui si è fatto cenno in apertura.

L'insieme delle innovazioni pratiche e delle riflessioni teoriche qui richiamate, che pur costituiscono solo un campione rappresentativo del dibattito in corso, rende oggi particolarmente complesso l'orizzonte concettuale e il quadro dei referenti applicativi di un qualsiasi piano. Tanto più complesso diviene poi questo sistema di riferimenti, quando si prenda in considerazione quel documento sempre più ecumenico e polivalente che è il Piano Territoriale di Coordinamento disegnato da alcune recenti legislazioni regionali, *in primis* quella della Regione Toscana.

L'assunto principale che aveva condizionato fin dall'inizio la progettazione del P.T.C. vigente era che un piano meritevole dell'epiteto "di coordinamento" non potesse esimersi dal tentativo di dare una qualche congruenza complessiva a tutte le istanze finora enumerate distintamente. Quest'obiettivo di ordine generale ha imposto soprattutto delle scelte di metodo nell'impostazione della forma del piano. Per meglio comprendere come sia stato attuato questo tentativo, conviene prendere le mosse dal ruolo e dalla gerarchia che il piano ha attribuito ai principali concetti implicati.

Anzitutto si è ritenuto che il modello di pianificazione "ordinario" e quello "strategico", anziché antagonisti, fossero in realtà da ritenersi pienamente complementari ai fini del governo delle trasformazioni in un'area vasta. Si è dunque prescelto di contemperare i due approcci fin dalla prima stesura delle norme. Riconoscendone peraltro la sostanziale eterogeneità, nonché l'autonoma e distinta legittimazione, si è dedicata una particolare cura a far sì che gli enunciati appartenenti all'una sfera (e le azioni conseguenti) fossero sempre chiaramente riconoscibili e separabili da quelli inerenti l'altra.

Vi sono quindi all'interno del piano vigente non pochi contenuti che si propongono come finalità primaria l'innescare di procedure concertative e l'attivazione di risorse umane, istituzionali e finanziarie. Ma in nessun caso tali contenuti sono formulati in modo tale che la loro eventuale "falsificazione" –ad esempio mediante il mancato adempimento delle azioni proposte– possa in alcun modo mettere in discussione le formulazioni di altra natura.

Tra le varie altre conseguenze, ciò significa in particolare che, per quanto riguarda i contenuti programmatici, il P.T.C. non si spinge mai a definire uno scenario concluso promettendone la realizzazione entro un certo limite temporale. Tutta l'attenzione è posta invece nella definizione dei soggetti, delle risorse e delle procedure più opportuni al conseguimento di ciascuno degli obiettivi di massima indicati (obiettivi che a loro volta sono sempre definiti in termini prestazionali e mai fisico-oggettuali).

Così individuata l'impostazione complessiva del piano vigente in materia, si intende precisare che la presente fase di aggiornamento punta a mantenere integro tale approccio, rafforzandolo e specificandolo in relazione a due aspetti:

- sviluppare ed estendere il ruolo propositivo della Provincia ai fini dello sviluppo territoriale;
- assicurare una genesi più organica alle politiche di sviluppo coinvolgendo fin dall'inizio i soggetti rilevanti ai fini dell'implementazione nelle fasi di concezione, discussione, negoziazione e concertazione di tali politiche.

A questa finalità è stata rivolto il versante delle *Azioni* all'interno dei *Laboratori di copianificazione*. Rimandando alla relativa *Relazione finale* per la descrizione dettagliata delle tecniche applicate e dei risultati conseguiti, preme qui sottolineare come l'impostazione seguita costituisca uno degli elementi distintivi e qualificanti della struttura del nuovo piano, cui saranno adeguate la successive fasi di elaborazione.

A quest'obiettivo saranno infine commisurate anche le caratteristiche della forma di piano, sviluppando quegli accorgimenti già presenti nel P.T.C. vigente che puntano ad ottimizzare l'efficienza dei contenuti programmatici, a predisporre il monitoraggio e i conseguenti *feed-back* in relazione all'avanzamento dell'attuazione delle iniziative promosse, a garantire la necessaria coerenza tra "azioni" e "regole" in corso d'opera.

Ciò potrà comportare talora l'introduzione di innovazioni significative anche nella forma del piano. Ad esempio, stavolta si prevede di dotare lo strumento di quell'elaborato tipico dello *strategic planning* che è la *vision*, ovverosia lo "scenario di successo" dell'azione di piano: non lo stato finale predetto dalla pianificazione dirigistica, ma "ciò che si vorrebbe ottenere se tutto andasse per il verso giusto".

Nel piano vigente quest'elaborato è stato intenzionalmente omissivo –in nome di un'"etica di piano" forse fin troppo rigorosa, ma a suo tempo ritenuta essenziale per la piena credibilità della sperimentazione proposta– proprio per evitare quegli equivoci che un'indebita interpretazione in senso dirigistico avrebbe potuto tradurre in fallaci aspettative. Nel nuovo piano, dopo qualche anno di confidenza con l'approccio finora sperimentato, vi è la ragionevole convinzione che i tempi siano maturi per una piena estrinsecazione dell'approccio proposto, senza che possano sussistere fraintendimenti di sorta. Tanto più che, come è possibile verificare nell'allegata relazione *Stato di attuazione del P.T.C. vigente*, lo stato di avanzamento delle strategie provinciali non presenta divaricazioni preoccupanti rispetto a quella che avrebbe potuto essere la *vision* del 1999.

Peraltro è nelle nostre intenzioni provare a sviluppare ruolo e forma della *vision* in relazione a un sistema di monitoraggio e aggiornamento fondato sul modello adattivo e flessibile del *rolling brief* (direttiva aperta) inglese: un elaborato in cui si possano insomma confrontare *vision* iniziale e stato di avanzamento delle politiche, evidenziando quelle di cui conviene accelerare l'attuazione, perché più urgenti in quanto propedeutiche all'avanzamento di altre strategie o perché più restie a mettersi in moto, e dando luogo in corso d'opera a ulteriori *vision* rivedute e corrette a seguito dell'esperienza di attuazione.

Anche in questa tornata, insomma, l'opportunità di sperimentare nuove metodologie sarà colta nella misura più confacente all'avanzamento delle pratiche reali di pianificazione e governo dello sviluppo territoriale.

## ***1.6. Obiettivi primari***

Dovendo riassumere in estrema sintesi gli obiettivi emergenti da questo primo tentativo di delineare gli intenti dell'aggiornamento del P.T.C., può risultare utile provare a enucleare una serie di “parole d'ordine”, di espressioni-chiave capaci di fissare nella memoria come uno *slogan* pubblicitario –sia pur con i rischi di distorsione impliciti in ogni sforzo di semplificazione– i principi basilari cui ispirare, secondo processi condivisi, le prossime fasi di lavoro.

Proviamo quindi ad azzardare un primo elenco di dodici obiettivi di ordine generale, anch'esso ovviamente da sottoporre –al pari di ogni altro contenuto di questa relazione– a sviluppi ed emendamenti con il gradito contributo di tutti gli interessati. Per ciascuno di tali obiettivi si richiamano anche le principali motivazioni di ordine generale.

### *1. Interpretare le esigenze collettive come motore di innovazione concettuale e operativa*

L'esperienza del P.T.C. vigente, dapprima nel corso del processo di formazione, poi con esiti vieppiù probanti nella fase di attuazione, ha prodotto una quantità di informazioni prima inimmaginabili sul modo in cui le collettività locali hanno recepito interpretazioni e proposte del livello provinciale.

Inoltre il processo di aggiornamento del P.T.C. si è avviato con modalità partecipative molto più avanzate che in precedenza, tali da fornire con chiarezza e immediatezza un quadro fedele delle esigenze locali.

Quest'inedita perspicuità delle esigenze collettive dovrebbe produrre non soltanto una maggior aderenza dei contenuti di piano alle stesse, ma anche significative ricadute sul modo in cui il piano stesso viene concepito e strutturato, dando luogo a forme di espressione normativa –e soprattutto di gestione operativa– adeguate alla complessità dei processi di trasformazione che il nuovo P.T.C. sarà chiamato a governare, anche alla luce delle succitate esigenze di coordinamento del versante strategico.

### *2. Ottimizzare l'efficacia degli indirizzi nella ricerca di qualità territoriale per tutti*

Non sarà mai abbastanza sottolineato il fatto che il P.T.C. è uno strumento a validità mediata, che si esprime prevalentemente attraverso indirizzi, che altri dovranno poi tradurre in prescrizioni a validità immediata.

Tutto questo ha finora reso problematico in molti piani il compito di conciliare il corretto livello di prescrittività dei contenuti normativi –sufficientemente rispettoso della tradizionale autonomia dei Comuni– con adeguate prestazioni in termini di efficacia dei disposti di piano.

La sfida per tutti i piani della nuova generazione (*in primis* per quello della Provincia di Grosseto, che su questo tema aveva condotto una sperimentazione già molto avanzata) è dare soluzioni più avanzate a questo tipo di problemi, sviluppando soprattutto quegli aspetti qualitativi che presentano intrinsecamente le più consistenti difficoltà di formulazione cogente e perseguendo nel contempo il doveroso obiettivo di garantire comunque margini di progresso a tutte le componenti territoriali. Requisito di non facile soddisfazione ove si consideri, ad

esempio, che norme in grado di tutelare certe componenti finiscono inevitabilmente per irrigidire la gestione e lo sviluppo di altre. A meno che non si ricorra a un'adeguata articolazione dei contenuti. Articolazione che come sappiamo è nemica di un'agile interpretazione in sede attuativa, e perciò stesso da ritenersi potenziale antagonista della ricercata efficacia.

Insomma, un problema di soluzione tutt'altro che immediata, che può essere affrontato solo procedendo pazientemente, passo dopo passo, sul cammino degli sforzi già intrapresi e recepiti con successo dal contesto locale.

### *3. Più precisione sul “come” e più flessibilità sul “cosa” fare*

In tutti i contesti provinciali, quali che ne siano le caratteristiche fisiche, socio-economiche o politiche, una delle critiche più frequentemente rivolte ai P.T.C. è che questi piani abbiano prodotto l'effetto indesiderato di una iper-regolazione, finendo col rendere di più ardua realizzazione una serie di interventi che la più parte degli abitanti riteneva indispensabili alle varie scale dello sviluppo territoriale, dai pannelli solari alle grandi arterie stradali.

Lo sviluppo del dibattito nazionale ha evidenziato in particolare che sono risultate “indigeste” soprattutto quelle norme che non lasciano alternative al “sapere locale”, in quanto pretendono di predisporre soluzioni precostituite a problemi di cui non possono esser note in anticipo tutte le variabili. Laddove vengono richieste e accettate molto più di buon grado, purché formulate con sufficiente chiarezza, indicazioni anche vincolanti sui requisiti cui devono sottostare gli interventi.

La nuova frontiera della regolazione provinciale appare pertanto chiaramente tracciata, almeno in termini di domanda diffusa: ai tecnici il compito di far sì che questo spostamento di fronte non si traduca in un impoverimento dei contenuti regolativi, bensì in un'occasione per incidere in modo più condiviso e durevole sui destini del territorio.

### *4. Complementarità funzionale, integrazione delle risorse e accessibilità diffusa come fattori di valore aggiunto da sviluppare con impegno comune*

Uno dei compiti centrali del coordinamento è quello di ottimizzare l'efficienza del sistema insediativo come supporto di funzioni produttive integrate e di servizi alla collettività.

Dopo una stagione in cui la pianificazione di area vasta ha provato invano a dare in tal senso indicazioni tanto dettagliate quanto inefficaci e una successiva fase di riflessione in cui ha sostanzialmente abdicato al controllo delle localizzazioni, quanto meno in termini di capacità di veto, sembra venuto il momento di ripensare le mansioni del coordinamento in modo da conseguire maggior efficacia pur garantendo il necessario rispetto delle istanze locali.

Ad un approccio autoritario, fondato su rigide ma conflittuali gerarchie istituzionali, conviene dunque sostituire una non minore autorevolezza fondata sulla capacità di far convergere le scelte locali in nome di un superiore interesse comune.

### *5. Scolpire nell'immaginario collettivo la nuova dimensione culturale del territorio maremmano*

Nessuno può negare che il P.T.C. vigente abbia fatto molto per costruire un'identità collettiva a una scala territoriale che ne era rimasta a lungo sprovvista.

A questo rinnovato senso di identità si sta associando in molti casi una crescente consapevolezza della cultura espressa dal territorio come patrimonio unico e insostituibile.

Continuare a lavorare, per accrescere peso e ruolo di questa dimensione concettuale e operativa nella coscienza diffusa, è insieme la miglior premessa e il risultato più avanzato di un vero e profondo accrescimento del legame fra popolazione e territorio.

#### *6. Grosseto come hub dell'interconnessione "locale"- "globale" in grado di proiettare la provincia in nuovi circuiti mediterranei, europei e mondiali*

Molte esperienze di pianificazione provinciale hanno evidenziato all'inizio una tendenza al conflitto con il comune capoluogo in nome di un supposto antagonismo nell'egemonia del territorio.

Una riflessione in termini strettamente disciplinari porta però alla conclusione che tale antagonismo è dipeso generalmente da un rapporto problematico tra gli attori, generalmente legato alla recente quanto subitanea promozione della Provincia ad Ente protagonista della pianificazione di area vasta. Laddove fra i compiti del coordinamento provinciale occupa senz'altro un posto di rilievo quello di garantire e sviluppare nel modo corretto l'egemonia del capoluogo come polo di eccellenza in grado di proiettare l'intero territorio nelle posizioni privilegiate della competizione globale.

Dal momento che tale competizione sempre più si sta rivelando fattore imprescindibile di successo per lo sviluppo locale, pare evidente che questo tipo di strategie debba comportare una crescente attenzione anche da parte del P.T.C. di Grosseto.

#### *7. Specificare e riarticolare in aderenza alle nuove esigenze e potenzialità i criteri evolutivi del "distretto rurale"*

La ricerca sull'identità territoriale portata avanti dal P.T.C. vigente ha consentito di mettere a fuoco anche significative convergenze fra carattere locale e organizzazione del sistema produttivo e ambientale.

Dopo questa prima ricognizione, sembra opportuno che il nuovo piano si dedichi a sviluppare le prerogative individuate, da un lato approfondendone le specificità a livello di singole comunità, dall'altro proponendone itinerari di crescita non distruttivi degli equilibri acquisiti, ma semmai in grado di realizzare ulteriori sinergie fra settori.

#### *8. Sviluppare a livello territoriale gli antichi concetti di "decoro" e "ornato" come patrimonio e responsabilità collettiva*

Lo spostamento di enfasi dal "cosa" al "come" implica anche una rinnovata attenzione ai caratteri morfologici e architettonici dello sviluppo territoriale.

Finora la trattazione di questi temi da parte del P.T.C. vigente ha dato esiti variegati quanto discontinui. La domanda locale pare peraltro destinata a privilegiare questi contenuti, anche mediante l'introduzione di strumenti relativamente innovativi per la nostra tradizione, prendendo magari spunto dalle utili "guide progettuali" da tempo diffuse in Inghilterra.

Più in generale, il nuovo piano provinciale dovrebbe tendere a sviluppare un'etica diffusa del decoro ambientale, recuperando quei valori che la crescita tumultuosa degli anni del boom aveva

temporaneamente accantonato a favore di più impellenti necessità, ma che da tempo le esigenze stesse del mercato hanno riproposto come fondamento di rinnovate pratiche di coinvolgimento collettivo.

#### *9. Coordinamento come catalizzatore delle opportunità per governare insieme il territorio*

Si è detto che molti P.T.C. della prima generazione hanno pensato non poco per trovare il giusto equilibrio tra efficacia del dettato normativo e rispetto delle autonomie locali. L'esperienza compiuta nel contesto grossetano ha portato alla convinzione che la strada da seguire sia quella di un rapporto non impositivo ma paritetico, dove la Provincia trova legittimazione alle proprie scelte in quanto riesce a dimostrare di porsi come garante dell'interesse collettivo.

Una volta definito questo principio pluralista, compito prioritario del nuovo P.T.C. pare essere lo sviluppo del coordinamento in chiave di concorso di tutti i soggetti di governo alla definizione di scelte condivise.

In quest'ottica la pianificazione non dovrebbe trovare remore nell'accrescere le occasioni di incontro e copianificazione, sia pur con una doverosa attenzione a non eccedere le capacità logistiche delle amministrazioni locali, che una moltiplicazione degli impegni potrebbe mettere in difficoltà.

#### *10. Accrescere il ruolo della Provincia come centro di servizi per i Comuni*

Nell'ambito di quest'approccio pluralista non va comunque trascurato un aspetto che ancora non pare essere stato sufficientemente valorizzato: il fatto che la Provincia, più che a dare ordini, possa servire per offrire aiuto.

Questo discorso acquisisce ulteriore valore nelle realtà territoriali che, come la nostra, sono caratterizzate da dispersione insediativa e comunque da una consistenza demografica quanto mai ridotta dei Comuni periferici.

In tutti questi casi sembra particolarmente utile che il piano di coordinamento individui modi e procedure mediante i quali la Provincia possa utilmente surrogare –previa richiesta da parte dei Comuni interessati– alcune competenze tecniche, accentrandone le responsabilità operative senza, beninteso, inficiare quelle decisionali,.

#### *11. Collegamento sempre più stretto fra pianificazione e atti concreti grazie a un dialogo sempre più efficace tra Enti e soggetti di governo*

È superfluo richiamare come la pianificazione di area vasta non vanta in Italia una tradizione operativa caratterizzata dalla concretezza dei risultati sul campo.

Si può ritenere in proposito che la prima generazione dei P.T.C. abbia costituito un banco di prova decisivo, offrendo l'opportunità per una rapida maturazione: non tutti ci sono riusciti, ma certo alcuni piani hanno attinto livelli di efficacia ed efficienza finora mai raggiunti nella dimensione dell'area vasta.

Quello che resta da fare nell'immediato è diffondere, consolidare e accrescere tali livelli operando sul fattore che maggiormente ne garantisce il perseguimento, ovvero la condivisione dei contenuti di piano fra tutti gli attori deputati alla loro attuazione. Anche in questo campo,

dunque, confronto e dialogo appaiono gli strumenti da potenziare più di ogni altro al fine di massimizzare gli esiti concreti del processo decisionale.

## *12. Copianificazione e concertazione come strumenti di solidarietà per uno sviluppo equo e durevole*

Vi è peraltro un ulteriore aspetto che rende obbligata la via della concertazione ed è la capacità insita in tali procedure di promuovere il mutuo apprendimento, il coinvolgimento collettivo e, non ultimi, quei valori di responsabilità e solidarietà che paiono essenziali non solo, in chiave tattica, al superamento dei veti incrociati; ma anche, in chiave strategica, allo sviluppo di linee d'azione irrobustite dal convincimento dei soggetti coinvolti.

A tutto questo si aggiunge la presunzione di poter ottenere, attraverso il confronto sistematico e la trasparenza dei processi, quell'uniformità degli effetti nei processi di trasformazione territoriale che è da tempo al centro degli interessi disciplinari in termini di perequazione.

Tutto ciò porta a concludere che la soluzione elettiva per l'aggiornamento del P.T.C. vigente sia quello della copianificazione: non semplice consultazione, ma diretta collaborazione alla costruzione delle scelte di governo del territorio.



## 2. Le azioni conseguenti

### 2.1. Le nuove proposte per la pianificazione regolativa

I laboratori di copianificazione *Territorio GR2003* hanno evidenziato distintamente la domanda di *Regole* e di *Azioni*.

Abbiamo già detto che si è pervenuti a produrre ipotesi di lavoro che sono sufficientemente sviluppate da costituire in certi casi un primo tentativo di stesura della nuova norma. L'aggiornamento del piano intende essenzialmente sviluppare queste formulazioni in termini tecnici.

Sul versante delle *Regole* sono stati individuati 4 temi, articolati in un numero per lo più identico di sottotemi:

- *Risorse naturali*  
Acqua, Geotermia e altre fonti rinnovabili, Litorali, Emergenze naturalistiche;
- *Territorio rurale*  
“Esclusivo-prevalente”, Regime edilizio e degli annessi, Qualità degli assetti agrari, Identità paesaggistica dei luoghi;
- *Sviluppo insediativo*  
Dimensionamento e carico urbanistico, Ambiti e criteri di localizzazione, Regole morfologiche, Insediamenti produttivi;
- *Estensione del coordinamento*  
Sintonia degli elaborati, Armonizzazione transfrontaliera, Coordinamento a scala di “Città”, Soggetti e procedure, Coordinamento tra Enti e Settori.

Riassumiamo, sottotema per sottotema, i contenuti di piano che si ritengono più adatti a soddisfare le esigenze rilevate.

#### *Risorse naturali*

##### Acqua

Questo è uno degli argomenti più sentiti e presenta diversi risvolti significativi: l'uso della risorsa, la gestione di canali e invasi, la prevenzione di rischi e degrado.

- Per quanto riguarda l'*uso della risorsa* gli intendimenti del piano sono:
  - esperire modi per istituire una correlazione più vincolante tra autosufficienza idrica e crescita insediativa;
  - approfondire le problematiche relative alla gestione della risorsa, anche in relazione a nuove forme di verifica dei prelievi;
  - perseguire un maggior controllo del bilancio idrico a partire da un monitoraggio e una tutela più efficaci della falda acquifera, eventualmente differenziate a seconda delle zone;
  - precisare con più dettagli le regole per il risparmio e la razionalizzazione nell'uso delle risorse e favorire tutte le forme di riuso, promovendo usi integrati e fitodepurazione;
  - perseguire una maggior efficienza irrigua, agevolare la conversione degli impianti di irrigazione e regolare con più precisione le attività acquicole;

- perseguire una distribuzione più equa della risorsa anche in relazione ai costi effettivi.
- Per quanto riguarda le gestione di *canali e invasi*:
  - articolare le previsioni in relazione a una conoscenza più aggiornata e precisa del reticolo idrografico;
  - approfondire e specificare i riferimenti operativi per l’eventuale formazione di nuovi invasi e bacini anche in aree precedentemente non considerate;
  - regolare in modo più specifico le sistemazioni idrauliche agrarie;
  - rivedere in modo più aderente alle mutate necessità operative i criteri di intervento e manutenzione dei corsi d’acqua naturali e artificiali.
- Per la *prevenzione di rischi e degrado*:
  - approfondire gli aspetti legati al rischio idraulico e ai ristagni d’acqua;
  - sviluppare i criteri per far fronte all’ingressione del cuneo salino e ai rischi di inquinamento della falda;
  - sviluppare criteri di eco-compatibilità per impianti e attrezzature ad elevato impatto potenziale, quali i campi da golf;
  - coniugare snellimento normativo ed efficacia dei controlli nelle aree a rischio.

### Geotermia e altre fonti rinnovabili

Si tratta di un argomento caratteristico anche dell’identità territoriale, la cui problematica è in rapida evoluzione a causa della crescente sensibilità ambientale. Gli intendimenti sono di:

- sviluppare un insieme sistematico di criteri operativi a partire dal nuovo Piano Energetico provinciale;
- precisare regole di compatibilità e ammissibilità per le diverse forme di sfruttamento, assumendo standard più elevati;
- elaborare norme dettagliate per l’energia eolica;
- approfondire le potenzialità e le problematiche implicite nell’uso delle biomasse.

### Litorali

Si tratta di un ambito operativo che presenta diverse opportunità di estensione e approfondimento, specie in relazione alla crescente sensibilità collettiva rispetto alle ricadute dei fenomeni di sfruttamento turistico.

Tra le ipotesi ventilate si richiama l’opportunità di:

- sviluppare un quadro normativo a beneficio dei litorali rocciosi;
- perfezionare la normativa vigente sui litorali sabbiosi in relazione alle nuove esigenze di tutela ambientale e di indirizzo della valorizzazione turistica;
- valutare l’opportunità di parametri di sostenibilità, eventualmente di natura quantitativa;
- regolare con più attenzione le soluzioni per l’accessibilità e la sosta

### Emergenze naturalistiche

L’eccezionale dotazione del territorio provinciale e la sensibilizzazione crescente sul tema, catalizzata dallo stesso P.T.C. con l’equazione “ambiente = capitale fisso sociale”, fanno di questo argomento uno dei più presenti nella domanda di piano locale. Caratteristica sottoarea tematica è quella delle *A.R.P.A. (Aree di Rilevante Pregio Ambientale)*, che concentra su di sé la maggior parte delle questioni affrontate.

- Le politiche legate all’aggiornamento del piano tenderanno, *in generale*, a:
  - approfondire ed estendere il concetto di risorsa naturale e di patrimonio naturalistico, esplicitando le necessarie precisazioni in relazione all’impostazione del nuovo Codice del Paesaggio, agli obiettivi della Convenzione Europea sul Paesaggio e alle formulazioni della nuova Legge Regionale;
  - sviluppare una nuova normativa per la tutela e la valorizzazione del patrimonio speleologico e dei geositi;

- specificare e rendere più aderenti alle condizioni operative attuali le regole per l’uso e la tutela delle risorse boschive;
- precisare, nei limiti consentiti dalla normativa sovraordinata, i criteri per l’ammissibilità dei rimboschimenti compensativi.
- Per le *A.R.P.A.*, a:
  - articolare la classificazione dei paesaggi tutelati per gerarchie di valore ed, eventualmente, di vulnerabilità e degrado nell’ottica delle possibili riqualificazioni;
  - verificare e precisare gli aspetti gestionali e operativi legati agli indirizzi vincolistici, con attenzione agli aspetti perequativi;
  - estendere, specificare ed articolare i criteri di inserimento ambientale e paesaggistico dentro e fuori le aree di pregio, in correlazione a una più sistematica individuazione dei limiti all’attività di trasformazione edilizia, al fine di coniugare efficacia e flessibilità;
  - precisare le politiche di tutela in relazione ad ambiti ricorrenti con carattere tematico, come le pinete e le zone agricole, in cui sussistono problematiche legate all’evoluzione delle forme di gestione.

### *Territorio rurale*

#### “Esclusivo-prevalente”

L’argomento ha sollevato un intenso dibattito in senso strettamente disciplinare, dal momento che si sono ipotizzati e discussi diversi approcci concettuali e metodologici alla classificazione del territorio e alle conseguenti ricadute normative.

In relazione agli esiti di tale dibattito il piano intende:

- riconsiderare i criteri di articolazione del territorio e il ruolo della distinzione ai fini degli indirizzi normativi;
- approfondire i contenuti regolativi al fine di coniugare certezza del diritto e flessibilità di fronte all’evoluzione dei bisogni primari del settore;
- accentuare l’attenzione al livello complessivo di qualità gestionale rispetto all’istituzione di rigide classificazioni;
- valutare in modo più approfondito il rapporto fra le esigenze del mondo imprenditoriale e quelle degli altri soggetti.

#### Regime edilizio e degli annessi

Tra le numerose questioni emerse in materia, prevale la preoccupazione per la recente proliferazione di piccoli annessi consentita dalle norme regionali, oltre all’esigenza di coniugare il mantenimento dei valori tipici con l’efficienza produttiva. Inoltre si è ravvisata l’esigenza di introdurre elementi innovativi circa la possibilità di effettuare interventi edilizi aggiuntivi a garanzia del presidio ambientale.

L’aggiornamento del piano sarà mirato a:

- precisare le caratteristiche formali e procedurali dei P.M.A.A.;
- verificare i rapporti dimensionali in relazione alla superficie del fondo, sia per gli interventi aziendali che per quelli sotto i minimi fondiari;
- considerare le esigenze emergenti, quali l’opportunità di appartamenti per figli coabitanti o i volumi tecnici per la produzione vinicola;
- articolare e precisare i criteri insediativi, eventualmente incrementando gli indirizzi tesi a sviluppare l’identità locale e i caratteri tradizionali;
- precisare ulteriormente i criteri per l’individuazione e la riqualificazione degli orti periurbani.

### Qualità degli assetti agrari

Emerge una crescente attenzione alla materia e la domanda di regole che siano, da un lato, fondate su reali capacità coattive, dall'altro non penalizzanti per la sostenibilità economica delle attività produttive e gestionali.

In proposito si intende:

- verificare ed eventualmente adeguare le regole alla luce della rapida evoluzione del territorio agricolo, con specifico riferimento a fenomeni quali: diffusione dei vigneti; estensione delle colture biologiche; deruralizzazione; degrado degli assetti caratteristici come terrazzamenti e simili; tendenza allo snaturamento dei siti interessati da attività agrituristiche; modificazione dell'andamento e del rivestimento dei tracciati viari;
- istituire un principio di correlazione tra la crescita delle attività complementari e la gestione degli assetti;
- sviluppare la considerazione delle interrelazioni (sinergiche o conflittuali) tra attività agricole e valori paesaggistici;
- sviluppare criteri più specifici di eco-compatibilità per attività impattanti.

### Identità paesaggistica dei luoghi

Su questo argomento, che costituisce uno dei temi caratterizzanti il piano vigente, si riscontra una crescente adesione all'impostazione data, con indicazioni per ulteriori approfondimenti compatibili con l'evoluzione territoriale.

A tal fine si considera opportuno:

- perfezionare il sistema delle invariati, al fine di accrescere la certezza dei criteri per i Comuni e render possibili controlli su base omogenea;
- incrementare e precisare i contenuti della "descrizione normativa" relativa alle *Unità di Paesaggio*, con particolare riferimento alla componente insediativa e alle qualità del costruito;
- sviluppare le regole insediative e gli indirizzi di qualità morfologica, fino a fornire indirizzi per abachi e guide morfologiche per la pianificazione locale in relazione all'identità dei luoghi;
- precisare metodi e procedure di verifica degli impatti, ove rilevanti, in relazione all'evoluzione tecnologica (prefigurazioni CAD e similari) e normativa (autorizzazioni paesaggistiche etc.).

### *Sviluppo insediativo*

#### Dimensionamento e carico urbanistico

Il piano vigente parte da un criterio molto semplice, che è quello di contenere al massimo ogni forma di consumo di suolo non indispensabile, lasciando ampia libertà ai Comuni per le altre scelte. Alcuni hanno segnalato l'opportunità di una maggior articolazione delle norme.

La riflessione da avviare investirà le seguenti opzioni:

- verificare la convenienza di precisare i criteri vigenti eventualmente fornendo riferimenti metodologici per valutazioni quantitative;
- considerare l'opportunità di specifici accorgimenti per evitare di congestionare le aree ad alta tensione insediativa e i grandi attrattori territoriali (costa e capoluogo), nonché per preservare e reintegrare la dotazione strategica di verde, ove minacciata;
- perfezionare i criteri per incentivare la crescita nelle aree svantaggiate a rischio di spopolamento;
- precisare e unificare gli indirizzi per la valutazione quantitativa delle microtrasformazioni e per il riequilibrio delle componenti di crescita soggette a incrementi abnormi di natura

contingente.

### Ambiti e criteri di localizzazione

Si tratta di un argomento altamente problematico, in quanto incide direttamente sulle scelte di gestione locale. Il dibattito ha dato luogo a richieste di natura contraddittoria, che sarà compito del nuovo piano provare a conciliare.

A tal fine l'impegno maggiore sarà rivolto a:

- perseguire un maggior coordinamento, “affinando la grana” della normativa e incrementando la consultazione tra i Comuni, pur senza pregiudicarne la necessaria autonomia;
- precisare ulteriormente i criteri per evitare la dispersione insediativa e la crescita in aderenza ai tracciati principali o in corrispondenza di ambiti a tutela relazionale (corridoi ecologici, con visivi etc.);
- articolare gli indirizzi per sviluppare la complementarità degli insediamenti policentrici, con specifica considerazione dei problemi di mobilità;
- precisare i criteri in relazione ai diversi settori operativi, dando soluzione alle esigenze specifiche di ciascuno nel mantenimento degli obiettivi generali.

### Regole morfologiche

Si è rilevata una generalizzata disponibilità ad applicare indirizzi più vincolanti in materia di qualità insediativa e architettonica in concomitanza con una maggior articolazione e flessibilità delle prescrizioni in termini dimensionali o funzionali. La riflessione svolta si è articolata in tre ambiti distinti: principi insediativi, forme e materiali, procedure speciali.

- Per quanto riguarda nello specifico i *principi insediativi* si intende:
  - riarticolare il sistema degli indirizzi, precisandone i contenuti e fornendo esempi applicativi;
  - accentuare i requisiti di qualità per le diverse azioni di trasformazione;
  - approfondire il tema del margine urbano, sviluppando le indicazioni a beneficio dei dispositivi di chiusura (mura vere e proprie, “murazioni verdi” etc.);
  - definire con più chiarezza l'ambito dei tipi di intervento da escludere in relazione alla situazione insediativa.
- Per quanto riguarda *forme e materiali*:
  - sviluppare in generale i contenuti prescrittivi in relazione a categorie di intervento e zone territoriali, in aderenza al principio di identità dei luoghi;
  - precisare i criteri di inserimento, dalla definizione di criteri di proporzionalità dimensionale fino all'individuazione di schemi per lo sviluppo di abachi locali;
  - sviluppare le indicazioni a beneficio delle grandi opere infrastrutturali necessarie, prescrivendo interventi di mitigazione e di adeguato inserimento nel contesto territoriale;
  - estendere l'attenzione agli elementi accessori del costruito che risultino significativi ai fini della qualità formale (*street level* etc.).
- In materia di *procedure speciali*:
  - verificare l'opportunità di prescrivere in certi casi studi specifici per l'inserimento paesaggistico;
  - considerare la possibilità di estendere la Valutazione Ambientale Strategica in contesti di particolare pregio, in sintonia con la nuova legge regionale;
  - valutare la possibilità di controbilanciare eventuali appesantimenti procedurali con un'estensione ragionata dell'autocertificazione.

### Insediamenti produttivi

Il livello di attenzione all'argomento dipende dall'incrocio fra caratteristiche geografiche e

trend di sviluppo delle diverse aree.

Anche a beneficio degli ambiti sottoposti a maggior frizione fra tutela e sviluppo si intende:

- precisare i criteri di configurazione dei *G.A.I.A.* (*Grandi Ambiti Industriali e Artigianali*) e degli altri insediamenti produttivi, sempre privilegiando il modello dell'insediamento integrato;
- sviluppare indirizzi specifici per le attività nautiche, cantieristiche e di rimessaggio, da considerarsi come complesso unitario ai fini dell'organizzazione dello sviluppo territoriale;
- precisare i requisiti per la definizione dei margini e le fasce di rispetto;
- valutare l'opportunità di articolare la normativa vigente in considerazione di circostanze specifiche (vincoli naturali, esigenze produttive eccezionali etc.).

### *Estensione del coordinamento*

#### Sintonia degli elaborati

L'obiettivo interessa in particolare tutti i soggetti coinvolti con un ruolo tecnico nelle attività di trasformazione del territorio, che esprimono diffuse esigenze di omogeneizzazione.

In relazione a tali esigenze il piano intende:

- verificare l'opportunità di indirizzi unitari su base provinciale in materia di elaborazioni cartografiche ed elaborati di piano, in sintonia con le istruzioni tecniche regionali;
- ipotizzare e testare modelli di elenchi unificati per gli elaborati da presentare nelle pratiche edilizie e urbanistiche;
- proporre modelli semplificati per le analisi territoriali nei comuni più piccoli in correlazione all'accorpamento in un quadro sovracomunale;
- valutare l'opportunità di fornire modelli per usi comuni (ad esempio cataloghi di opere per la mitigazione degli impatti).

#### Armonizzazione transfrontaliera

Le esigenze riguardano la definitiva eliminazione delle incongruenze dei piani locali in materia di destinazione delle aree lungo i confini comunali (già avviata dalla Provincia in sede di Conferenza Tecniche per l'approvazione dei P.S.) e lo sviluppo di politiche comuni con le province finitime.

L'aggiornamento del piano sarà mirato a:

- sviluppare indirizzi per armonizzare le previsioni dei piani comunali per gli elementi continui e a rete (strade etc.) e per lo sviluppo insediativo lungo i confini comunali;
- perseguire una maggior correlazione tra i piani di comuni che condividono certe tematiche, anche indipendentemente dal sistema delle *Sette "Città"*;
- sviluppare regole condivise con la provincia di Siena in materia di preservazione dei valori paesistici nella percezione dalla *"Due Mari"* e di interventi infrastrutturali di interesse comune (porti e aeroporti);
- coordinarsi con le Province di Livorno e Viterbo, oltre che con la stessa Provincia di Siena, per indirizzare in modo armonico e coerente lo sviluppo, rispettivamente, della Val di Cornia, della Val d'Orcia e della zona del Tufo.

#### Coordinamento a scala di "Città"

Quest'argomento individua uno degli obiettivi insieme più ardui e qualificanti del piano vigente, che merita di essere perseguito con ulteriori approfondimenti.

In particolare si intende:

- verificare la possibilità di articolare alcune delle norme generali in relazione alle caratteristiche delle *"Città"*;

- sviluppare il coordinamento normativo fra comuni della stessa “Città”;
- specificare eventuali ambiti di competenza della “Città” rispetto a quelli del Comune e della Provincia;
- approfondire i criteri del coordinamento a scala di “Città” valorizzando l’iniziativa autonoma dei singoli Comuni.

### Soggetti e procedure

L’argomento appare contrassegnato da esigenze di segno opposto: da un lato snellire e semplificare, ampliando ove possibile gli ambiti dell’autonomia di scelta; dall’altro estendere la partecipazione e garantire l’efficacia delle previsioni.

Al fine di conciliare le opposte esigenze si considera opportuno:

- verificare l’ipotesi di una generalizzazione delle procedure partecipative;
- valutare la possibilità di istituire, sul modello di altre Amministrazioni, un’agenzia di promozione a servizio della Provincia per accelerare l’attuazione delle *Azioni Strategiche* del P.T.C.;
- studiare modi per incrementare le prestazioni offerte dall’Amministrazione Provinciale in materia di coordinamento e di consulenza per le valutazioni complesse;
- approfondire ogni possibilità di agevolazione e snellimento procedurale a beneficio degli attori pubblici e privati.

### Coordinamento tra Enti e Settori

Le opportunità di raccordo riguardano più frequentemente ipotesi che coinvolgono anche altri Enti, ma emergono anche esigenze di una più sistematica interconnessione fra settori interni alla stessa Amministrazione Provinciale.

A tal fine si considera opportuno:

- incrementare la circolazione e la condivisione delle conoscenze sul territorio;
- sviluppare il dialogo con gli Enti preposti alla gestione delle risorse idriche ed energetiche;
- approfondire le opportunità procedurali utili a rendere più tempestivo ed efficace l’intervento della Soprintendenza, ove richiesto;
- sviluppare il raccordo con gli Enti-Parco a tutti i livelli.

## **2.2. Le nuove proposte per la programmazione concertata**

Anche nel caso delle *Azioni* si è detto che la concertazione effettuata nei laboratori ha già prodotto ipotesi di lavoro che sono sufficientemente sviluppate da costituire in certi casi un primo avvio delle iniziative strategiche. Il processo di aggiornamento consentirà di tradurre queste proposte in termini di soluzioni tecniche. Offriamo una rapida sintesi delle principali azioni previste in relazione agli ambiti operativi e territoriali che ne saranno investiti.

Anche sul versante delle *Azioni* sono stati affrontati 4 temi, articolati in un numero spesso identico di sottotemi:

- *Recupero ambientale*  
Dissesti idrogeologici e degrado ambientale, Litorali in erosione, Aree produttive dismesse, Periferie degradate e altri insediamenti carenti;
- *Infrastrutture per lo sviluppo*

Porti e approdi, Aeroporto e aviosuperfici, Viabilità, *Greenways*, Sistema idrico, Servizi e strutture di supporto;

– *Turismo sostenibile*

Nuovi centri intorno a preesistenze, Attrattori turistici, Circuiti locali e consorzi di piccoli esercizi, Sviluppo dell'offerta integrata;

– *Strategie organiche per le Sette "Città"*

"Città" della Città, "Città" sul Golfo del Ferro, "Città" d'Acqua e Pietra, "Città" intorno alla Vetta, "Città" del Tufo, "Città" sotto i Boschi, "Città" dei Poderi.

Riassumiamo, tema per tema e sottotema per sottotema, gli intenti dell'azione di aggiornamento del piano che si ritengono utili a soddisfare la domanda locale.

### *Recupero ambientale*

#### Dissesti idrogeologici e degrado ambientale

Questo è uno degli argomenti più legati alla recente attenzione alla qualità ma anche alla sicurezza del territorio.

Le iniziative considerate sono di diversa natura e riguardano azioni tese a:

- completare in tempi brevi la bonifica della Piana di Scarlino in relazione al riassetto complessivo dell'intera area e della porzione terminale del Pecora;
- sviluppare un nuovo piano organico per il recupero ambientale delle cave con specifica attenzione a procedure e incentivi atti a promuovere gli interventi utili in tempi brevi;
- attivare nuove modalità di gestione integrata dei principali corsi d'acqua e nuove indagini sulla risorsa idrica diffusa;
- riqualificare ambiti di rilevanza tematica come le pinete costiere.

#### Litorali in erosione

L'argomento è stato trattato con specifico riferimento nell'utilizzo dei finanziamenti regionali disponibili e già stanziati per le unità fisiografiche già individuate.

Gli intendimenti sono di:

- portare a compimento le iniziative per la tutela e la riqualificazione degli arenili e nel contempo promuovere iniziative per la riqualificazione della flora marina con funzioni di protezione del litorale dal moto ondoso.

#### Aree produttive dismesse

Si tratta di un ambito operativo che presenta diverse opportunità di intervento, diffuse sul territorio.

Tra le ipotesi ventilate si richiama l'opportunità di:

- accelerare il riuso dei grandi impianti produttivi lungo la costa per funzioni di servizio, culturali e legate alla valorizzazione delle attrattive turistiche;
- promuovere la conversione di alcuni edifici di varia natura presenti nei contesti urbani per finalità strettamente connesse alla situazione locale;
- approfondire ed eventualmente incentivare proposte di intervento per la bonifica, il recupero, la riqualificazione ambientale e la valorizzazione turistica di numerosi siti di cava e miniere dismesse in tutto il territorio;
- studiare ipotesi di riuso coerente e concertato per il patrimonio immobiliare in via di dismissione delle ferrovie.

#### Periferie degradate e altri insediamenti carenti

La crescente domanda di qualità insediativa ha investito per la prima volta in modo esteso e

sistematico il problema della riqualificazione delle aree di frangia (attuali o recenti) secondo modalità che concilino interessi pubblici e privati.

Le politiche legate all'aggiornamento del piano tenderanno a:

- promuovere la riqualificazione di insediamenti turistici carenti per dotazione infrastrutturale o qualità complessiva;
- valutare ipotesi alternative per la rimozione del danno ambientale prodotto da tutti i, fortunatamente pochi, insediamenti abusivi formatisi lungo le coste;
- risolvere il degrado funzionale e paesaggistico indotto dall'introduzione di funzioni produttive o di servizio in corrispondenza di delicati nodi ambientali;
- sviluppare iniziative a beneficio dei centri minori in cui il progressivo spopolamento sta inducendo un crescente degrado funzionale.

### *Infrastrutture per lo sviluppo*

#### Porti e approdi

La dotazione di attrezzatura portuali è stata recentemente rafforzata da interventi cospicui. Peraltro la domanda sempre sostenuta del settore impone un'approfondita riflessione programmatica.

In relazione a questa problematica il piano intende:

- promuovere la formazione di un programma integrato per la riorganizzazione e lo sviluppo della portualità provinciale, ivi incluse tutte le attività di supporto e indotte;
- valutare ed eventualmente coordinare interventi specifici di potenziamento legate a picchi di domanda a livello locale;
- agevolare la soluzione della portualità turistica e commerciale al Giglio;
- valutare iniziative per il mantenimento di caratteri tradizionali nei porti di formazione storica.

#### Aeroporto e aviosuperfici

L'argomento riveste carattere di assoluta priorità strategica in relazione alle potenzialità di sviluppo dell'offerta turistica legata ai *tour operators* e ai voli *charter* a basso costo.

L'attenzione del piano sarà mirata a:

- promuovere con ogni iniziative utile il ruolo dello scalo grossetano ai fini del collegamento con la realtà produttiva e turistica del territorio, ivi inclusi ambiti delle province finitime;
- verificare le opportunità di coordinare offerta turistica e dotazione infrastrutturale ai fini di un incremento dei collegamenti internazionali;
- sviluppare una concertazione fra tutti gli interessati per finanziare interventi di riqualificazione e dotazione di nuovi impianti dello scalo;
- promuovere il completamento del sistema delle aviosuperfici.

#### Viabilità

Da sempre al centro delle richieste locali, la viabilità assume un ruolo centrale ai fini del funzionamento a rete di un sistema policentrico come quello previsto dal P.T.C. vigente.

In proposito si intende:

- contribuire ad una rapida conclusione del processo di completamento del "Corridoio Tirrenico" e dell'esecuzione dei lavori di raddoppio della "Due Mari";
- sviluppare la concertazione per apportare modifiche compatibili con il carattere dei luoghi ad alcuni percorsi strategici per il funzionamento delle "Città";
- completare il sistema dei raccordi strada-ferrovia in varie parti del territorio;
- concertare soluzioni tecnicamente efficaci e ben inserite nel contesto per il superamento o

l'aggiramento di alcuni nodi irrisolti della viabilità provinciale.

### Greenways

L'argomento riguarda la nuova costituzione o la conversione di percorsi esistenti come assi di interconnessione sostenibile e fruizione compatibile di risorse ambientali rilevanti. Malgrado la recente tradizione in proposito si rileva un diffuso interessamento.

In questo campo si considera opportuno:

- integrare tracciati preesistenti a formare una *greenway* lungo il Fiume tra la “Città” della Vetta e la “Città” d'Acqua e Pietra;
- sviluppare un sistema delle *Antiche Vie di Maremma* che colleghi con itinerari *soft* per una fruizione alternativa le torri costiere e le emergenze storiche dell'entroterra;
- incrementare il sistema di piste ciclabili;
- promuovere la formazione di itinerari verdi attrezzati lungo i fiumi ed altri elementi lineari del patrimonio naturalistico o come raccordo fra parchi o emergenze ambientali.

### Sistema idrico

Così come per le *Regole*, anche per le *Azioni* l'argomento dell'acqua richiama sempre forti interessi.

In relazione a tali interessi si considera opportuno:

- sviluppare iniziative per incrementare ulteriormente la tutela dell'acquifero e il riciclo delle acque già disponibili, nonché per contenere la dispersione nella rete;
- incentivare e agevolare la formazione di nuovi invasi per usi plurimi, curandone l'inserimento ambientale e la valorizzazione turistica, e di casse di laminazione;
- favorire il tempestivo utilizzo dell'invaso di Montedoglio;
- verificare ed eventualmente promuovere la realizzazione di dissalatori ed altri impianti per ottimizzare l'uso della risorsa.

### Servizi e strutture di supporto

Su questo argomento si concentra una domanda ampia, diffusa e consistente, prevalentemente legata alla consapevolezza che il futuro della provincia dipende dalla sua capacità di interpretare un ruolo trainante nei settori in cui si è specializzata.

Al fine di soddisfare tale domanda si considera opportuno:

- approfondire la riflessione sulle fonti energetiche energie rinnovabili, sviluppando un piano energetico provinciale, e conseguentemente promuovere tutti i tipi di intervento ritenuti coerenti con l'identità territoriale;
- incentivare e agevolare la formazione di tutte le opportune attrezzature di supporto alla produzione, al turismo, al commercio, all'istruzione e alla formazione professionale;
- promuovere la tempestiva realizzazione del centro intermodale – polo logistico, eventualmente integrandone le funzioni in più siti ad elevata vocazione;
- perfezionare la dotazione di impianti e la gestione del sistema per lo smaltimento dei rifiuti solidi.

### *Turismo sostenibile*

#### Nuovi centri intorno a preesistenze

L'ipotesi innovativa proposta dal P.T.C. vigente, di poter sviluppare in modo organico nuovi centri ricettivi a struttura compatta, a partire da piccoli insediamenti preesistenti, ha trovato un interessante riscontro nelle iniziative locali, che richiedono ora un indirizzo programmatico responsabile.

La riflessione da avviare in proposito investirà le seguenti opportunità:

- promuovere e incentivare lo sviluppo di iniziative che presentino elevate garanzie in termini di qualità morfologica, compatibilità ambientale e organizzazione gestionale;
- valutare, indirizzare ed eventualmente promuovere le numerose iniziative già proposte da Comuni e imprenditori;
- promuovere la progettazione e l’attuazione di interventi di recupero a beneficio di ingenti preesistenze dismesse;
- sviluppare strategie ad hoc fondate sul principio di un accrescimento dell’impegno nel presidio e nella manutenzione degli assetti in una vasta area circostante (modello “castello-contado”).

### Attrattori turistici

Si tratta di un argomento di grande attualità in relazione alle tendenze evolutive della domanda. Le proposte si concentrano intorno a tre ambiti principali: golf, parchi termali e parchi tematici.

- Per quanto riguarda il *golf* l’impegno maggiore sarà rivolto a:
  - integrare l’organizzazione provinciale dei circuiti già prevista dal piano vigente;
  - elaborare d’intesa con la Provincia di Siena una disciplina comune per il contenimento degli impatti;
  - valutare le proposte di nuovi impianti ed eventualmente indirizzarne e promuoverne la realizzazione nei modi più congruenti con i caratteri e le vocazioni rurali del territorio.
- Per i *parchi termali*:
  - promuovere ove opportuno il rilancio degli impianti già presenti sul territorio;
  - valutare ed eventualmente incentivare le nuove proposte degli imprenditori locali;
  - verificare ed eventualmente promuovere la possibilità di sfruttare acque idonee di origine mineraria;
  - elaborare strategie di valorizzazione complessiva del settore.
- Per i *parchi tematici*:
  - promuovere la formazione di uno o più circuiti ciclistici amatoriali polivalenti;
  - valutare ed eventualmente incentivare le nuove proposte di parco naturalistico;
  - promuovere l’attività dei parchi minerali;
  - organizzare secondo i criteri di un parco unitario alcune risorse archeologiche, storiche e ambientali sparse nel territorio ivi compresa la rete museale della Provincia di Grosseto.

### Circuiti locali e consorzi di piccoli esercizi

L’opportunità di quest’argomento discende dalla scarsa concentrazione e dalla ridotta consistenza unitaria degli esercizi in molti contesti locali, che può costituire un limite per certe forme di turismo in rapida evoluzione.

A questo proposito si intende:

- promuovere l’organizzazione di circuiti locali, preferibilmente a carattere tematico (“sistema neve” sull’Amiata, “alberghi di campagna” nel territorio rurale etc.);
- incentivare l’aggregazione degli esercizi locali in consorzi che siano in grado di far fronte congiuntamente alle esigenze quantitative dei *tour operators*;
- valutare l’opportunità di costituire reti di esercizi con marcate connotazioni funzionali (p.e.: *beauty farm*) sparse sul territorio;
- sviluppare sistemi ricettivi articolati intorno a singoli attrattori, oppure “mettere in rete” attrattori diversi ma contigui.

### Sviluppo dell’offerta integrata

L’argomento presenta uno specifico interesse in relazione alle caratteristiche dell’offerta

turistica dell'interno, legata non tanto a singoli attrattori di spicco, quanto a un insieme di risorse da valorizzare in forma integrata.

A tale proposito si intende:

- sviluppare le potenzialità ricettive gravitanti intorno a sistemi diffusi di attrattive (p.e.: parco della Maremma, Città del Tufo etc.);
- sviluppare il coordinamento fra i vari Enti (Comuni, A.P.T., Camera di Commercio etc.) ed elaborare con i soggetti interessati un “progetto turismo” su base provinciale;
- valorizzare l’offerta integrata in relazione a *target* privilegiati (ad esempio per la “terza età”) al fine di prolungare la presenza nel corso dell’anno;
- sviluppare l’integrazione dell’offerta “mare-interno”.

### *Strategie organiche per le 7 “Città”*

#### “Città” della Città

L’obiettivo è quello di indirizzare le singole proposte in modo da sviluppare le potenzialità del sottosistema insediativo principale anche in veste di magnete e di *hub* in grado di interconnettere l’intero territorio con un sistema avanzato a livello globale.

In relazione a tale obiettivo il piano intende (oltre a quanto ricompreso nelle altre politiche precedentemente esposte):

- sviluppare la riqualificazione del “fronte sul mare” del sottosistema mediante azioni di recupero del sistema insediativo e naturalistico della costa;
- verificare l’opportunità di innalzare il rango delle attrezzature ospedaliere in connessione con il richiamo del patrimonio ambientale;
- perseguire il riuso compatibile del patrimonio edilizio dismesso della campagna periurbana;
- valutare l’opportunità di sviluppare il rapporto del capoluogo col fiume fino a farne elemento tematico caratterizzante.

#### “Città” sul Golfo del Ferro

Le proposte rilevate riflettono prevalentemente l’ottica di interessi locali, che il piano intende sviluppare in chiave di progetto complessivo di *upgrading* territoriale.

L’aggiornamento del piano punterà a:

- approfondire le opportunità per integrare in chiave unitaria le iniziative di riuso dell’area “ex ILVA – ex ippodromo” a Follonica;
- promuovere soluzioni concertate per la riorganizzazione del sistema infrastrutturale a scala di “Città”;
- portare a compimento in tempi brevi le iniziative già concertate per la valorizzazione produttiva e ambientale dell’area del Casone di Scarlino;
- sviluppare la concertazione per l’avanzamento delle iniziative culturali da collegare in rete con altre risorse provinciali ed extraprovinciali (parchi minerari, aree espositive etc.).

#### “Città” d’Acqua e Pietra

In questo contesto si rileva una notevole capacità propositiva, anche se per vari motivi le singole iniziative tardano poi ad avanzare su un terreno operativo.

Al fine di promuovere tale avanzamento si intende:

- verificare ed eventualmente incentivare le opportunità di riordino della portualità locale;
- valutare e promuovere la riqualificazione di ambiti problematici quali l’isola di Giannutri, il sistema idraulico del lago di Burano, aree residenziali e produttive, zone di produzione acquicola;

- promuovere la riqualificazione del tombolo di Talamone, eventualmente mediante l’impianto di una pineta;
- valutare e se opportuno indirizzare al miglior esito le iniziative promosse dal Comune di Capalbio per la valorizzazione delle attrattive turistiche in vari settori.

#### “Città” intorno alla Vetta

Le numerose proposte paiono più di altre nascere da una diffusa consapevolezza dell’unitarietà dello scenario programmatico locale

Nell’ottica di rafforzare tale unitarietà si considera opportuno:

- sviluppare un quadro strategico degli interventi diffusi per il rilancio della viabilità locale;
- promuovere la valorizzazione di risorse condivise, quali le colture dell’olivo e della castagna, la risorsa termale, il parco minerario, la vetta dell’Amiata;
- assicurare una rapida attuazione al piano per le attività sciistiche;
- sviluppare la concertazione con la Comunità Montana per promuovere strategie organiche d’intesa con i Comuni e con la Provincia di Siena.

#### “Città” del Tufo

Su un forte senso di appartenenza e sulla presenza di positive esperienze di autoordinamento si innestano le nuove opportunità di programmazione dischiuse dall’avvio del P.S. coordinato fra i Comuni di Sorano, Pitigliano e Castell’Azzara.

Per sviluppare le proposte avanzate si considera opportuno:

- appoggiare le iniziative di valorizzazione del Comune di Castell’Azzara;
- promuovere la valorizzazione dei settori di nicchia dell’economia locale (vitivinicolo e caseario);
- concertare interventi di potenziamento della rete viaria secondaria;
- verificare ed eventualmente sviluppare con approccio congiunto ipotesi di riqualificazione del Bagno degli Ebrei a Pitigliano.

#### “Città” sotto i Boschi

In questo territorio scarsamente popolato le poche opportunità di sviluppo meritano una speciale considerazione ai fini di un auspicato riequilibrio.

A tal fine si considera opportuno:

- verificare ed eventualmente incentivare l’opportunità di realizzare un invaso sul Pavone;
- valutare le possibilità di estendere i boschi di alto fusto;
- verificare l’ipotesi di costituire una fascia di colture arboree come filtro tra territorio agricolo e aree boscate;
- approfondire le ipotesi di valorizzazione dell’apparato idrografico Lanzo-Gretano-Ombrone.

#### “Città” dei Poderi

L’ampia estensione di questo territorio si traduce in una caratteristica pluralità di interessi.

Al fine di perseguire la necessaria coerenza del quadro programmatico locale si considera opportuno:

- sviluppare e concertare una *vision* d’insieme dello sviluppo locale nelle sue varie articolazioni, a cui riferire le successive scelte di dettaglio;
- costruire in particolare un’agenda condivisa delle iniziative da portare avanti in materia di potenziamento dell’offerta turistica, con particolare riferimento alle numerose proposte in materia di terme, golf, attività fuoristradistica;
- verificare ed eventualmente promuovere la formazione di nuove centralità, come le *downtown* previste dallo *Schema Strutturale* del 1990;
- promuovere l’eliminazione degli “anelli deboli” della rete viaria.



## 3. Effetti ambientali e territoriali attesi

### 3.1. Premesse e aspettative

L'esperienza fortemente positiva maturata con il piano vigente, che ha già portato al traguardo numerosi Piani Strutturali, autorizza l'aspettativa che l'aggiornamento del P.T.C. della Provincia di Grosseto produca effetti operativi almeno altrettanto soddisfacenti.

Già il P.T.C. vigente, essendo riuscito a stabilire valori e principi condivisi in uno scenario di lunga permanenza e individuando indirizzi, criteri e regole di comportamento che devono essere sempre verificati, reinterpretati, modulati e articolati a livello locale, assolve con efficacia al ruolo di riferimento comune per la pianificazione e programmazione comunale. L'aggiornamento che si sta avviando intende perseguire modalità operative ancor più idonee a dare consistenza, attraverso i Piani Strutturali, alle politiche, alle strategie e alle conoscenze che il P.T.C. sviluppa a partire dal P.I.T., assicurando quella coerenza tra i vari livelli di piano che è il primo requisito per un corretto governo del territorio.

In termini di modalità operative, il lavoro impostato punta a raggiungere essenzialmente due risultati di ordine generale:

- sviluppare il raccordo tra i soggetti che, ai vari livelli amministrativi, concorrono, secondo le proprie competenze, all'organizzazione del territorio; il tutto secondo un codice di comportamento che coniughi Programmazione e Pianificazione territoriale, proponendo ruoli ben delimitati, ma comunemente finalizzati, a Regione, Provincia e Comuni;
- perseguire gli obiettivi fin qui identificati secondo una logica attuativa motivata, verificabile e correggibile; secondo un approccio sistemico che, attraverso appropriati criteri di selezione e opportuni parametri di confronto, contribuisca a definire dei "valori territoriali di riferimento" in base ai quali coordinare, esaminare e integrare le singole strategie di scala comunale in relazione agli obiettivi strategici assunti per i diversi contesti territoriali dell'ambito provinciale.

La ricerca di questi risultati, avviata già con il P.T.C. vigente in una fase di rapida evoluzione del quadro normativo regionale e di intenso dibattito sul futuro assetto del sistema di pianificazione nazionale, ha già maturati alcuni capisaldi concettuali divenuti ormai elementi distintivi del governo del territorio in area grossetana. Capisaldi concretizzati a livello metodologico nella definizione di un approccio operativo "in divenire", che ha dimostrato la capacità, da un lato di non disperdere alcunché delle esperienze fatte, dall'altro di potersi aprire alla soluzione di istanze sempre più specifiche e mature.

Si tratta di un retaggio non indifferente, la cui ricognizione ha consentito, in un momento di perfezionamento e arricchimento del dispositivo di P.T.C., non solo di impostare proficui *feedback* per sostanziare la bontà delle scelte fatte, ma di selezionare a ragion veduta le tematiche passibili di ulteriore sviluppo e approfondimento.

In conseguenza di tali premesse, dall'aggiornamento avviato ci si attende dunque, come effetto primario di ordine generale, la formazione di uno scenario operativo condiviso qualificato da compatibilità e congruenza, in modo che la pianificazione delle trasformazioni fisiche (secondo un preciso modello di sviluppo territoriale) possa svilupparsi in sistematico raccordo fra le esigenze della programmazione socioeconomica (votata a ottimizzare i fattori trainanti dello sviluppo) e la domanda di qualità ambientale (tesa a modulare i fenomeni dello sviluppo nel rispetto delle risorse).

### **3.2. Effetti generali**

Per impostare una riflessione di massima sugli effetti ambientali e territoriali previsti, conviene anzitutto prendere in considerazione alcuni concetti che si ritengono fondamentali al fine di valutare tali effetti.

I concetti rilevanti per gli effetti ambientali, quali “sostenibilità”, “risorsa”, “invariante”, “unità di paesaggio”, sono desunti direttamente dal dibattito disciplinare e dalla normativa di riferimento. Un altro concetto, essenziale per la valutazione degli effetti territoriali nel nostro contesto –quello di “Città”– è stato esplicitato già nel piano vigente quale fondamento per un procedimento ordinario di pianificazione continuativa, da mantenere costante al variare delle opportunità operative, ancorché secondo principi di modulabilità e “variazione delle geometrie”.

#### *Sostenibilità*

Ai fini di un corretto inquadramento dei criteri-guida per la valutazione degli effetti ambientali del P.T.C., è opportuno verificare anzitutto la gamma di accezioni della sostenibilità oggi prevalenti per poi precisare a quali di queste si è inteso far riferimento nel definire e perseguire finalità ed obiettivi del piano.

In particolare, si sono approfonditi due aspetti che restano a tutt’oggi controversi:

- in che misura, e per quali categorie di beni ambientali, sia lecito ipotizzare una sostituibilità delle risorse in un quadro di tecnologia in evoluzione;
- se le azioni ispirate alla sostenibilità debbano perseguire soprattutto una razionalizzazione degli assetti territoriali o invece devono mirare anzitutto a riqualificare le modalità di interazione economica e sociale da cui questi scaturiscono.

Per molti il concetto di sviluppo sostenibile è in qualche modo legato a un’ipotesi di equilibrio statico. Per adeguarsi a un modello di sviluppo sostenibile, un dato territorio può continuare a crescere sotto altri punti di vista, ma deve stabilire un rapporto bilanciato e costante tra sfruttamento e rigenerazione delle risorse ambientali. Quest’accezione non può essere del tutto condivisa, quando si consideri che le stesse modalità di sfruttamento e rigenerazione sono da ritenersi una variabile evolutiva dipendente dalle tecnologie adottate. Soprattutto, si deve chiarire se rigenerazione delle risorse significa perpetuare la presenza degli stessi elementi ambientali nello stesso stato e nello stesso luogo o se sono ammessi interventi di trasformazione in grado di garantire un livello per lo meno costante di qualità ambientale complessiva.

Altri teorici hanno interpretato la crescente focalizzazione del concetto di sviluppo sostenibile come opportunità di superare le contraddizioni insite nei modelli consumistici del capitalismo e di rilanciare il ruolo della vita civica e della partecipazione democratica a partire da un rinnovato senso di radicamento nel territorio. Lo scenario proposto risulta senz’altro accattivante, anche se non si deve sottovalutare come le attuali condizioni di competizione sfrenata in un regime di libera concorrenza pongano seri limiti a un suo immediato perseguimento. Né può essere compito di un piano, per quanto ambizioso nei suoi propositi innovativi, quello di rifondare le basi della convivenza sociale. Resta però praticabile la strada di indirizzare le tendenze spontanee del mercato, legate a una crescente richiesta di qualità

sostanziale, verso una gestione più consapevole e responsabile delle risorse territoriali, incentivandone il ruolo di identificazione collettiva. Nello scegliere una residenza sempre più acquirenti sono disposti a “pagare” la disponibilità di un panorama incontaminato o l’assenza di edifici incongruenti nei paraggi: il problema è quello di far condividere il principio che la tutela e la valorizzazione di certi contesti siano un investimento vantaggioso per tutti, facendo sì che l’intera comunità, a partire dagli stessi operatori immobiliari, si senta coinvolta nel richiedere e far rispettare le regole più “redditizie”.

Nel recente panorama disciplinare la questione della sostituibilità delle risorse e quella del rinnovamento dei processi si intrecciano sistematicamente, dando luogo a diversi atteggiamenti. Questi atteggiamenti variano da proposte di taglio radicale, come quella di rifondare la struttura stessa del sistema insediativo sulla base di comunità locali auto-contenute e auto-sostenute, ad obiettivi assai più pragmatici come quello di garantire, come che sia, una disponibilità costante di beni consumabili.

Per l’aggiornamento del P.T.C. si è ritenuto imprescindibile l’obiettivo di coniugare assunti di sostituibilità ragionata con finalità di razionalizzazione dei processi e di evoluzione del contesto sociale.

Più in particolare, come risultato dell’applicazione del piano, ci si attendono i seguenti effetti di ordine generale:

1. garantire la permanenza di tutti quei valori territoriali e ambientali di cui non si possa assicurare con ragionevole certezza un’evoluzione verso assetti più convenienti in un’ottica di lunghissimo termine;
2. far sì che ogni componente del sistema territoriale, pur mantenendo la propria identità, possa fornire risposte dinamiche al cambiamento (l’assunto è che niente possa essere indefinitamente conservato come uguale a sé stesso di fronte al trascorrere del tempo e degli eventi e al mutare delle situazioni al contorno);
3. conseguire in ogni settore operativo di rilevanza ambientale una razionalità operativa mirata alla qualità dei progetti di trasformazione (l’obiettivo della sostenibilità non deve costituire un fardello applicato a posteriori alle singole azioni da compiere, ma deve pervadere ogni processo decisionale e attuativo fin dal momento della sua impostazione);
4. sviluppare a tutti i livelli dell’Amministrazione Provinciale e della partecipazione collettiva una capacità di disegno strategico e di gestione in grado di generare utilità sociale di lungo periodo (il fine ultimo è quello di elevare la qualità del contesto sociale congiuntamente a quella del contesto territoriale e ambientale e di rafforzare le reciproche interrelazioni in chiave di identità).

## *Risorsa*

Del termine “risorsa”, nonostante una condivisione ormai generalizzata, sia in campo disciplinare che nell’opinione comune, non esiste una definizione significativamente certa e al tempo stesso, operativamente affidabile. Nel contesto di un P.T.C., d’altronde, la necessità di qualificare ed articolare il concetto di risorsa è invece ineluttabile, in quanto passaggio obbligato per costruire uno scenario durevolmente condiviso per il governo del territorio.

Nel definire tale concetto ai fini del governo delle trasformazioni *in loco*, si è puntato a identificare le diverse risorse in relazione ai rispettivi portati in termini di caratterizzazione dell’identità territoriale. Ciò al fine di determinare i livelli di ammissibilità degli interventi commisurati alle esigenze di tutela di tali identità, anche in considerazione di come la L.R. n. 1/2005 annovera e in parte disciplina le “risorse essenziali” del territorio all’art. 3.

Tutto questo ha reso indispensabile precisare con le opportune aggettivazioni il significato e il ruolo di volta in volta attribuito al termine “risorsa”.

Si è costituita, così, una serie di parametri specifici, tesi ad evidenziare per ogni singola risorsa:

1. il modo in cui influisce sulla qualità della vita (*pregiudiziale, qualificante, complementare, supplementare, accessorio*);
2. se interessa tutti o solo certe categorie (*condivisione*);
3. il massimo livello territoriale al quale risulta primario il suo ruolo (*rango*);
4. il suo grado di interconnessione con l'identità territoriale (*caratteristicità*);
5. il livello di disponibilità complessiva di tale risorsa sul territorio (*abbondanza/scarsità*);
6. il grado di presenza nelle diverse parti del territorio (*diffusione/concentrazione*);
7. la possibilità o meno di surrogarla con altre risorse presenti nel territorio o comunque reperibili (*sostituibilità*);
8. la possibilità di reperirla in altri luoghi (*intercambiabilità*);
9. la possibilità di ricrearla ex novo in tutto o in parte (*riproducibilità*);
10. la possibilità di spostarne sul territorio alcune componenti senza comprometterla (*mobilità*);
11. il grado in cui può subire trasformazioni senza perdere le sue prerogative essenziali (*modificabilità*);
12. i rischi di degrado intrinseci (*degradabilità*);
13. la capacità di resistere a modificazioni anche strutturali del contesto (*robustezza/fragilità*);
14. l'entità degli interventi di manutenzione che essa richiede per non degradarsi (*onerosità*);
15. la sua disponibilità all'uso (*fruibilità*);
16. la facilità con cui può essere raggiunta da un'ampia gamma di utenti (*accessibilità*);
17. la capacità di produrre reddito (*commerciabilità*).

Sulla base di queste definizioni, a partire da un preciso riconoscimento del ruolo territoriale di ciascuna risorsa e delle sue qualità, l'aggiornamento del P.T.C. si attende effetti ambientali commisurati alle caratteristiche specifiche di volta in volta evidenziate.

### *Invariante*

Nell'uso corrente il concetto di "invariante", quando non è utilizzato in termini non meno vaghi di quello di "risorsa", è spesso pericolosamente ambiguo. Nei casi in cui questo termine non diviene una sorta di contenitore onnicomprensivo, può infatti costituire uno strumento di separazione, tanto tagliente quanto sfuggente, fra valori e preferenze attribuiti in riferimento a categorie eteronome. Così possono configurarsi come "invarianti" tutte e soltanto le componenti del territorio dotate di qualità positiva, o comunque appartenenti a insiemi di elementi catalogati per legge o per consuetudine come "beni"; come pure possono diventare tali tutte le presenze territoriali, 'buone' o 'cattive' che siano, purché dotate di specificità o in quanto considerate "risorse". Infine alcuni tendono ad attribuire valore di invariante solo a determinati oggetti fisici, altri anche e soprattutto ad alcune delle qualità che li caratterizzano.

A partire dall'accezione prestazionale da tempo privilegiata dai vertici regionali –nonché dalla definizione di "invarianti strutturali" fornita dall'art. 4 della L.R. n. 1/2005–, il P.T.C. assume come invariante primaria l'identità complessiva del territorio provinciale, intesa come regola unitaria di correlazione fra una pluralità di assetti fisici. Questi ultimi costituiscono a loro volta i depositari di altre invarianze specifiche, che possono essere individuate sempre privilegiando un'accezione relazionale del termine. Quest'approccio consente di poter modificare, all'occorrenza, quasi tutte le componenti fisiche del territorio, purché si sia certi di garantire

(oltre ovviamente alla salvaguardia dei singoli elementi di pregio irripetibili) l'invarianza delle relazioni qualitative che ne definiscono l'identità e il valore complessivo.

In relazione a tale accezione, ci si attende come effetto primario del piano che tutte le porzioni del territorio, nessuna esclusa, seguano processi evolutivi basati sul concetto di "invarianza".

### *Unità di Paesaggio e "Città"*

Da tempo sia la disciplina che la prassi urbanistica assegnano ai diversi livelli di pianificazione un "dovere" di conoscenza del territorio tale da fondarne unitariamente gli apparati analitici e previsionali e da rendere l'atto di piano specifico e restitutivo dell'identità del territorio cui si applica. Ciò comporta, sempre più frequentemente, l'esigenza di articolare il territorio in parti omogenee di volta in volta diversamente definite ("sistemi" e "subsistemi", "ambiti", "unità" etc.).

L'individuazione di parti distintamente connotate del territorio diventa così passaggio fondamentale nella formazione del piano urbanistico, costituendo negli atti "direttori" (i P.T.C. come i piani strutturali comunali) il riferimento indispensabile per la previsione di interventi non distruttivi delle qualità identificative, nonché, all'occorrenza, per la definizione degli ambiti omogenei cui riferire le valutazioni.

Il P.T.C. opera in proposito due diverse articolazioni territoriali.

- *Sistemi e Unità di Paesaggio*, unitamente alle *Aree di Rilevante Pregio Ambientale*, compongono il quadro condiviso delle qualità fisiche, ambientali, insediative, culturali, paesaggistiche, (in altri termini le invarianti), che sarà la cornice, per la definizione della pianificazione comunale, cui si applica la disciplina strutturale finalizzata alla valorizzazione, alla salvaguardia, al ripristino.

Gli effetti attesi riguardano anzitutto lo sviluppo e la valorizzazione delle identità locali in chiave di coerenza con l'identità complessiva riconosciuta al territorio provinciale.

- L'articolazione in "*Città*" definisce sul territorio delle aree omogenee dal punto di vista insediativo e funzionale, i cui caratteri sono considerati invarianti, aventi la funzione di indirizzare le previsioni di piano in termini di distribuzione delle funzioni e dei carichi insediativi. Gli indirizzi riferiti a queste componenti sono finalizzati alla configurazione del modello di assetto territoriale, scelto come finalità generale dal piano, e alla promozione di interventi specificamente mirati a una serie di obiettivi specifici: alla valorizzazione delle risorse culturali-insediative; all'incentivazione di attività produttive connesse ai caratteri tipici del territorio, agli usi consolidati, alle trasformazioni auspicabili; alla localizzazione di funzioni strategiche per l'infrastrutturazione territoriale; alla riqualificazione insediativa; alla riorganizzazione della mobilità.

Gli effetti collegati al riconoscimento delle "*Città*", come aree ove siano condivise qualità e regole insediative da garantire comportamenti coordinati e integrati di sviluppo, saranno quelli di mettere a punto le componenti identificative di ogni "città" e di consentire lo sviluppo operativo di specifiche strategie di intervento riferite agli aspetti ambientali, insediativi e infrastrutturali.

### 3.3. Effetti specifici

Conviene considerare tali effetti in relazione alle singole categorie di risorse contemplate nel piano e alle rispettive condizioni alla trasformabilità

#### A. Aria, acqua, suolo, ecosistemi, fonti energetiche

##### A1. L'Aria

Il P.T.C. vigente assume che la qualità dell'aria concorra alla qualità diffusa del territorio. Pertanto il suo mantenimento è teso alla salvaguardia dell'identità e dei valori che rendono invariante strutturale il territorio medesimo.

In relazione a tale ruolo il nuovo P.T.C. indirizzerà la pianificazione comunale al rispetto di sempre più elevati requisiti qualitativi e al contenimento/abbattimento degli inquinamenti (atmosferici, acustici, elettrici, elettromagnetici) nelle trasformazioni urbanistiche ed edilizie. Verrà inoltre esteso il programma avviato per il rilevamento della qualità dell'aria sul territorio provinciale e lo studio sui siti di possibile utilizzazione per la installazione di impianti per la produzione di energia eolica.

- Più nello specifico, fra i principali effetti promossi dal P.T.C. ai fini della *qualità dell'aria* si segnalano:
  - il mantenimento delle superfici boscate, al fine di assicurare un costante livello di ricambio dell'ossigeno nell'aria;
  - la razionalizzazione e utilizzazione prioritaria delle reti di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica e di telecomunicazione, anche mediante il loro accorpamento;
  - il contenimento dell'inquinamento luminoso e la mitigazione degli agenti di inquinamento acustico;
  - il contenimento dell'utilizzazione dell'aria da parte di motori ed impianti, in misura tale da non comportare in alcuna parte del territorio un incremento degli attuali livelli di inquinamento atmosferico.

##### A2. L'acqua

Al sistema delle acque il P.T.C. vigente attribuisce un ruolo di risorsa pregiudiziale ai fini della qualità della vita di tutti gli abitanti del territorio provinciale. Ciò anche considerando che la configurazione del sistema delle acque (e la sua interrelazione con il resto del territorio) è uno degli aspetti più caratteristici del paesaggio provinciale e come tale da ritenersi invariante strutturale.

Il P.T.C. ha individuato come aree ad alta vulnerabilità ambientale le lagune, le aree di bonifica a rischio di subsidenza, le aste fluviali intatte, i laghi minori, le zone di ricarica delle falde, gli alvei in evoluzione e gli ambiti di rischio idraulico. Inoltre sono stati approvati i Piani di Assetto Idrogeologico dei vari bacini della provincia (Toscana Coste, Ombrone, Fiora e Tevere).

La disciplina per la gestione e l'uso della risorsa idrica continuerà ad essere articolata, come in precedenza, per componenti (acque superficiali e sotterranee) e per tipi di attività legate in forma pregiudiziale a tale risorsa (acquicoltura, risicoltura ed attività acquicole in genere). Lo Statuto del P.T.C. svilupperà le definizioni in relazione anche allo stato della risorsa, mentre il Codice indirizzerà la gestione locale verso la graduale riqualificazione di tutte le componenti.

In termini di effetti specifici, i risultati attesi sono quelli di seguito elencati.

- Per le *acque superficiali* i Comuni predisporranno interventi in grado di:
  - ridurre la velocità di scorrimento delle acque da monte a valle, anche mediante aumento delle superfici coperte da vegetazione boschiva;

- consentire alle acque di espandersi negli alvei da rinaturalizzare;
- creare aree di accumulo nelle zone pedemontane e collinari;
- conservare le canalizzazioni; mantenere i corsi d’acqua allo stato naturale e la rete drenante attraverso idonei interventi di manutenzione.
- Per le *acque sotterranee* gli indirizzi forniti assicureranno:
  - usi e funzioni tali da non incrementare inquinamenti e degradi;
  - più idonee modalità di sfruttamento della risorsa;
  - interventi insediativi ed infrastrutturali condizionati a garanzie di tutela;
  - modalità d’uso del suolo compatibili col mantenimento della qualità della risorsa, con particolare riferimento agli acquiferi di interesse strategico;
  - la tutela delle aree di ricarica delle falde da interventi che comportino un sensibile aumento delle superfici impermeabili.
- Per le attività di *acquicoltura* e *risicoltura* sarà garantita la compatibilità:
  - con gli assetti paesaggistici ed ambientali;
  - con le esigenze di disponibilità idrica e la modalità di scarico;
  - con un bilancio idrico complessivo.

### A3. Suolo e sottosuolo

Al suolo nel suo complesso il vigente P.T.C. attribuisce il ruolo di risorsa primaria.

Il *Codice* indirizza la pianificazione comunale al perseguimento di obiettivi d’interesse generale e di dettaglio, quali garantire la permeabilità dei suoli.

Uno specifico rilievo è dato ai fattori di vulnerabilità quali l’esonazione dei corsi d’acqua e la permeabilità. In relazione a tali vulnerabilità sono elaborati specifici criteri di ammissibilità e parametri di valutazione.

Le componenti vulnerabili già evidenziate dal P.T.C. sono i litorali sabbiosi, i terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti, le aree a rischio idraulico, gli alvei in evoluzione e i territori di bonifica, i giacimenti minerali e le aree di escavazione (miniere e cave). Per ciascuna di tali componenti il nuovo P.T.C. svilupperà e preciserà le norme di tutela e di salvaguardia, in modo da ottenere i risultati di seguito elencati.

- I *litorali sabbiosi* saranno tutelati, in quanto supporto di valori naturali ed ambientali insostituibili, con i seguenti accorgimenti (legati all’approfondimento dell’attuale *Scheda 2* –riferita all’individuazione e articolazione dei sistemi dunali e vegetazionali costieri– con apposita cartografia, meglio dettagliata e definita a seguito delle elaborazioni comunali):
  - i fenomeni della subsidenza e della ingressione del cuneo salino saranno contrastati con specifiche normative (divieto di nuovi pozzi etc.) e previsioni di appositi interventi (ricostituzione delle dune, impianti vegetazionali etc.);
  - per i sistemi dunali saranno incentivate azioni di recupero a beneficio delle situazioni di degrado e per riqualificare gli accessi al litorale;
  - l’uso balneare sarà regolato secondo criteri di razionalità in grado di garantire la rigenerazione delle risorse e l’estensione delle zone attrezzate per la balneazione sarà limitata a zone già antropizzate e condizionata a interventi di riqualificazione complessiva.
- I *terreni instabili e in dissesto*, già elencati nella *Scheda 3* del vigente P.T.C., saranno oggetto di interventi di prevenzione e riqualificazione, in relazione a elaborati cartografici dettagliati e specificati in relazione alla pianificazione comunale.
- Le *aree a rischio idraulico*, gli *alvei in evoluzione* e i *territori di bonifica* vedranno accrescersi il ruolo strategico attribuitogli nella difesa dell’ecosistema. In particolare i territori di bonifica saranno valorizzati, in quanto sistemi paesaggistici e morfologici di interesse storico, con opere di riqualificazione degli impianti idraulici come degli assetti insediativi. Nell’ambito di questa valorizzazione diffusa, gli interventi finalizzati all’equilibrio idraulico concorreranno al mantenimento del paesaggio e del controllo

dell'ecosistema. La tutela della leggibilità di tali sistemi sarà infine garantita in modo più dettagliato, soprattutto in presenza di interventi di trasformazione per lo svolgimento di attività agricole.

- I *giacimenti minerari*, considerati risorse da salvaguardare in quanto non sostituibili, saranno tutelati –sia per quanto si riferisce alle modalità di sfruttamento e coltivazione, sia per le azioni di ripristino finale– con criteri generali declinati in riferimento ai diversi contesti geologici e geomorfologici.

#### A4. Gli ecosistemi della flora e della fauna

Ai fini dell'equilibrio e della vitalità degli ecosistemi il vigente P.T.C. attribuisce ad alcune zone non antropizzate un ruolo strategico come corridoi biologici fra le diverse componenti naturali. A quest'attribuzione di ruolo corrispondono specifici criteri di disciplina e di valutazione. Fra tali zone si evidenziano in particolare le fasce costiere inedificate, anche se parzialmente antropizzate, in quanto corridoi residui tra ambiente marino e terraferma.

Per i Siti di Importanza Regionale (S.I.R.) e Comunitaria (S.I.C.), individuati e caratterizzati con appositi provvedimenti statali e regionali, valgono le specifiche disposizioni in materia e le conseguenti attività di valutazione nel caso di interventi che ne possano recare influenza.

- *In generale*, gli effetti attesi in materia di ecosistemi sono i seguenti:
  - esclusione generalizzata di interventi che possano compromettere la coerenza del paesaggio naturale, o comunque che ricadano in prossimità di emergenze floristiche di rilievo;
  - rispetto di precisi requisiti di immagine complessiva, definiti sia alla scala della singola emergenza che dell'intero patrimonio naturalistico provinciale;
  - contenimento delle attrezzature per la fruizione degli ecosistemi di pregio al minimo indispensabile per ottenere significativi miglioramenti funzionali;
  - valorizzazione delle aree periurbane in fase di abbandono e in generale di tutti gli ecosistemi in condizioni di degrado non transitorio, mediante interventi mirati ad incrementare i valori naturalistici.
- Per quanto riguarda gli *ecosistemi umidi e delle acque interne*:
  - verrà eliminato e/o prevenuto ogni possibile fattore di degrado;
  - nelle zone umide di importanza internazionale saranno rafforzate le azioni di tutela e valorizzazione e il coordinamento delle iniziative con i soggetti istituzionali interessati.
- Nelle *aree boscate*:
  - risulteranno incentivate le modalità di sfruttamento dei cedui in grado di produrre nuova occupazione, purché subordinate a criteri di valorizzazione ambientale.
- Nell'ambito di *prati e pascoli*:
  - gli usi saranno organizzati in un'ottica sistemica, considerandone il ruolo in relazione all'andamento delle attività agrosilvopastorali e all'evoluzione dei sistemi boschivi;
  - nell'ottica di una prevedibile tendenza all'aumento di queste aree, in conseguenza delle razionalizzazioni produttive e delle politiche delle quote comunitarie, il passaggio dalle colture preesistenti alla nuova configurazione sarà accompagnato da interventi di rimodellazione complessiva del paesaggio o inquadrato in programmi integrati di riutilizzo a fini agrituristici.
- In materia di *colture e allevamenti*, in quanto ingredienti insostituibili della qualità ambientale:
  - gli interventi edilizi e infrastrutturali rispetteranno allineamenti e orditura delle colture, della maglia dei percorsi rurali e delle canalizzazioni esistenti, oltre ad evitare brusche soluzioni di continuità e salti di scala;
  - i margini fra nuova edificazione e campagna saranno definiti accuratamente e con caratteri di permanenza, evitando la formazione di spazi di risulta.

### A5. Fonti Energetiche Rinnovabili

Lo *Statuto* del P.T.C. vigente riconosce al territorio provinciale un alto potenziale (per quantità, qualità e varietà) di Fonti Energetiche Rinnovabili (F.E.R.).

- Il risultato atteso in questo campo è una razionalizzazione delle modalità di utilizzo delle risorse secondo un apposito Piano Provinciale di Settore.

## *B - Città e sistemi degli insediamenti*

### B1. Centri storici

I centri storici costituiscono una risorsa culturale e insediativa da preservare e valorizzare con particolare riferimento allo sviluppo delle attività residenziali e turistiche, nonché di quelle lavorative compatibili con la residenza.

- Gli effetti attesi sono i seguenti:
  - incremento degli interventi di recupero e contenimento della nuova edificazione in presenza di consistenti insediamenti storici sottoabitati;
  - crescita sostanziale degli standard funzionali, con particolare riferimento ai problemi di mobilità, dotazione igienica, servizi collettivi;
  - diffusa applicazione di regole morfologiche per il mantenimento ed il recupero dei caratteri tradizionali;
  - introduzione e ampliamento di attività ricettive mirate a un innalzamento complessivo della qualità insediativa e dell'offerta turistica.

### B2. Periferie

- Effetti *generalisti*:
  - incremento dell'edilizia di saturazione rispetto alle nuove espansioni;
  - riqualificazione delle aree periferiche e ricucitura e ridefinizione dei margini mediante nuovi interventi interstiziali e in aderenza ai tessuti esistenti;
- Effetti *specifici*:
  - riqualificazione urbanistica dei contesti più compromessi.

### B3. Insediamenti commerciali

- Per quanto riguarda le *attività commerciali diffuse*:
  - ne risulterà accresciuto il ruolo e l'interrelazione con le restanti componenti insediative.
- Per quanto riguarda le *concentrazioni specialistiche di grandi dimensioni* (ipermercati e simili):
  - la localizzazione di eventuali nuove attività di scala sovracomunale risulterà attentamente commisurata al bacino d'utenza, in modo da non penalizzare le restanti forme di distribuzione commerciale.

### B4. Insediamenti produttivi

- Gli effetti attesi sono i seguenti:
  - incremento degli interventi di rilocalizzazione e riconversione degli impianti che versano in condizioni di marginalità produttiva
  - riqualificazione del patrimonio edilizio a carattere produttivo che non presenta un elevato grado di compatibilità con i valori paesistico-ambientali;
  - accresciute opportunità di riuso polifunzionale (turistico-culturale e commerciale/artigianale), o a prevalente destinazione turistica, degli insediamenti produttivi dismessi;
  - circoscrizione dei nuovi insediamenti ad aree ininfluenti dal punto di vista percettivo;

- sviluppo concentrato delle attività artigianali in aree ben inserite nel contesto ambientale, nonché lungo un numero limitato di assi portanti, con interventi subordinati al rispetto dell’ambiente ed assoggettati ad un disegno di riordino e razionalizzazione ecologica e paesistica complessiva.

#### B5. Insediamenti turistici

Gli insediamenti turistici costituiscono un patrimonio che già il P.T.C. vigente intende sviluppare in base a parametri qualitativi prima ancora che quantitativi.

- Anche in considerazione delle attuali caratteristiche del rapporto tra domanda e offerta, gli effetti attesi sono i seguenti:
  - riduzione proporzionale delle strutture di bassa qualità in favore di quelle di alta qualità;
  - incremento delle attrezzature per il turismo stanziale;
  - contenimento della crescita e uso più continuativo delle seconde case, particolarmente nelle aree costiere e montane, secondo soglie e criteri di fattibilità definiti in relazione alle situazioni specifiche;
  - rafforzamento della dotazione di servizi, con interventi prevalentemente localizzati nelle componenti territoriali più qualificate: centri storici, testimonianze di archeologia industriale, impianti termali, centri integrati di alta qualità ambientale, nuovi porti;
  - aumento della dimensione media delle unità ricettive, come pure dei piccoli esercizi con carattere di tipicità, strettamente interrelati al contesto ambientale e paesistico;
  - qualificazione dei nuovi insediamenti a partire dal mantenimento dell’immagine locale e complessiva e dal ricorso a forme e materiali tradizionali, con esclusione di interventi che possano ledere l’immagine qualificata del turismo maremmano;
  - formazione di centri per attività sportive conformi alle aree di pregio ambientale (purché prive di ruolo strategico), in subordine a un sistema integrato di valorizzazione e uso delle risorse territoriali in grado di incrementarne gli standard manutentivi;
  - crescita qualificata delle attrezzature per la nautica da diporto nel rispetto rigoroso dei limiti e dei requisiti definiti dalla normativa regionale in materia.

#### B6. Insediamenti di nuova formazione

- Effetti *generali*:
  - concentrazione dei nuovi insediamenti in spazi contenuti e diffusione di modelli insediativi compatti, a ridotto consumo di suolo;
  - contenimento di tutte le strutture a basso contenuto di qualità urbana;
  - contenimento del degrado ambientale e del consumo delle risorse mediante interventi di supporto quali impianti di smaltimento, controllo dell’erosione etc.;
  - corretto inserimento nel contesto ambientale e caratterizzazione con prerogative simili a quelle di una città, con spazi urbani di qualità;
  - utilizzo di tecnologie avanzate con elevati standard qualitativi.
- *In particolari contesti*:
  - formazione di insediamenti ad elevata concentrazione accompagnati da specifiche strategie di mantenimento e valorizzazione delle aree “vergini”;
  - crescita degli standard qualitativi dei nuovi quartieri residenziali legata al disegno unitario e alla caratterizzazione in chiave contestuale;
  - arresto della crescita in ordine sparso lungo i percorsi principali;
  - diffusione di interventi di riqualificazione con dotazione di verde come filtro percettivo.

#### B7. Sistemi insediativi

- *A scala provinciale*:
  - rafforzamento del modello a bassa diffusione territoriale, evitando la compromissione di vaste porzioni di campagna da parte di interventi sparsi e disorganici;

- assenza di nuovi interventi nelle aree del tutto prive di insediamenti;
- contenuta crescita insediativa accompagnata a un più consistente incremento della dotazione di servizi e di centri culturali collegati allo specifico maremmano;
- riqualificazione, a partire dalla dotazione di nuovi servizi, delle espansioni recenti e in particolare di quegli insediamenti che si sono formati nel fondovalle a complemento di centri storici di mezza costa o crinale;
- sviluppo dell’offerta di residenza alternativa sulle aree collinari, pur nella tutela degli assetti territoriali irriproducibili.
- *A scala di “Città”:*
  - modalità di sviluppo coerenti con i telai insediativi delle singole “Città”, attuate in modo da mantenere il più possibile integre le diverse forme di campagna e le parti di territorio non insediate;
  - caratterizzazione e valorizzazione delle risorse tipiche dei luoghi in relazione agli insediamenti esistenti;
  - tutela e valorizzazione dei principi insediativi caratteristici di ciascun contesto, secondo criteri specifici definiti in relazione alle diverse “tipologie” e “situazioni” insediative come individuate dalle indagini conoscitive.

### *C. Paesaggio*

Il P.T.C. vigente si pone nell’ottica di valorizzare al massimo l’articolazione delle diversità e delle identità paesistiche locali –in senso sia fisico che culturale–, senza tuttavia esaurirsi in un atteggiamento di ricostruzione filologica, ma costruendo nuove dinamiche di “evolutività ben temperata”. Per la valorizzazione del paesaggio, ma anche per la stessa sopravvivenza di ciò che si considera irrinunciabile, le cosiddette “invarianti territoriali” non sono comunque congelate in una semplice quanto asettica conservazione, bensì vengono tutelate da una sorta di “vincoli creativi” che le rendono passibili di meditati interventi di riscrittura.

Essendo ormai perimetrati con chiarezza e precisione gli ambiti identitari e le emergenze che non possono in alcuna misura essere interessate da fenomeni insediativi di qualsivoglia natura, il nuovo piano definisce in modo più articolato il regime di gestione del patrimonio paesistico

#### C1. Sistema delle coste e dei promontori

- Per quanto riguarda gli *insediamenti in generale*:
  - circoscrizione dello sviluppo alle direttrici verso l’interno;
  - diffusione degli interventi di ridefinizione dei margini;
- Per quanto attiene lo *sfruttamento turistico*:
  - valorizzazione fruitiva del litorale entro una tutela ambientale complessiva;
  - valorizzazione del potenziale turistico degli aspetti storici, culturali e ambientali delle aree costiere;
  - eliminazione di alcuni dei fenomeni di congestione più rilevanti, mediante politiche volte ad ottenere un maggior equilibrio territoriale dei livelli di sfruttamento turistico con il coinvolgimento dell’entroterra;
  - controllo morfologico di tutte le attività produttive che possano comportare una menomazione percettiva dell’ambiente.

#### C2. Sistema delle pianure

- Effetti attesi sul territorio:
  - intensificazione dello sfruttamento agricolo, fermo restando il mantenimento degli equilibri ecologici;

- sviluppo integrato delle attività colturali, delle attività produttive in campo agricolo e dei relativi assetti infrastrutturali, accompagnato da interventi di riassetto idrogeologico e di riorganizzazione del sistema dei canali di irrigazione;
- circoscrizione di orti, serre e colture sperimentali ad aree ben individuate in relazione ai centri abitati e alla posizione ambientale.

### C3. Sistema collinare

- Effetti attesi sul territorio:
  - sviluppo e mantenimento delle attività agricole con produzioni altamente qualificate e caratterizzate;
  - valorizzazione dell'identità ambientale;
  - sviluppo delle attività agrituristiche secondo criteri dettagliati a livello locale;
  - incremento mirato di strutture ricettive non strettamente legate alle aziende agricole.

### C4. Sistema montano

Il paesaggio delle montagne viene considerato già dal vigente P.T.C. meritevole di particolare tutela, con misure di salvaguardia degli ecosistemi florofaunistici.

- Gli effetti attesi di tale politica sono i seguenti:
  - mantenimento delle essenze autoctone ed esclusione delle specie di importazione incompatibili con il contesto locale;
  - incremento delle attività agricole e turistiche, nella salvaguardia dei valori ambientali;
  - ottimizzazione degli interventi edilizi in termini di rapporto visuale con le linee di crinale e di rispetto dei principi insediativi del contesto.

### C5. Sistema dei rilievi tufacei

La caratteristica alternanza di fasce coltivate e a verde intervallate a “canyon” è considerata un'invariante da tutelare anche in termini di perdita di leggibilità per interventi esterni.

- Gli effetti attesi sono i seguenti:
  - rafforzamento dei principi insediativi;
  - omogeneità morfologica degli insediamenti di nuova costruzione;
  - mantenimento dei materiali e delle tecniche edilizie tradizionali nelle nuove costruzioni.

## *D. Documenti materiali della cultura*

### D1. Patrimonio archeologico

Il patrimonio archeologico costituisce una risorsa preziosa da tutelare in chiave di rafforzamento dell'identità territoriale. Il riferimento primario è fornito dal progetto di fattibilità per il sistema dei parchi archeologici e storico-minerari della Provincia. Il vigente P.T.C. fornisce criteri ed indirizzi – sia in ordine alla catalogazione dei beni di importanza archeologica, nel rispetto delle disposizioni di legge, sia in merito alle azioni di tutela da porre in atto ai fini della salvaguardia e della leggibilità dei beni stessi – che saranno confermati e, ove opportuno, rafforzati

### D2. Emergenze storico-insediative

- Effetti *specifici*:
  - rispetto assoluto delle principali emergenze esteso alla considerazione delle tradizioni storiche.
- Effetti *diffusi*:

- ottimizzazione dell’inserimento di nuovi insediamenti, ove possibile ed opportuno, con la definizione da parte delle amministrazioni locali di “abachi morfologici” inerenti i principali aspetti tipologici e architettonici.
- in presenza di valori diffusi, caratterizzazione degli interventi assentiti secondo progetti unitari di grande scala, che diano un elevato contributo all’innalzamento del livello ambientale a partire da requisiti morfologici e funzionali di qualità indiscutibile.

## *E. Sistemi infrastrutturali e tecnologici*

### E1. Servizi e attrezzature collettive

- Effetti di ordine generale riferiti ai sottosistemi insediativi:
  - distribuzione dei servizi di nuova realizzazione secondo un quadro di funzionamento complessivo a scala di “Città”;
  - ottimizzazione della complementarità funzionale;
  - incremento dell’interscambio fra i centri.

### E2. Infrastrutture per la mobilità

- Per quanto riguarda il *sistema della viabilità*:
  - mantenimento del sistema viario esistente con interventi di adeguamento e ammodernamento;
  - potenziamento degli assi di interesse regionale;
  - limitazione della nuova viabilità agli interventi di interesse strategico di rilievo nazionale e ove indispensabile a servizio delle componenti territoriali più deboli, nel rispetto degli assetti naturalistici ed ambientali ed in rapporto alla valutazione costi-benefici;
  - realizzazione di una serie di centri per l’interscambio strada-ferrovia.
- Per quanto attiene a *porti e aeroporti*:
  - realizzazione delle sezioni specializzate per il turismo nei porti di Talamone, Porto S. Stefano, Porto Ercole e Isola del Giglio e delle connesse infrastrutture per la crocieristica;
  - sviluppo del sistema delle aviosuperfici e dei “campi di volo”.
- Per la *mobilità a scala di “Città”*:
  - razionalizzazione e completamento della maglia viaria che favoriscano i collegamenti fra la costa e l’entroterra e quelli tra le varie “Città”;
  - razionalizzazione dei circuiti essenziali al funzionamento a rete delle singole “Città”;
  - collegamento dei porti al corridoio tirrenico;
  - circonvallazione dei principali centri abitati.

### E3. Altre infrastrutture a rete

Nel P.T.C. vigente, in aderenza ai caratteri peculiari del territorio maremmano, fra le altre infrastrutture a rete vengono ritenute risorse di primaria importanza quelle per la distribuzione dell’acqua, le reti di telecomunicazione e del trasporto energetico.

Le principali reti esistenti vengono identificate come “corridoi” da utilizzare ai fini di eventuali razionalizzazioni e/o potenziamenti nella prospettiva di evitare la compromissione di nuovi siti. Inoltre, nel promuovere l’accorpamento ed il concentramento delle strutture, si individuano le componenti territoriali in cui non ammettere il passaggio delle reti primarie e principali.

Il P.T.C. nel suo aggiornamento tende a confermare i criteri e gli indirizzi di volta in volta riportati. Nella sua revisione tali criteri e indirizzi verranno integrati in riferimento

all'aggiornamento della parte statutaria e da quanto emerso nei *Laboratori di copianificazione* e nei Seminari effettuati, individuando anche i livelli minimi prestazionali e di qualità.

- Effetti attesi:
  - sviluppo sostenibile di tutte le reti, rigorosamente condizionato al contenimento degli impatti sul paesaggio e sull'ecosistema.

#### *F. Effetti territoriali del Distretto Rurale come modello di sviluppo*

Il Distretto Rurale nasce dalla considerazione delle risorse endogene, delle potenzialità, della storia e delle tradizioni locali, e quindi si presenta come un sistema organizzato di relazioni già presente sul territorio, che va potenziato, arricchito e coordinato.

Si tratta di un sistema che possiede elementi di integrazione e coerenza fra le risorse dello sviluppo (di qui la sua natura distrettuale), ma che, a differenza del distretto industriale, ha una molteplicità di “motori dello sviluppo” incardinati nell'ambiente naturale e nella matrice rurale dei processi di cambiamento e crescita.

La ruralità rappresenta infatti la peculiarità primaria del territorio provinciale e contribuisce in modo determinante a disegnarne il paesaggio e l'ambiente, e quindi forma uno dei principali punti di contatto fra le componenti emergenti della società e il mercato. Da qui discende l'opportunità di elaborare una concezione unitaria del territorio assumendo la ruralità e la qualità come elementi unificanti, in modo da conseguire la piena espressione delle progettualità locali e favorire il riequilibrio territoriale.

Allo sviluppo rurale concorrono le risorse culturali, quelle socio-economiche, e le risorse naturali ed ambientali. Pertanto qualunque ragionamento sugli effetti dello sviluppo locale deve partire dal paradigma della ruralità come chiave di lettura della vocazione dell'area.

In questa logica il P.T.C. vigente, definendo il territorio rurale in linea con una visione integrata di tale modello di sviluppo, gli riserva un ruolo fondamentale nell'attribuzione dell'identità del territorio, in termini di storia, cultura, struttura territoriale ed economica, qualità paesistica ed attrattiva turistica. In tale prospettiva l'ambiente nel suo complesso è interpretato come “capitale fisso sociale”; per cui chiunque intervenga a gestirlo e/o modificarlo è investito dalla collettività del ruolo di mantenerne o incrementarne il valore complessivo. Si comprende perché il distretto rurale non possa essere confinato nell'ambito dell'attuazione di politiche per l'agricoltura, ma concepito come un progetto di complessivo sviluppo socio-economico-ambientale di un'area rurale.

Lo sviluppo del Distretto Rurale della Maremma è un obiettivo prioritario del nuovo P.T.C.. L'aggiornamento del piano, grazie a uno specifico sforzo di calibrare gli strumenti operativi e gli interventi sul territorio coerentemente con gli obiettivi e le necessità espresse dalla collettività locale, punta pertanto a condurre l'intera provincia di Grosseto verso una sempre maggior rispondenza alle caratteristiche del distretto rurale.

Gli effetti attesi sono i seguenti:

- *sviluppo del sistema*, attraverso iniziative che favoriscono l'integrazione tra aree, settori, imprese ed istituzioni;
- rafforzamento dell'*identità storica e territoriale*, incrementando la complementarità fra la diverse comunità e il senso di identità nelle popolazioni locali;
- *integrazione fra attività* agricole, pesca e altre attività locali (servizi agrituristici, gestione del territorio e delle risorse ambientali, turismo e artigianato);
- ottimizzazione del *rapporto tra filiere produttive e infrastrutture*, rinforzandone i rispettivi assetti organizzativi;
- superamento della *crisi idrica*, grazie a un accrescimento della disponibilità e più accorte modalità di utilizzo della risorsa;

- *rinnovo della forza lavoro* e formazione di nuove professionalità aderenti alle esigenze di trasformazione del contesto;
- incremento dei *livelli qualitativi*, attraverso l'azione congiunta della certificazione aziendale e ambientale, come caratteristica distintiva del distretto;
- *incremento della produzione di beni e servizi di particolare specificità*, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali che il consumatore associa con l'immagine positiva del territorio della Maremma (vini a denominazione di origine controllata e altri prodotti agro-alimentari a denominazione di origine protetta o di indicazione geografica protetta, prodotti agro-alimentari tradizionali, prodotti dell'artigianato locale, coltivazioni biologiche e a lotta integrata);
- significativo mantenimento delle *produzioni a rischio* minacciate dall'evoluzione delle politiche agricole;
- organizzazione dei *percorsi tematici* (prodotti tipici, ippovie, aree protette etc.) attraverso cui dare ancora più consistenza alla fruizione integrata della Maremma.



## 4. Il quadro conoscitivo di riferimento

### 4.1. Fattori evolutivi del sistema delle conoscenze

In questa fase di aggiornamento del P.T.C. la formazione del quadro conoscitivo riveste ovviamente un ruolo diverso da quello che aveva all'atto della prima redazione del piano vigente P.T.C..

Allora risultò opportuno procedere a raccogliere e restituire in modo organico la *summa* delle conoscenze sul territorio acquisite in vario modo dalla Provincia, in parte come retaggio dell'esperienza –incompiuta ma tutt'altro che inutile– dello Schema Strutturale del 1990, ma soprattutto attraverso quella molteplicità di indagini settoriali che si era poi provveduto a organizzare nel *S.I.T.* mediante il prezioso raccordo dei frontespizi delle *Schede*. Due grandi elaborati tematici (*Sistema ambientale* e *Struttura insediativa*) restituivano poi, per la prima volta in modo unitario, la sintesi interpretativa dei caratteri emergenti del territorio.

In buona parte questo apparato di conoscenze e interpretazioni mantiene ancor oggi intatta la sua validità. Peraltro l'arricchimento e il continuo aggiornamento dei dati conoscitivi costituisce un requisito essenziale per il successo delle attività di governo del territorio, tanto più nell'ottica di quella valutazione olistica delle risorse locali che viene richiamata come indispensabile, ai fini di una corretta regolazione delle trasformazioni territoriali, dai contenuti delle L.R. 5/95 e 1/05.

A questo proposito, conviene anzitutto sottolineare come il quadro conoscitivo provinciale risulti già significativamente arricchito e aggiornato per fattori indipendenti dalle esigenze specifiche dell'aggiornamento del piano.

In diversi campi, infatti, la Provincia ha da tempo avviato –e in taluni casi già completato– ulteriori indagini su aspetti rilevanti della realtà territoriale, come ad esempio i rischi e le vulnerabilità ambientali.

Ma, soprattutto, occorre tener conto dell'approfondimento conoscitivo implicito nell'attività di pianificazione dei Comuni. Approfondimento portato avanti, come previsto dal P.T.C. vigente, secondo un modello di retroazione circolare:

- la Provincia ha reso disponibili ai Comuni i dati acquisiti e le carte elaborate per il *S.I.T.*;
- i Comuni hanno approfondito e specificato tali conoscenze fino alla scala cartografica di 1:10.000;
- nell'aggiornare il P.T.C. la Provincia riutilizza queste conoscenze di grana più fine per costituire un nuovo *S.I.T.* più esauriente e dettagliato.

Peraltro, quanto fin qui contemplato riguarda soprattutto l'acquisizione di dati più approfonditi sulla realtà, preminentemente intesa in senso strettamente fisico del territorio. Ciò che più interessa, come *input* per la formazione del nuovo piano, sono però i dati aggiornati sui fenomeni di natura socio-economica e l'evoluzione della programmazione, dalle politiche di settore alle politiche finanziarie di sostegno.

Per quanto i processi di approfondimento e aggiornamento, nelle loro articolazioni, siano comunque interrelati, conviene considerare separatamente i diversi ambiti operativi, evidenziando per ciascuno i principali fattori di aggiornamento delle conoscenze.

## 4.2. Approfondimento delle conoscenze e gestione territoriale

Il quadro conoscitivo elaborato nella prima stesura del P.T.C. risponde a una precisa logica che tende a raccogliere tutte le informazioni ritenute “strategiche”, non solo per supportare il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal piano, ma anche per orientare la pianificazione comunale verso i medesimi traguardi. Se la ricerca delle specificità del territorio provinciale ha guidato il grado di dettaglio conoscitivo e le diverse priorità date alle risorse, la sistematizzazione delle informazioni e il loro metodo di gestione vuole rispondere alla necessità di fornire un quadro univoco, coordinato e aggiornato delle stesse, onde indirizzare tutte le azioni di trasformazione e tutti gli atti di pianificazione verso il loro corretto utilizzo.

La raccolta e l’elaborazione delle informazioni che compongono il quadro conoscitivo è stata, poi, restituita in maniera sistematica mediante l’elaborazione di apposite *Schede*. Queste al pari delle *Norme*, della *Relazione* e della *Cartografia* sono parte integrante del piano. Il quadro conoscitivo così individuato diventa una porzione ben definita del più ampio insieme delle informazioni disponibili a livello provinciale e raccolte nel *S.I.T.*

Dalla sua approvazione ad oggi, il P.T.C. provinciale, recependo i Piani Strutturali approvati e quelli in corso di definizione (tutti oggetto, come già visto, di applicazione delle procedure concertative –Accordi di Pianificazione– di cui all’art. 36 della L.R. 5/95) ha integrato ulteriormente le proprie conoscenze. Inoltre, il quadro conoscitivo del P.T.C. è stato integrato con le conoscenze acquisite nella fase transitoria di approvazione delle Varianti allo strumento urbanistico generale e/o con i piani attuativi e loro Varianti, (Art. 40, c. 2/7 e c. 8/20 L.R. 5/95). Infine, il quadro conoscitivo provinciale subisce integrazioni con le verifiche di natura agronomica, paesistico-ambientale, idrogeologica effettuate sui numerosi Programmi di Miglioramento Agricolo Ambientale presentati in Provincia ai sensi della L.R. 64/95.

Ad allargare e approfondire il quadro conoscitivo del P.T.C. sono altresì intervenuti i numerosi atti prodotti dall’Amministrazione Provinciale –sia sotto forma di studi e ricerche, che di progetti, piani di settore e regolamenti– per l’esercizio delle funzioni amministrative proprie o delegate alla Provincia riguardo a risorse territoriali rilevanti, quali: aria, acqua e suolo (vincolo idrogeologico e forestale, emissioni, rumore, elettromagnetismo, energia, rifiuti, scarichi idrici, etc.), aree protette (istituzione di nuove Riserve Naturali e Oasi Faunistiche), programmazione turistica, per le attività economiche in genere, per l’agricoltura, la protezione civile etc..

Nello specifico, il P.T.C. sta integrando in questa fase il proprio quadro conoscitivo di riferimento, in relazione ai seguenti documenti:

- Linee Programmatiche relative alle azioni strategiche da realizzare nel mandato 2004/2009 (approvate da Consiglio Provinciale il 30.07.2004);
- Relazione Previsionale e Programmatica 2006/2008;
- Dinamica imprenditoriale nella provincia di Grosseto (2005);
- Piani di Sviluppo Locale per le attività economiche (Amiata e Colline Metallifere);
- Compartecipazione al Piano di Sviluppo delle Comunità Montane;
- Studio sulle forme di riequilibrio tariffario dei servizi per la Provincia di Grosseto;
- Programma Triennale di Promozione Turistica;
- Movimento Turistico nelle strutture ricettive della provincia di Grosseto durante l’anno 2005;
- Sistema della rete delle Biblioteche, Musei e Teatri;
- Piano Triennale delle OO.PP. provinciali;
- Piano Provinciale dei rifiuti urbani e assimilati;

- Piano Provinciale di bonifica dei siti inquinati (adottato);
- Costituzione dell’A.T.O. sui rifiuti;
- Ricerca della provenienza dell’inquinamento da arsenico nei terreni e nelle acque della pianura di Scarlino;
- Gestione delle competenze sui rifiuti (approvazione progetti degli impianti di smaltimento, riciclaggio, recupero e stoccaggio, bonifica e spandimento fanghi);
- Attività di controllo per la verifica costante della situazione ambientale della Provincia (convenzione con A.R.P.A.T.);
- Attività di controllo dei grandi impianti industriali e geotermici e monitoraggio della qualità dell’aria nei centri urbani;
- Attività di controllo degli impianti termici e gestione dell’energia;
- Catasto degli scarichi nei corpi idrici;
- Gestione delle competenze in materia di Valutazione e Verifica di Impatto Ambientale;
- Analisi di Sostenibilità Ambientale della Provincia di Grosseto (2003-2004);
- Gestione del Vincolo Idrogeologico e Forestale (autorizzazioni e nulla/osta);
- Proposta cartografica di modifica alle aree di cui al Vincolo Idrogeologico e Forestale;
- Regolamento Provinciale Forestale;
- Zonizzazione interventi incentivazione misure forestali (in corso di redazione);
- Individuazione dei Geositi, quali beni culturali a carattere geologico;
- Studi per la riduzione dell’erosione costiera, del rischio idraulico etc.;
- Studi del sistema dunale e degli interventi di tutela a salvaguardia dell’erosione costiera;
- Studio idraulico dei bacini idrografici della Provincia di Grosseto;
- Studio sulla vulnerabilità dell’acquifero dell’Amiata (2004);
- Regolamento Provinciale Demanio Idrico (in corso di definizione);
- Progetto di barriere sommerse per il ripopolamento ittico del litorale grossetano (realizzate a Castiglione della Pescaia e Marina di Grosseto; in fase di appalto a Talamone; in fase di approvazione a Cala di Forno)
- Carta Ittica Provinciale;
- Piano Provinciale Faunistico Venatorio 2006-2010;
- Istituzione zone per protezione della fauna migratoria;
- Istituzione Oasi (L.R. 3/94);
- Carta della Vocazione Faunistica (2003-2004);
- Individuazione aree vocate alla presenza del cinghiale (ottobre 2003);
- Istituzione, gestione e regolamento delle Riserve Naturali;
- Piano Pluriennale Economico e Sociale delle Riserve Naturali;
- Istituzione e gestione del Parco Interprovinciale di Montioni; regolamento e Piano per il parco;
- Documenti costitutivi dei Parchi Nazionali “Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere” e “Museo dell’Amiata”;
- Rete telematica per il Parco delle Civiltà degli Etruschi;
- Elenco S.I.C., S.I.R. e Z.P.S.;
- Catalogo degli alberi monumentali;
- Piano Operativo Antincendi Boschivi (2005);
- Programma di previsione e prevenzione incendi per Monte Argentario;
- Gestione delle competenze programmatiche per la Protezione Civile (raccolta dati e coordinamento);
- Piano Provinciale di Protezione Civile – Previsione ed Emergenza (giugno 2005);
- Definizione degli ambiti idonei per Aree attrezzate multifunzionali per l’emergenza di Protezione Civile;
- Piano Provinciale delle Attività Estrattive (P.A.E.R.P.) in corso di redazione (subordinata al Piano Regionale);

- Piano di Sviluppo Locale per l’Agricoltura (Programma Leader Plus 2000-2006)
- Piano Vitivinicolo provinciale;
- Individuazione aree per somministrazione alimenti e bevande in deroga all’agriturismo;
- Piano Provinciale dello Sport 2005-2006;
- Piano Provinciale delle aree sciistiche attrezzate dell’Amiata;
- Cartografia numerica aggiornata, in scala 1:10.000, di tutto il territorio provinciale;
- Cartografia numerica in scala 1:2.000 per i comuni di Castiglione della Pescaia e Monte Argentario;
- Cartografia numerica in scala 1:2.000 per il comune di Grosseto;
- Cartografia numerica in scala 1:2.000 per i 24 comuni della Provincia che ne sono sprovvisti (in corso di redazione);
- *Data base* per la cartografie tematiche elaborate dalla U.O.C. cartografia.

Questo sistema di conoscenze è poi ulteriormente ampliato dalla partecipazione (per quanto di competenza della Provincia) alle Conferenze di Servizi per l’approvazione di Progetti di rilevanza strategica (porti, recuperi urbanistici, infrastrutture, opere di interesse statale etc.) e alla partecipazione ai Comitati tecnici delle Autorità di Bacino.

#### **4.3. L’evoluzione del quadro socio-economico**

##### *Tendenze generali*

Una prima riflessione sui dati disponibili –sintetizzati ai fini di questa integrazione all’Avvio nella relazione *Aspetti evolutivi dell’economia provinciale*, cui si rimanda senz’altro per il dettaglio analitico– evidenzia già alcuni fenomeni che possono assumere un ruolo rilevante nell’orientare le intenzioni del pianificatore.

Il primo fenomeno rilevante è che il sistema economico locale sta attraversando una fase di interessante dinamismo, che lo sta portando ad assumere connotati ben precisi.

Emerge anzitutto il ruolo crescente del turismo, accompagnato da una rapida evoluzione da sistema decisamente incentrato sulle attività balneari estive a sistema articolato in una pluralità di “turismi” meno limitati in termini di stagionalità e sempre più frequentemente collegati al mondo rurale: dalla fruizione delle attrattive naturalistiche alla riscoperta dello *slow moving* a cavallo, in bicicletta, lungo i sentieri; dalla cura della salute e del benessere fisico (terme e *beauty farm*) alla riscoperta di un patrimonio culturale (dall’archeologia ai musei) non più sentito come “minore”.

Emergono peraltro anche significative evoluzioni di un settore secondario che, assorbito il contraccolpo della crisi mineraria, sembra avviato a percorrere itinerari di sviluppo comuni alle realtà più avanzate dell’Europa moderna. Dove una discreta varietà di imprese si sta ricavando significativi spazi di nicchia grazie a inedite capacità di innovazione e mutuo apprendimento. Capacità che trovano un fertile *humus* nelle rinnovate condizioni di un ambiente di lavoro che si va caratterizzando per prerogative assimilabili a quelle delle più moderne *technopolis*: concentrazione spaziale, integrazione con servizi comuni, qualità ambientale, paesaggistica e morfologica.

Cresce l’occupazione e diminuisce la disoccupazione. Questo ormai è un fenomeno che trova ampi riscontri sia su dati territoriali che dati di genere. Il tasso di occupazione maschile, per la

classe di età 15-64 anni, sale nel 2004 al 73,2% con un +0,4% rispetto all'anno precedente. Lo stesso vale per l'occupazione femminile, dove il tasso sale a 48,9%, con un incremento pari a +3,1%. Parimenti, scende il tasso di disoccupazione: per il sesso maschile si passa dal 4,3% al 3,9% nel 2004; quello femminile scende dal 10,2% al 7,6%, allineandosi ormai ai livelli medi regionali.

In termini di ricadute socio-demografiche, tutto questo si traduce in un diffuso progresso delle disponibilità economiche e, più in generale, degli indicatori di qualità della vita; questo vale ad esempio per il P.I.L. pro-capite il quale cresce negli ultimi due anni con una media del 3,3%. Ma ciò che più preme sottolineare è che la distribuzione di tali progressi, invece di accrescere, come sovente avviene nelle fasi di rapida evoluzione, il *gap* tra aree "forti" della costa e aree "deboli" dell'interno, registra un significativo riallineamento delle posizioni, con apprezzabili esiti di riequilibrio complessivo dei sistemi economici locali.

In relazione a tale quadro evolutivo è fin troppo facile rilevare come il P.T.C. vigente in parte abbia colto e ben interpretato, in parte abbia a sua volta contribuito a rafforzare, i *trend* di sviluppo del territorio basati sul valore aggiunto del patrimonio ambientale inteso come forma primaria di capitale fisso sociale, sullo sviluppo sostenibile di un turismo integrato, sul riequilibrio nell'uso e nella valorizzazione delle risorse ambientali. Questa constatazione non può che fornire uno stimolo a perseverare nelle politiche di sviluppo intraprese, precisandone i criteri operativi e ampliandone gli obiettivi nella misura in cui si sono rese disponibili esperienze più mature e conoscenze più dettagliate, ambito per ambito e settore per settore.

Il secondo fenomeno rilevante, che ci limitiamo a tratteggiare a costo di banalizzarne le complesse dinamiche, è che sono rapidamente cambiate le condizioni e il ruolo economico delle attività agricole tradizionali, con il declino delle produzioni non specializzate e l'emergere di nuove vocazioni e potenzialità.

Occorre inoltre considerare che le tendenze in atto sono con ogni probabilità destinate ad accentuarsi in conseguenza del mutato scenario a livello europeo: l'allargamento a est e la chiusura, o comunque la ridefinizione, dei flussi finanziari di sostegno non potranno che penalizzare ulteriormente le colture, tradizionalmente considerate "forti".

La conseguenza è che anche alcune delle politiche di gestione dello sviluppo rurale promosse dal P.T.C. vigente dovranno probabilmente essere riconfigurate. In generale l'attuale mappa dell'"esclusiva" e "prevalente" funzione agricola sembra meritare un'attenta rivisitazione. Del pari converrà riconsiderare, senza immotivate inversioni di tendenza, ma certo con una specifica attenzione alle mutate condizioni, le opportunità offerte alle attività integrative e i relativi criteri. Il tutto, peraltro, nell'ottica di un ulteriore rafforzamento della politica provinciale incentrata sul concetto di "distretto rurale".

### *Il ruolo della programmazione: aspetti generali*

Da tale quadro si evince che la provincia sta attraversando una fase di rapida evoluzione, una fase in cui un modello di sviluppo, che forse per primo il P.T.C. vigente aveva avuto il merito di tradurre in scelta consapevole di pianificazione, si sta progressivamente inverando in effettiva modificazione dei processi reali di produzione del benessere locale.

A questa rapida evoluzione del *milieu* locale, di segno senz'altro positivo secondo gli osservatori sia interni che esterni, fa riscontro una corrispondente accelerazione dell'attività di programmazione che, ha prodotto, di seguito all'approvazione del P.T.C., il *Patto Territoriale Generalista* del 1999 e il *Patto Verde per l'Agricoltura e la Pesca* del 2000.

Agli sviluppi dell'attività di programmazione come specifico fattore di aggiornamento delle conoscenze sarà dedicato il prossimo paragrafo. Corre peraltro l'obbligo di richiamare qua alcune considerazioni di ordine generale.

Questi strumenti di programmazione negoziata, fortemente voluti dalla Provincia e dagli altri attori locali col sostegno della Regione, sono insieme il risultato di scelte felici effettuate dagli Enti Locali e uno tra i propulsori più significativi della rinnovata vitalità economica che le rilevazioni più recenti attribuiscono al nostro territorio. La concertazione che è stata alla base di tali strumenti ha evidenziato la presenza di valori imprenditoriali importanti e una decisa propensione agli investimenti –in un rapporto di sinergia con gli investimenti pubblici indirizzati alle infrastrutture di sostegno– nelle “filieri vocazionali”. Filieri che vanno dalle attività turistiche all’agricoltura di qualità (entrambe basate sulla tutela e sulla valorizzazione dell’identità locale); dall’agriturismo al manifatturiero agro-alimentare.

La risposta positiva alle sollecitazioni della programmazione evidenzia anzitutto come il principale propulsore dello sviluppo provinciale sia da individuare nella capacità di “concretizzazione delle vocazioni”. In quest’ottica assume un rilievo strategico preponderante l’idea di organizzazione del territorio secondo il modello del distretto, un modello fondato sulla sinergia e sul mutuo apprendimento, a loro volta legati a una moltiplicazione delle relazioni e degli scambi interni, grazie al superamento delle residue forme di particolarismo, e alla costituzione di accordi “trasversali” secondo il citato principio della “geometria variabile”.

Incrociando il modello del distretto con il carattere rurale prevalente del territorio si ottiene, quasi di necessità, quella locuzione di “distretto rurale” che costituisce ormai uno dei temi qualificanti dello sviluppo locale.

A questo tema portante si legano come corollari altre idee-guida che risultano sempre più imprescindibili per il futuro della Maremma, quali il riequilibrio dello sviluppo come obiettivo da perseguire costantemente o il principio dell’integrazione come filo conduttore delle politiche di distretto.

Integrazione che, intesa nella sua accezione funzionale, implica a sua volta la necessità di non abbandonare, ma anzi di rilanciare, quello sviluppo delle attività secondarie già indicato dai vertici regionali come requisito per evitare di guardare alla Toscana tutta come a un semplice “parco giochi”.

Sviluppo produttivo che può contare su un tessuto promettente di piccole imprese che hanno raggiunto livelli di eccellenza, spalleggiate da imprese leader aperte a processi di gemmazione o di estensione a rete come nel campo dell’abbigliamento, della vetroresina o della nautica da diporto; sviluppo che per decollare deve però appoggiarsi a fattori di innovazione, qualità e sostenibilità ambientale e sociale, sempre entro una prospettiva di forte integrazione settoriale, intersettoriale, sociale e territoriale in senso lato.

A questo tipo di sviluppo sono finalizzate le incentivazioni offerte sulla scia della recente legislazione, cui ha fatto riscontro un tasso di mortalità delle nuove imprese assai contenuto rispetto ad altre zone. A questo tipo di sviluppo, in particolare, è espressamente rivolta la politica di attivazione degli incubatori di impresa portata avanti dalla società *Grosseto Sviluppo* in diverse parti del territorio con risultati più che incoraggianti.

Più in generale la Provincia risulta impegnata in una sfida per il potenziamento di una cultura emergente della qualità e dell’innovazione, sia di prodotto che di processo. A questa sfida si ricollegano tanto la realizzazione del *Centro di servizi per l’innovazione*, quanto l’impegno in atto per il cablaggio del territorio provinciale, perseguito col sostegno della Fondazione M.P.S. in connessione con l’azione regionale per l’incremento delle reti a banda larga.

Analogo atteggiamento ispira le politiche di sviluppo in altri settori, prima fra tutte quella per la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, quale specifico motore di crescita fondato sul rilancio dei giacimenti archeologici, del patrimonio storico e naturalistico, dei parchi minerari e del sistema museale. Il tutto da attuarsi con specifica attenzione alla costituzione di nuovi attori in grado di contemperare le esigenze del profitto imprenditoriale con quelle della tutela e della fruizione collettiva.

In questo scenario di crescita complessiva un ruolo trainante spetta, com’è naturale, al capoluogo: il cuore pulsante della “Città” della Città deve fungere da snodo di interconnessione

con la dimensione globale, uno *hub* in grado di proiettare la provincia in nuovi circuiti mediterranei, europei e mondiali. Ma uno snodo profondamente radicato e integrato nel territorio, dal quale deve trarre carattere e valore e a cui deve restituire identità e rango.

Per avere un quadro completo delle opportunità e delle esigenze delle politiche di settore, oltre all'insieme di questi fenomeni positivi occorre comunque considerare lo scenario dischiuso dal *Piano Regionale di Sviluppo*, che propone un modo nuovo, senz'altro positivo e condivisibile, di impostare la programmazione locale secondo strumenti e aggregazioni di interessi a geometria variabile.

### *Programmazione economica e finanza di supporto*

Entro lo scenario complessivo sopra delineato risulta opportuno prendere in specifica considerazione l'avanzamento di quelle politiche allocative che assumono senz'altro un ruolo trainante ai fini delle trasformazioni territoriali.

Tra queste si segnalano in particolare:

- *Patto territoriale per lo sviluppo della Maremma grossetana*, articolato in progetti pubblici e privati per un investimento complessivo di circa 220 milioni e un contributo statale di circa 56 milioni, concesso con decreto di approvazione 972/1999.

Il *Patto* ha rappresentato il primo rilevante strumento di programmazione negoziata al quale è stato fatto ricorso per supportare le politiche volte a favorire la crescita socio-economica del territorio provinciale.

I principali filoni di investimento sono i seguenti:

#### Progetti pubblici

- realizzazione di sistemi a rete;
- valorizzazione sistemi ambientali e culturali;
- valorizzazione produzioni locali;
- servizi e attività turistiche.

#### Progetti privati

- porti turistici;
  - sistema termale;
  - potenziamento sistema produttivo di qualità;
  - attività ricettive e di servizio al turismo;
  - potenziamento attività ricettive;
  - potenziamento attività commerciali.
- *Patto specializzato in agricoltura, pesca e acquicoltura*, articolato in progetti pubblici (investimento di 8 milioni con un contributo di circa 6) e privati (investimento oltre 36 milioni e contributo di circa 15), con contributi già assegnati da parte di Stato e Regione Toscana a seguito del decreto di approvazione 2475/2001.

I principali filoni di investimento sono i seguenti:

#### Progetti pubblici

- attività produttive e di ricerca;
- pesca e acquicoltura;
- risorse idriche;
- strade rurali;
- valorizzazione prodotti e servizi.

#### Progetti privati

- agriturismo, viticoltura, olivicoltura;
- acquicoltura;
- zootecnico;

- agricoltura.
- *Contratto di Programma sull'agroalimentare* proposto dal Consorzio AQUAM e approvato dal Ministero delle Attività Produttive.  
Prevede un investimento complessivo di oltre 40 milioni, con un contributo statale di circa 12.  
Gli investimenti, tutti privati, sono riferiti ai seguenti filoni:
  - viti-vinicolo;
  - agro-alimentare;
  - oleario.
- *D.O.C.U.P. obiettivo 2 2000/2006*.  
Questo periodo di programmazione dei fondi comunitari ha visto l'ammissione a contributo di un numero rilevante di progetti pubblici (investimento circa 40 milioni, contributo circa 25) e privati (investimento oltre 200 milioni, contributo circa 46) con un investimento complessivo di circa 240 milioni ed un contributo di circa 71 milioni, articolati nei seguenti filoni di investimento principali:
  - Progetti pubblici
    - infrastrutture per il turismo;
    - infrastrutture per il commercio;
    - infrastrutture per le attività culturali;
    - infrastrutture ciclo delle acque;
    - bonifiche siti degradati;
    - parchi e aree protette.
  - Progetti privati
    - investimenti imprese artigiane;
    - aiuti alle imprese turistiche;
    - qualificazione esercizi commerciali;
    - imprenditoria femminile;
    - sistema energetico;
    - bonifica siti degradati;
    - aiuti alle imprese per investimenti a finalità ambientali.
- *Progetto Integrato di Sviluppo Locale*, approvato dalla Regione Toscana e ammesso a contributo sui fondi *D.O.C.U.P. obiettivo 2*, articolato in progetti pubblici (investimento di oltre 10 milioni e contributo di oltre 4,5) e privati (investimento di circa 9 milioni e contributo di circa 1,5) con un investimento complessivo di circa 20 milioni e un contributo di oltre 8.  
I principali filoni di investimento sono i seguenti:
  - investimento imprese turistiche;
  - qualificazione esercizi commerciali;
  - infrastrutture per il turismo e commercio;
  - infrastrutture per la cultura;
  - bonifiche e recupero siti degradati.
- *Patto per lo Sviluppo Locale*, recentemente presentato alla Regione Toscana.  
Si tratta di un nuovo strumento di programmazione di carattere generale, previsto dalla L.R. 61/2004. Concorre ad implementare lo sviluppo locale nel medio periodo nella logica del Distretto Rurale, dando una cornice organica ad obiettivi, azioni e progettualità.  
Il *Pa.S.L.* è uno strumento di *governance* a livello locale per individuare priorità condivise dallo sviluppo, emerse dalla concertazione con tutti i soggetti locali interessati, sia pubblici che privati,. Il *Pa.S.L.* si pone inoltre come strumento importante per l'attrazione di nuove risorse e sostegni nell'immediato e nella prospettiva di medio periodo.  
Si articola in 40 schede progettuali, ricomprese in tre "assi" che richiamano espressamente i principali problemi dello sviluppo:

- infrastrutture e difesa dell'ambiente;
- innovazione, qualità, espansione;
- lavoro, formazione, coesione sociale.

#### **4.4. Accertamento dello stato delle risorse**

La scelta del P.T.C. di perseguire obiettivi prestazionali ha comportato, fin dalla prima stesura, una specifica attenzione a identificare e circoscrivere dei “valori territoriali di riferimento” in base ai quali esaminare, coordinare ed integrare le singole strategie di scala comunale. Applicando un approccio sistemico, si è pertanto proceduto a leggere il territorio in termini di risorse, stabilendo tra queste particolari relazioni –quantitative, qualitative, formali e di immagine–, fino a identificare contesti territoriali elementari contraddistinti da scenari omogenei intermini di condizioni di lavoro, dotazione di servizi, infrastrutture etc..

Solo attraverso una corretta interpretazione e definizione delle varie identità si è infatti potuto procedere ad orientare il ruolo dei singoli contesti secondo strategie in grado di promuovere una migliore qualità della vita, creando rapporti complementari e sinergici rispetto all'area più vasta.

In tale ottica, per fornire un quadro univoco e aggiornato delle risorse, si è provveduto a effettuare:

- una precisa ricognizione delle risorse di base presenti sul territorio, distinguendole tra risorse *primarie*, risorse *insediative* e risorse *di interesse sociale* (ambiente, paesaggio, cultura);
- l'identificazione, all'interno di ciascun sistema di risorse, di una scala di valori che consenta di valutarne le condizioni di maggiore o minor importanza all'interno di ciascun contesto.

Si è provato, insomma, a costruire una sorta di archivio, o meglio un inventario del territorio considerato come insieme di risorse, con riferimento sia alle attitudini che allo stato attuale di utilizzazione.

Nel far ciò si è ritenuto opportuno confermare, per evidenti motivi di utilità, il criterio di classificazione utilizzato per la formazione del P.T.C. vigente, distinguendo fra: sistema agro-silvo-pastorale; risorse di tipo minerario ed estrattivo; risorse idriche ed energetiche; risorse insediative; valori d'interesse generale.

Per ciascun sistema di risorse, si sono evidenziate le condizioni che rendono più immediata l'opportunità di interventi di piano.

#### *Il territorio come risorsa per le attività agro-silvo-pastorali*

Il sistema agro-silvo-pastorale costituisce la forma di utilizzazione quantitativamente prevalente del territorio (433.690 ha, secondo le nuove definizioni). Nonostante tale tipologia di risorse sia identificata unitariamente, per le evidenti interrelazioni fra i settori produttivi connessi, merita valutazioni separate sotto il profilo delle caratteristiche attitudinali della risorsa suolo, che sono differenti da caso a caso.

Un discorso a sé merita comunque la risorsa suolo nel suo complesso, in relazione alle problematiche che ne minacciano l'integrità e la sicurezza: per quanto riguarda in particolare la

stabilità dei versanti, dalle analisi del catasto emerge che i dissesti censiti negli ultimi 8 anni sono 1.164, di cui 709 attivi/quiescenti e 150 stabili o relitti, mentre per 305 non sono disponibili dati di dettaglio relativi allo stato di attività. Tali dissesti incidono per il 51% su zone agricole, per il 43% su infrastrutture e per il restante 6% su insediamenti civili e produttivi.

Sotto il profilo delle varie utilizzazioni, specie silvo-pastorali e agricole, il territorio ha subito in tempi relativamente recenti trasformazioni profonde. Al di là di un'utilizzazione agricola specializzata, che possiamo considerare permanente in prossimità degli insediamenti, gran parte del territorio ha mantenuto per secoli caratteri abbastanza naturali ed è stata fundamentalmente utilizzata per boschi, incolti e allevamenti.

L'inserimento di un'agricoltura estesa ed efficace, anche come modificazione delle caratteristiche formali del suolo, del territorio e dell'ambiente, è fenomeno relativamente recente, collegato con la formazione di grandi proprietà agrarie negli ultimi secoli. La formazione di un sistema più diffuso e più articolato di utilizzazione agricola, con un passaggio definitivo dalle forme prevalenti silvo-pastorali alla forma agricola, assume un carattere assai particolare e definito laddove la Riforma Fondiaria ha introdotto profonde modificazioni nell'uso del suolo, negli assetti e nelle forme organizzative della produzione agricola, portando certe parti del territorio a un livello di massima antropizzazione e attivando invece in altre una progressiva marginalizzazione.

#### Risorse boschive

La provincia di Grosseto, con 186.672 ha, è la provincia toscana con maggiore superficie forestale e ha un indice di boscosità pari a circa il 41% della superficie territoriale. La superficie complessiva si articola in: 110.496 ha di boschi e aree in rinnovazione; 67.408 ha di macchie e arbusteti; 8.256 ha di altre coperture arboree, intese prevalentemente come castagneti da frutto e formazioni riparie; 512 ha di aree scoperte e transitoriamente prive di vegetazione.

Il sistema dei boschi costituisce nel complesso una risorsa ancora significativa e caratterizzante del territorio. Ne è evidente l'interesse generale, per gli effetti diretti e indiretti che tale presenza genera sull'ambiente, in controtendenza con condizioni di utilizzazione e manutenzione che tendono a ridursi per varie ragioni.

Le risorse boschive costituiscono, pertanto, una forma di uso del suolo specifica da valorizzare e proteggere nelle situazioni in atto e da incentivare come recupero territoriale negli ambiti attitudinali all'interno di programmi di "rinaturalizzazione", che verranno individuati come utili nell'ambito dei vari contesti ambientali.

All'interno di questo sistema di risorse non si pone il problema di individuare una scala di valori che identifichi gradi di invarianza da contrapporsi a gradi di indifferenza e conseguente modificabilità; tutto il patrimonio esistente (ma anche gli ambiti attitudinali) assume infatti implicitamente valore di invarianza per la natura diffusa e trasversale dell'interesse.

All'interno di un quadro di uso del suolo da assumersi come definito e determinato nel suo insieme, situazioni investite di interessi particolari e complessi impongono comunque forme specifiche di tutela, conservazione uso e valorizzazione, in grado di reinserirle in un circuito di fruizione e produttività.

#### Risorse per le attività agricole

La superficie agraria provinciale è la più estesa in Toscana (346.693 ha nel 2000, pari al 21.3% del dato regionale). La superficie agricola utilizzata (S.A.U.) era pari a 206.580 ha (24,1% del dato regionale), di cui ca 24.000 coltivati con metodo biologico.

Il settore agricolo mantiene pertanto un'importanza notevole fra i vari settori produttivi presenti e coinvolge, in termini di destinazioni d'uso, la maggior parte del territorio (76.9%, di cui 45,8 in termini di S.A.U.).

Le recenti condizioni economiche e di mercato, che tendono a favorire l'agricoltura esclusivamente nelle condizioni di maggior densità produttiva, sembrano preludere a fenomeni

trasformativi nuovi che vanno previsti e controllati con attenzione: sia per l'importanza che riveste l'agricoltura come settore produttivo e occupazionale e come base storica dell'insediabilità del territorio all'interno di precise condizioni di "marginalità"; sia perché il decadimento delle pratiche agricole o la loro involuzione negli ambiti collinari e montani comporta gravi rischi ambientali.

In relazione alle profonde modificazioni che stanno coinvolgendo il mondo dell'agricoltura per caratteristiche strutturali (la relativa indifferenziazione del tipo di attività) e per situazioni contingenti (la tendenza del mercato a scoraggiare le attività agricole nelle situazioni a bassa densità produttiva) si tratta di un sistema di risorse in condizioni di grande instabilità, se non di precarietà.

Risalta il fatto che siamo di fronte a una risorsa a volte sottoutilizzata o mal utilizzata rispetto alle attitudini effettive. Nell'indagare tali attitudini si ritiene necessario partire da una considerazione anche storica sull'importanza del settore sul territorio.

Il territorio prevalentemente collinare della provincia ha avuto in passato condizioni di densità produttiva pur in presenza di tecniche produttive abbastanza povere. Ad oggi, seppure talune forme di produttività agricola hanno rischiato e rischiano condizioni di marginalità, si assiste su questi territori alla riproduzione e al rafforzamento di colture da sempre presenti (vite, olivo, cereali autunno-vernini, foraggiera), seppure con note dolenti riguardanti il settore zootecnico.

A tale proposito si rileva la presenza al 2000 di sole 1.022 attività zootecniche su un totale di ben 6.630 aziende agricole, con un patrimonio complessivo di 30.109 bovini (di cui 11.577 vacche), 422 bufalini, 23.759 suini, 282.244 ovini, 3.662 caprini, 4.348 equini e 227.473 avicoli.

L'aspetto più difficile da individuare è se tali coltivazioni rimarranno compresenti all'interno delle singole unità aziendali, continuando in tal modo a mantenere le ottimali condizioni paesaggistiche e ambientali, ricche di varietà e biodiversità, ovvero se in alcune aree si assisterà, come già in alcuni casi, a indirizzi produttivi monoculturali con prevalenza di vigneti, oliveti o seminativi.

I criteri e gli indirizzi del P.T.C. vigente sono fondamentalmente orientati a un rafforzamento di tutte le componenti del mondo agricolo, puntando a un sistema di "qualità Maremma". A tal fine invitano anche le attività comunali a individuare situazioni di operatività strategica, da correlarsi con le priorità in questo momento sul tappeto.

Le scelte operate dal P.T.C. rispetto all'evoluzione del territorio rurale e le azioni promosse nel periodo della sua applicazione hanno svolto un ruolo importante nel riconoscimento di "distretto rurale" attribuito alla Provincia di Grosseto. D'altra parte ciò che caratterizza il distretto rurale non è la specializzazione in determinate attività agricole (come nel distretto agricolo) o la centralità di un particolare processo produttivo agroindustriale (come nel distretto agroindustriale o agroalimentare di qualità), bensì la compresenza di un insieme diversificato di attività, agricole e non, con elevati livelli di interdipendenza, le quali traggono beneficio dalla qualità complessiva dell'ambiente e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici e collettivi locali. Sono infatti le imprese agricole e non agricole ad essere spinte a creare e preservare collettivamente la qualità ambientale e i beni collettivi locali, in quanto ad essi attingono per la realizzazione dei propri processi produttivi e per la qualificazione dei prodotti.

In sostanza il vantaggio competitivo di cui possono godere le imprese del Distretto Rurale ha le sue basi in fattori di natura contestuale e nella particolare struttura relazionale e reticolare, che si viene a creare tra i diversi soggetti che agiscono nel distretto stesso, non solo appartenenti al medesimo settore produttivo, ma tipicamente a settori diversi. Per quanto riguarda in particolare l'agriturismo si contavano nel 2004 676 esercizi, per complessivi 7.079 pl (all'incirca il decuplo rispetto ai 69 esercizi e 663 pl del 1994).

Nello scenario attuale delle aziende agricole si assiste a fenomeni di trasferimento parziale della proprietà. Tale fenomeno diventa preoccupante se particolarmente accelerato e localizzabile per concentrazione in determinate particolari aree della Provincia, segnatamente quelle delle zone costiere. Nell'entroterra la situazione appare diversa: da un lato emerge una

tendenza alla ricomposizione fondiaria (particolarmente vivace nelle zone caratterizzate dalla presenza di viticoltura per vini D.O.C. ed olivicoltura I.G.P. Toscana); dall'altro sempre più numerose imprese agricole, pur disponendo di superfici ridotte, indirizzano la produzione verso colture permanenti di alta qualità, insieme ad attività connesse ed integrate. Un dato sul settore viticolo indica il raddoppio negli ultimi anni della superficie dedicata a tale coltura (da circa 3.500 ettari negli anni '90 a circa 7.000 ettari nel 2004, concentrati nelle aree geografiche comprese nei disciplinari delle D.O.C.).

Per quanto si riferisce alla situazione edilizia, si è assistito, nelle zone costiere dove la frammentazione fondiaria è più forte, a una crescente richiesta di nuove edificazioni a servizio di aziende agricole, con il ricorso, a programmi non propriamente mirati alla produttività, bensì alimentati da intenti speculativi nel mercato immobiliare, o comunque mirati all'inserimento di funzioni non propriamente legate alla attività agricola. Diversa è invece la situazione dell'entroterra, dove la prevalenza degli interventi è rivolta alla realizzazione di edifici a sostegno della produzione, a volte anche di notevole consistenza (in particolare cantine), o allo sviluppo di attività integrative propriamente dette.

Il nuovo apparato normativo del P.T.C. dovrà considerare queste particolari situazioni e, oltre ad adeguarsi alle nuove disposizioni introdotte dalla L.R. n. 1/2005, indirizzare le trasformazioni verso una coerenza complessiva di obiettivi e prestazioni con le altre componenti territoriali.

### *Il territorio come patrimonio di materie prime*

#### Risorse minerarie

Le risorse minerarie hanno rappresentato su parti considerevoli del territorio una risorsa importante nel tempo e in certe aree addirittura l'opportunità principale per la formazione di insediamenti abitativi.

Negli ultimi anni il sistema minerario ha cessato, per ragioni a tutti note, la propria attività, rendendo quantomeno inattuale l'opportunità di valutazioni e ricognizioni particolari su risorse che al momento non hanno alcuna possibilità di riattivazione. Lungi dal costituire una nuova opportunità produttiva, questa situazione ha semmai aperto gravi problemi sul territorio.

Tale settore, pertanto, è rientrato in quest'inventario esclusivamente come individuazione dei siti minerari e delle attrezzature e tipi urbanizzativi connessi. La ricognizione è mirata a evidenziare non tanto risorse minerarie in senso stretto, quanto ambiti per nuove condizioni strategiche di intervento.

L'opportunità di provvedere all'inserimento di forme alternative di occupazione diventa, pertanto, fondamentale per le persone che vivevano di queste attività, nonché per il mantenimento dello stesso patrimonio urbanistico ed edilizio, che altrimenti è destinato all'abbandono e al degrado.

In tal senso si evidenzia l'opportunità di proseguire le iniziative per la formazione del Parco Minerario, da concertare anche con la Provincia di Livorno per realizzare un circuito integrato di documentazione mineraria (il cosiddetto "Arco delle Miniere") dal Monte Amiata all'Isola D'Elba. Da alcuni anni è stato avviato e in parte attivato il Parco Minerario-Naturalistico di Gavorrano, che si sta dimostrando polo di attrazione turistico-culturale per l'intera zona.

#### Risorse per attività di cava

In modo diverso va considerato il settore delle attività di cava, tenuto presente che in questo senso il territorio è dotato di risorse di notevole interesse.

Si tratta di evidenziare gli ambiti e le condizioni in grado di consentire una produttività qualificata, rapportata ai livelli di produzione da attivare in relazione ai fabbisogni locali. Su questa materia esistono livelli avanzati sia di ricognizione che di disciplina, dato che è operante

uno specifico piano regionale che disciplina il settore. In aggiunta sono stati portati avanti dalla Provincia due studi particolareggiati che si sono dimostrati di grande utilità per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, precisando individuazioni e normative e approfondendo criteri di contestualizzazione e puntualizzazione. Tali studi riguardano sia la programmazione delle attività estrattive, sia la fattibilità del recupero ambientale e il riutilizzo produttivo dei siti di cava dimessi.

Questo quadro pianificatorio di settore si è ulteriormente sviluppato con la formazione del *Piano Regionale delle Attività Estrattive, di Recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui* (P.R.A.E.R.) in attuazione delle disposizioni della L.R. n. 78/98. Le relative risultanze vengono pertanto assunte come riferimento imprescindibile, anche in relazione agli ambiti di localizzazione delle risorse e dei giacimenti. A seguito dell'approvazione di questo piano, la Provincia individuerà le aree da destinare ad attività estrattiva con apposito piano di settore (P.A.E.R.P.).

### *Il territorio come patrimonio di risorse idriche*

Il sistema delle risorse idriche ha importanza vitale per il territorio, in quanto requisito imprescindibile per qualsiasi forma di abitabilità e di vivibilità. Il P.T.C. vigente attribuisce al sistema delle acque un ruolo di risorsa pregiudiziale ai fini della qualità della vita di tutti gli abitanti del territorio provinciale. Ciò anche considerando che la sua configurazione e la sua interrelazione con il resto del territorio è uno degli aspetti più caratteristici del paesaggio e come tale è da ritenersi invariante strutturale.

L'attuale normativa del P.T.C. in materia di acqua si articola per componenti (acque superficiali ed acque sotterranee) e per forme di utilizzazione (acqua potabile, o comunque di uso domestico; acqua per l'agricoltura e le altre attività).

Il P.T.C. indica aree ad alta vulnerabilità, fra cui le lagune, le aree di bonifica a rischio di subsidenza, le aste fluviali intatte, i laghi minori, le zone di ricarica della falde, gli alvei in evoluzione e gli ambiti di rischio idraulico. A tali individuazioni, definite nello *Statuto*, corrispondono nel *Codice* indirizzi e disposizioni per abbattere rischi, degradi e inquinamenti, nonché criteri per dettagliare le valutazioni. Nella disciplina per la gestione e l'uso della risorsa lo *Statuto* fornisce definizioni legate anche allo stato della risorsa e il *Codice* indirizza la gestione locale verso la graduale riqualificazione delle diverse componenti.

L'A.T.O. n. 6 Ombrone, gestore del servizio idrico integrato, ha prodotto uno studio per il raggiungimento degli standard-obiettivo, in termini di dotazioni qualitative e quantitative di risorsa idropotabile, previsti dal piano per tutta la popolazione. In particolare sono evidenziati gli interventi finalizzati a utilizzare risorse sicure per disponibilità e qualità, sia attraverso l'ottimizzazione delle fonti di approvvigionamento esistenti, sia con l'uso di nuove fonti. Obiettivi specifici sono: superare la frammentazione dei piccoli acquedotti comunali, che captano risorse non sicure in termini di qualità e di quantità, per realizzare grosse unità di potabilizzazione onde conseguire economie di scala; ottenere il miglioramento del servizio di distribuzione attraverso la riduzione delle perdite in rete, da realizzare nei prossimi anni; sopperire alla carenza nel periodo estivo, in cui corrisponde un picco di domanda legata al turismo, specie nei comuni della fascia costiera.

Le attuali fonti di approvvigionamento idrico sono costituite prevalentemente da sorgenti e pozzi, mentre sono di modesta entità quelle da invasi superficiali. Nel 2005 risultavano autorizzati 16.582 prelievi da pozzi e sorgenti, contro 1.597 da corsi fluviali o falde di subalveo. Per i pozzi si evince una netta diffusione dell'uso domestico. Il trend dell'uso della risorsa idrica sotterranea, riferito agli anni compresi fra il 2001 e il 2005, evidenzia un aumento dei prelievi per uso domestico e una stazionarietà, con tendenza alla diminuzione, per gli usi diversi.

Le dighe di competenza provinciale consentono un accumulo idrico potenziale di ca 8.000.000 mc, ma allo stato attuale il potenziale effettivo va ridotto a circa la metà, a causa dei fenomeni di interrimento non contrastati da adeguata manutenzione. Le altre dighe comunque censite hanno un volume potenziale complessivamente pari a 5.600.000 mc.

In considerazione delle differenziate condizioni e localizzazioni degli acquiferi (alluvionali, carbonatici e vulcanici) gran parte del territorio della provincia dipende comunque per il suo approvvigionamento idropotabile dagli acquiferi freatici del Monte Amiata.

Gli indirizzi del P.T.C. sono comunque intesi a individuare nell'intero territorio provinciale potenziali fonti di approvvigionamento, in grado di soddisfare le esigenze locali; in altre parole viene richiesto, nella fase di formazione dei Piani Strutturali comunali, di individuare attraverso appropriate indagini i siti suscettibili di utilizzazione per la costituzione di fonti di approvvigionamento idrico e vincolare tali siti quali invarianti strutturali. In base a questi indirizzi i Piani Strutturali finora approvati riportano tali individuazioni, rappresentate per lo più da siti idonei per la realizzazione di invasi artificiali.

Sono state in parte realizzate le opere previste dal protocollo d'intesa siglato tra l'Amministrazione Provinciale, l'Acquedotto del Fiora e i Comuni di Scarlino e Follonica per l'attingimento in quota delle acque del fiume Pecora e l'immissione nel Lago Biccocchi, ottenuto tramite il recupero di una diga, per la successiva utilizzazione sia a fini potabili per Follonica che per usi tecnici dei complessi industriali di Follonica e Scarlino. La Provincia ha inoltre effettuato la progettazione di un sistema per il recupero delle acque del depuratore di Castiglione della Pescaia, con successiva immissione nella Diaccia Botrona, finalizzata alla desalinizzazione e al contrasto dell'ingressione del cuneo salino.

### *Il territorio come patrimonio di risorse energetiche*

#### Fonti idrauliche

Il territorio è variamente dotato di risorse energetiche potenziali. Esistevano, anche se di dimensione modesta, anche delle centrali idroelettriche. Tali risorse sono state abbandonate nel tempo, in quanto non più concorrenziali. Vale la pena verificare se quest'abbandono corrisponde a una condizione assoluta di diseconomicità d'uso ovvero a condizioni aziendali contingenti. Qualora si dimostrasse la produttività e la convenienza di un recupero all'uso di tali risorse, si tratterebbe evidentemente di valutarne la compatibilità nei confronti delle caratterizzazioni e dell'interesse che certi territori hanno assunto nel tempo.

#### Fonti geotermiche

Per quanto si riferisce alle risorse geotermiche, le zone più ricche di serbatoi ad alta temperatura sono quella delle Colline Metallifere (Monterotondo Marittimo e Montieri) e dell'Amiata (Bagnore), attualmente sfruttate per la produzione di energia elettrica, vista l'alta temperatura e la relativa profondità (entro 2000 metri).

Quanto all'impiego delle fonti geotermiche per la produzione di energia elettrica, il P.T.C. ne incentiva lo sviluppo nelle aree di Monterotondo e Montieri –attualmente già interessate da tali attività–, mentre per il bacino dell'Amiata, in ragione dell'importanza strategica degli acquiferi ivi presenti, occorre prima dimostrare la non compromissione fisico-chimica dell'acquifero stesso e l'assenza di riflessi negativi sul microclima, sull'atmosfera, sul suolo e le acque superficiali, in ragione della ricaduta dei fumi.

Sulla base delle caratteristiche locali sono ipotizzabili sfruttamenti della risorsa geotermica per usi diretti (termici), in quanto tali usi hanno il vantaggio di richiedere temperature del liquido

o del vapore molto più basse e comportare un dispendio tecnico ed economico limitato, con ottima risposta dal punto di vista del rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico.

### Fonti eoliche

Attraverso la raccolta dei dati tramite un sistema informativo geografico (G.I.S.) sono stati selezionati i siti a maggior potenziale eolico.

Occorre però precisare che dal punto di vista ambientale esistono notevoli problemi relativi alla rumorosità, all'ingombro e all'ingerenza visuale nel paesaggio da parte degli impianti di grande dimensione. L'imminente realizzazione del centro di produzione nel comune di Scansano, attualmente in corso di definizione, costituirà il banco di prova per questa tipologia di interventi, consentendo una concreta valutazione degli effetti sia dal punto di vista produttivo che territoriale.

In ragione del fatto che l'impianto eolico non dà luogo a emissioni in atmosfera è tuttavia da incentivare un sistema diffuso di produzione eolica che, attraverso l'impiego di impianti di ingombro contenuto, consenta di eliminare gli aspetti negativi prima esposti e di ottenere un corretto inserimento nell'ambiente.

### Biomasse

Il Piano Energetico Provinciale determinerà le caratteristiche degli impianti in riferimento alla tipologie delle biomasse da utilizzare a fini energetici. Allo stato è attualmente funzionante l'impianto di cogenerazione in località Casone di Scarlino.

### *Risorse insediative*

#### Insedimenti

Il ruolo del patrimonio urbanistico è stato esaminato in relazione all'uso delle risorse territoriali di base, o in relazione a livelli produttivi di specifico tipo urbano, nonché come sistema dei servizi alla produzione ed alle popolazioni.

Il patrimonio urbanistico costituisce una risorsa per utilizzazioni precise, che sono quelle abitative, produttive e per servizi. La scala di valore riguarda gli aspetti quantitativi delle risorse, ma soprattutto quelli qualitativi, da esaminarsi sotto due profili: di tipo e di relazione.

Nel nostro territorio abbiamo una prevalenza di insediamenti legati a generi di vita abbastanza semplici. Abbiamo nuclei agricoli più o meno consistenti, più o meno caratterizzati; abbiamo anche in alcuni casi nuclei abitativi collegati con attività produttive desuete. In questi casi, prescindendo da una valutazione storica, ci è interessata una valutazione tipologica (su base quantitativa e qualitativa) e funzionale (in base al grado di utilizzo).

Solo nel caso degli insediamenti di recente espansione, in prossimità della costa, siamo di fronte a situazioni dove l'urbanità diviene fenomeno rilevante. Nell'ambito del sistema insediativo, comunque si distinguono diverse situazioni, caratterizzate da un più o meno forte radicamento nel contesto territoriale.

#### Infrastrutture

Per quanto riguarda le *infrastrutture stradali*, il sistema locale denuncia carenze storiche, cui però si sta ponendo qualche rimedio grazie a una fase di intensa attività realizzativa e progettuale

- Per quanto riguarda il Corridoio Tirrenico, è in fase di valutazione il S.I.A. relativamente alle due soluzioni proposte: misto e costiero; quest'ultima soluzione risulta l'unica compatibile rispetto ai problemi di inserimento ambientale, paesaggistici e infrastrutturali.
- Per la Strada Statale 223 Grosseto-Fano sono stati avviati i lavori per l'adeguamento della sede stradale a categoria B (Strada extraurbana principale).

- Per le Strade Regionali e Provinciali (con un'estesa complessiva di Km 1830 in gestione alla Provincia) sono previsti interventi di manutenzione, adeguamento, ammodernamento e potenziamento, nonché di nuovi impianti stradali, qualora sia indispensabile intervenire a servizio di infrastrutture non più efficaci in relazione a nuovi sviluppi territoriali. In particolare sono in atto interventi di rilevante interesse strategico (che riguardano l'ammodernamento della sede stradale con variante e rifacimento delle infrastrutture) su S.R. 74 Maremma, S.R. 398 Val di Cornia, S.R. 439 Sarzanese-Valdera e S.P. 160 Amiatina; interventi di realizzazione e/o miglioramento di svincoli stradali a raso riguardano la S.P. 152 Aurelia Vecchia e la S.P. 3 Padule; sistemazioni di frane e smottamenti interessano le S.P. 4 Pitigliano-Santa Fiora, 95 Sforzesca e 17 Voltina.

Per quanto riguarda le *infrastrutture ferroviarie*, si rammenta che la linea Tirrenica si estende nella provincia per Km 100,7 con doppio binario elettrificato, mentre la tratta ferroviaria Grosseto-Siena si estende per Km 34,2 su binario singolo non elettrificato.

La linea Grosseto-Siena è oggetto di valutazioni relative alla sua sostenibilità economica come servizio utile per la collettività, al fine di superare l'attuale tendenza verso un progressivo abbandono.

In materia di *porti, approdi turistici e ormeggi*, allo stato attuale, nella provincia di Grosseto, sono disponibili circa 7700 posti barca, di cui 2.623 nei punti d'ormeggio e 5.034 in porti e approdi (da incrementare a 5.600 secondo il PREPAT). Tale disponibilità spesso non è supportata da adeguata dotazione di servizi a terra, probabilmente anche perché la maggior parte delle situazioni si è consolidata in data antecedente all'emanazione di norme sempre più dettagliate in materia di pianificazione e progettazione di strutture dedicate alla nautica.

Per quanto riguarda *aeroporti e aviosuperfici*, va segnalata la nuova aerostazione dell'aeroporto di Grosseto per la ricezione di voli civili, con ampliamento dei piazzali per la sosta degli aeromobili e dei parcheggi auto e l'aviosuperficie di Albinia (Orbetello).

### *Il territorio come patrimonio di valori d'interesse generale*

Qualunque territorio, oltre che in relazione alle tradizionali forme di utilizzo direttamente produttivo o per la vita delle comunità, deve oggi essere valutato in quanto porta in sé una serie di caratteri di tipo, *lato sensu*, culturale. L'operazione di individuazione e catalogazione di queste risorse, e di classificazione delle stesse in base a una scala di valori, è stata fatta tenendo conto di due grandi categorie: risorse di interesse generale che investono *ambiti con caratterizzazioni specifiche e valori d'insieme* che si sovrappongono a diverse forme d'uso in atto.

Per quanto riguarda il livello di tutela dell'insieme di tali risorse, occorre considerare che nel complesso si contano oggi in provincia di Grosseto numerose Aree Protette, per una superficie totale di 22.807 ha (pari al 5,1% dell'intero territorio), che sale a 36.104 ha considerando le Aree Contigue.

#### Ambiti con caratterizzazioni specifiche

- Oasi naturali;
- Sistemi costieri;
- Beni monumentali e storico-documentativi;
- Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.);
- Siti di Importanza Regionale (S.I.R.).

Si annoverano all'interno di questo ambito tutti i casi di risorse che definiscono un'immagine o un carattere particolare del territorio legato alla destinazione d'uso. All'interno di quest'ambito rientrano le oasi naturali, gli habitat particolari della flora e della fauna, condizioni particolari

dell'ambiente fisico come gli ambienti palustri, i sistemi costieri e i beni che assumono valore monumentale e che comunque assumono valore storico documentativo.

Siamo di fronte ad elementi che sono capisaldi nella caratterizzazione del territorio, punti di riferimento per connotare una "condizione qualificata" della marginalità. L'identificazione di questo tipo di beni determina sempre criteri di invarianza. In termini di destinazione d'uso l'unica opzione per queste aree si pone pertanto in termini di salvaguardia (o recupero, nei casi in cui la situazione di fatto sia degradata rispetto ad una ottimale).

La classificazione deve tender a interpretare le condizioni che esistono alla luce delle relazioni qualificanti. Facciamo un esempio: in corrispondenza della Diaccia Botrona ci troviamo di fronte a una sequenza di questo genere: linea di costa-battigia-spiaggia-duna recente-sistema di pinete retrodunali; praticamente tutta la fascia dell'antico tombolo e infine la zona umida come elemento residuale dell'antico padule. Questo è un punto particolare, dove ricompare una situazione simile a quella che caratterizzava gran parte delle nostre coste fino alla bonifica. Condizioni che rappresentano la "maremmanità" nell'immagine collettiva e che vanno pertanto colte e valorizzate, nel senso esatto di un "ambiente costiero unitario".

Un'individuazione operata con questo criterio è finalizzata ad evidenziare, all'interno di un sistema solamente in apparenza omogeneo, delle differenze importanti perché individuano non fenomeni banali, ma condizioni complesse, che costituiscono opportunità di valorizzazioni precise.

Tali caratteri, che allo stato delle cose sono colti attraverso sensazioni "esperte", possono essere resi più chiari, in termini descrittivi come prescrittivi. Questo non significa accrescere i vincoli, ma al contrario specializzare le condizioni di fruibilità e pertanto arricchire un'offerta.

Per quanto riguarda nello specifico l'incidenza di S.I.C. e S.I.R., nel complesso si contano oggi 36 siti per una superficie totale di 72.307 ha, di cui 5.723 compresi nel Parco Naturale della Maremma.

### Valori d'insieme

#### – *Valori di biodiversità*

Abbiamo individuato valori di biodiversità entro ecosistemi complessi in cui l'interesse è costituito da relazioni particolari fra risorse diverse, modi diversi di utilizzazione del territorio non necessariamente come fenomeni naturalistici, ma come rapporti misti tra insediamento e ambito di pertinenza. Esistono ambienti immediatamente circostanti agli insediamenti che ricevono una specifica caratterizzazione da questa relazione.

#### – *Valori visivi d'insieme*

Oltre a un'accezione consueta di valore paesaggistico, ci si riferisce qui a specifiche connotazioni che caratterizzano la marginalità. Queste sono condizioni di paesaggio particolare, che è necessario curare. Lo si è visto bene attraverso i risultati della D.C.R. n. 296/88, dove si è operato isolando sistemi specialistici. Non è raro che tratti di questi ultimi abbiano grandi valori sotto il profilo che si è detto. Questo non significa voler aggiungere inutili vincoli, ma ricercare condizioni coerenti di uso e valorizzazione delle peculiarità territoriali. Queste circostanze impongono alle trasformazioni possibili criteri di compatibilità più rigorosi e formule operative più accurate.

#### – *Valori storico-documentativi degli insediamenti*

Rientra in questa definizione quanto, nell'ambito dei vari tipi insediativi, è rappresentativo dei generi di vita e della loro stratificazione, sia come rapporto diretto fra insediamento e ambiente circostante (come ambito di risorse primarie utilizzate), sia in termini di gerarchia urbana.

I valori sono legati alla tipologia complessiva degli insediamenti (forma dell'impianto urbanistico generale; rapporti insediamento-campagna circostante; caratteristiche tipologiche degli spazi urbani; edifici rappresentativi di condizioni tipologiche particolari o ricorrenti). All'interno di quest'insieme complesso di valori va aperta una ricognizione che

produca la necessaria disciplina per la valorizzazione dei vari aspetti di interesse, il recupero delle condizioni di degrado, lo sviluppo di ipotesi di uso e modificazione da definirsi coerentemente con il contesto territoriale.

– *Valori storico-documentativi degli assetti produttivi*

Specie all'interno di un territorio "marginale", caratterizzato da una continuità di forme produttive e d'uso del suolo, vanno rilevate ed appurate le varie condizioni di assetto, specie nell'intorno immediato degli insediamenti, in quanto rappresentano i modi tradizionali di organizzazione produttiva del territorio.

Si tratta di situazioni che per la loro particolarità sono spesso oggetto di abbandono o trasformazione profonda e che invece, se opportunamente recuperate e valorizzate, possono riprodurre condizioni d'immagine assai significative, utilizzabili anche come riferimento simbolico di qualità per la tradizione produttiva locale.

#### **4.5. Le ulteriori ricerche da svolgere**

Il patrimonio di esperienze in materia di governo del territorio acquisito dalla Provincia di Grosseto lungo oltre un decennio, la ricchezza specifica di strumenti, gli studi statistici di supporto sugli aspetti evolutivi del nostro territorio (in continuo aggiornamento), i numerosi interventi e progetti messi in essere con le politiche economiche, i confronti istituzionali e non, configurano un fronte avanzato nella gestione delle conoscenze, cui si va ad affiancare l'informatizzazione e la messa in rete dei dati.

A sua volta questo costante impegno di approfondimento e arricchimento degli aspetti conoscitivi rappresenta per l'aggiornamento del P.T.C. un fattore di qualità in continua evoluzione, cui contribuiranno gli importanti contributi e gli apporti tecnici che perverranno dai numerosi Enti ed istituzioni coinvolte con l'Atto di Avvio (art. 15, c. 2, lettera c, L.R. 1/05).

In tale contesto, si ritiene ragionevole affermare, ai fini dell'adeguamento del P.T.C., che il materiale già disponibile e in corso di elaborazione risulti di per sé più che sufficiente per la definizione di un adeguato quadro conoscitivo, al punto da non richiedere ulteriori ricerche di fondo da svolgere *ex novo* (a prescindere da quelle che saranno contenute in maniera specifica –e adeguatamente rafforzata– nella componente programmatica del Piano stesso e quelle che contribuiranno alla valutazione integrata con la specificazione dei relativi criteri).

Onde ottimizzare il processo di piano, sono invece già stati individuati e avviati una serie di approfondimenti tematici, mirati alle specifiche esigenze di trattazione normativa di quelli che già si prefigurano come argomenti nodali del piano, quali:

- le risorse naturali
- la difesa del suolo
- l'agricoltura
- le altre attività produttive
- gli insediamenti
- le infrastrutture e l'ambiente "grigio"
- il coordinamento e la cartografia.

## 5. Il ruolo degli enti ed organismi pubblici per la formazione del piano

### 5.1. Il percorso già compiuto per l'aggiornamento del Piano

#### *I laboratori di copianificazione*

Prima di entrare nel merito del ruolo degli altri soggetti, giova ricordare che il percorso compiuto per la revisione del Piano Territoriale di Coordinamento (P.T.C.) è già tutt'altro che trascurabile.

A seguito dello svolgimento del Seminario “*Governo del territorio e coordinamento provinciale: ruolo ed efficacia del P.T.C.*” organizzato dalla Provincia il 10.05.2002 (con il patrocinio dell'I.N.U. e della Regione Toscana), è emersa la necessità di impostare il “nuovo” Piano secondo una procedura di costruzione collettiva.

Nel gennaio 2003, con un apposito incarico in materia di “Organizzazione del processo di partecipazione per la redazione del P.T.C.” al professionista esterno arch. Alessandro Vignozzi, ha preso avvio la revisione e l'aggiornamento del Piano.

Nel mese di febbraio 2003 è stato dato avvio ai lavori, attraverso una serie di colloqui preliminari tenutisi nelle sedi di ciascuno dei 28 Comuni e degli altri attori coinvolti nel governo del territorio (Province confinanti, Enti Parco, Comunità Montane, Associazioni di categoria o a difesa dell'ambiente etc., per un totale di altri 40 soggetti consultati). Contemporaneamente è stato aperto un sito *web*, aperto ai contributi di tutti e sempre aggiornato all'evoluzione dei lavori, dove chiunque ha potuto inviare un proprio contributo e trovare in tempo reale tutte le informazioni sull'avanzamento delle operazioni. Questa prima fase di consultazione, conclusa il 21 marzo 2003, ha fornito le indicazioni per selezionare temi e argomenti da discutere insieme.

Il 7 maggio dello stesso anno, nell'aula magna dell'Università, si è tenuto un *Forum di apertura* dove sono stati verificati e concordati collegialmente gli argomenti e il programma dei lavori desunti dai colloqui preliminari. Concordati i temi, alla fine dello stesso mese hanno avuto inizio le attività dei *Laboratori di copianificazione*, che hanno visto tutti i Comuni e gli altri soggetti interessati regolarmente riuniti intorno a un tavolo insieme alla Provincia per concertare le modifiche più opportune da apportare al P.T.C..

Il programma dei lavori, denominato *Territorio GR2003*, è stato incentrato su due laboratori tematici: il primo (*Le Regole*) ha avuto la finalità di formulare insieme le principali scelte di rinnovamento delle norme vigenti; il secondo (*Le Azioni*) ha puntato a concordare con tutti gli interessati i passi essenziali all'attuazione di progetti strategici di rilevanza provinciale (per un approfondimento di tale esperienza si rinvia all'allegata *Relazione di sintesi*, nonché alla più corposa *Relazione Finale* su CD-Rom) .

Ciascuno dei due laboratori si è articolato in relazione a quattro temi: Risorse naturali, Territorio rurale, Sviluppo insediativo, Estensione del coordinamento per le *Regole*; Recupero ambientale, Infrastrutture per lo sviluppo, Turismo sostenibile e Strategie organiche per le 7 “città” per le *Azioni*.

Le riunioni dei laboratori tematici, aperte a tutti gli interessati, si sono tenute con cadenza bisettimanale presso la sede della Provincia. Dapprima si è lavorato per raccogliere e ordinare tutte le richieste avanzate e per costituire un patrimonio comune di informazioni, basi concettuali e riferimenti tecnici, anche discutendo altre esperienze di pianificazione provinciale e di programmazione negoziata. Poi si è passati a sviluppare concretamente le singole proposte, fino a farle divenire dei veri e propri “semilavorati” da far confluire nel nuovo piano.

Nei mesi di maggio, giugno e luglio si è completato un primo ciclo di tre riunioni, che hanno consentito di mettere a fuoco, per ciascun tema, il quadro della domanda locale e lo scenario delle modifiche auspicabili al piano vigente. Si sono quindi passate in rassegna le diverse proposte pervenute individuando quelle su cui concentrare maggiormente l’attenzione nelle sedute successive

Il ciclo delle tre riunioni conclusive è stato avviato a settembre, dopo la pausa di agosto, e concluso alla fine di novembre. Questa seconda fase ha consentito di sviluppare contributi originali secondo modalità di concertazione negoziata.

La partecipazione all’iniziativa *Territorio GR2003* è stata ampia e qualificata. Nel corso delle 72 sedute di lavoro complessivamente tenutesi (24 per le *Regole* e 48 per le *Azioni*) sono stati a vario titolo coinvolti tutti i Comuni della provincia. Inoltre molti esponenti della società civile e del mondo imprenditoriale hanno trovato nei laboratori uno spazio di confronto e promozione.

I laboratori hanno assommato complessivamente 1.004 presenze (con esclusione dello staff organizzativo), di cui 279 per le *Regole* e 725 per le *Azioni*; la sproporzione è legata al meccanismo che ha moltiplicato i tavoli di concertazione nella fase conclusiva delle *Azioni*; ma la media di presenti a seduta si è aggirata intorno ai 15, numero ottimale per le finalità di partenza dei laboratori.

Il laboratorio sulle *Regole* ha preso in considerazione 301 diverse questioni; di queste 133 sono state sottoposte a valutazione collegiale, 119 sono state selezionate per i successivi sviluppi, 119 sono state effettivamente prese in carico da un *discussant* e 75 sono giunte a una formulazione condivisa.

Le *Azioni* hanno riguardato complessivamente 282 iniziative; di queste 61 sono state adottate da un promotore, 40 sono giunte a una fase autonoma di impostazione, 34 di negoziazione e 31 sono state concluse, 24 con assunzione di espliciti impegni operativi.

Gli esiti definitivi di questi laboratori sono poi confluiti negli elaborati della *I Conferenza di Programmazione*.

### *La I Conferenza di Programmazione*

Dopo i laboratori, nel marzo 2004, è stata stipulata una convenzione con professionisti esterni (gli architetti Alessandro Vignozzi, Stefano Giommoni, Marzio Flavio Morini e Rita Monaci), i quali stanno lavorando con il gruppo di lavoro interdisciplinare interno alla Provincia appositamente costituito nel maggio 2004 da personale appartenente al Dipartimento Territorio, Ambiente e Sostenibilità (Settore Sviluppo del Territorio), al Dipartimento Sviluppo Locale e Attività Produttive (Settori: Sviluppo Rurale; Programmazione Economica e Attività Produttive; Statistica) e alla Direzione Generale (U.R.P.).

Il gruppo di lavoro così costituito ha provveduto a redigere gli elaborati per la *I Conferenza di Programmazione*.

Il 23 aprile 2004 si è svolta la *I Conferenza di Programmazione*, quale momento istituzionale di avvio del procedimento per l’aggiornamento del Piano ai sensi della L.R. 5/95, con la presentazione dei seguenti elaborati:

- Relazione Programmatica;
- Criteri di aggiornamento al PIT;

- Verifica dello stato di attuazione del P.T.C. vigente;
- Tendenze evolutive del quadro socio-economico – Rapporto statistico 2003;
- Criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità;
- Tavola A. Stato di avanzamento delle Azioni Strategiche;
- Tavola B. Stato di avanzamento delle iniziative;
- Relazione di sintesi dei Laboratori di copianificazione *Territorio GR2003*.

Alla *Conferenza*, che ha visto la partecipazione di circa 200 persone, sono stati invitati la Regione Toscana, i Comuni, le Comunità Montane, gli Enti Parco, Autorità di Bacino, le ATO, i Ministeri dell’Ambiente e per i Beni e le Attività Culturali, le Associazioni di categoria e ambientaliste, gli Ordini Professionali etc..

Gli elaborati oggetto della *Conferenza* sono stati poi pubblicati nel sito *web* della Provincia al fine di consentirne la massima divulgazione e la più ampia discussione.

A seguito della *I Conferenza di Programmazione*, scaduto il termine di presentazione di osservazioni e contributi (22.06.2004), si è dato avvio alla redazione del Progetto Preliminare di P.T.C. con una serie di sette incontri, svoltisi nell’ottobre/novembre 2004, ai quali sono stati invitati i rappresentanti dei diversi Settori della Provincia. Suddivisi per tematismi (Difesa del Suolo, Natura, Agricoltura, Insediamenti, Turismo ed Attività Produttive, Infrastrutture, Cartografia e Divulgazione), questi incontri hanno consentito di acquisire ulteriori contributi al fine dell’approfondimento dei temi da trattare.

Dal 23.02.2005, con cadenza quindicinale, hanno preso avvio gli incontri tra i componenti del gruppo esterno e del gruppo interno per la fase di discussione degli argomenti scaturiti nelle fasi precedenti, cui seguirà, fino al mese di luglio, la fase di definitiva redazione del progetto di P.T.C..

### *Il ciclo di seminari sulla pianificazione provinciale*

In concomitanza con gli sviluppi dell’aggiornamento del P.T.C., tra il 24 ottobre ed il 12 dicembre 2005, è stato attivato un ciclo di Seminari sul tema: “La pianificazione del territorio fra identità locale e sviluppo globale”. A ciascun incontro hanno partecipato esperti di varia estrazione (amministratori di altre Province, esponenti della Regione, studiosi di rilievo nazionale) che si sono confrontati liberamente sui temi più significativi della pianificazione e del coordinamento provinciale.

I primi tre Seminari, a carattere monografico, hanno affrontato direttamente le questioni emergenti nella programmazione dello sviluppo maremmano: *Sviluppo economico e qualità insediativa, Distretto rurale e identità territoriale, Infrastrutture, trasporti, paesaggio*.

I due Convegni conclusivi hanno sviluppato una riflessione di sintesi sui temi: *Ruolo ed efficacia del P.T.C.* e *Orizzonti della pianificazione provinciale*, dando modo di inquadrare le questioni concrete in un quadro metodologico di più ampia validità, in chiave di continuità con il precedente seminario *Governo del territorio e coordinamento provinciale* del 10 maggio 2002.

Per rendere più circostanziata la riflessione sviluppata dal dibattito, a conclusione dei seminari è stata distribuita una copia del volume *Orizzonti del coordinamento provinciale*, contenente gli atti di quel Seminario, integrati da ulteriori contributi specificamente mirati a questo ciclo di incontri.

## 5.2. *La strada da compiere*

### *Il nuovo scenario procedurale secondo la L.R. 1/05*

A seguito dell'entrata in vigore della Legge Regionale 3 Gennaio 2005 n. 1 "*Norme per il governo del Territorio*" (che sostituisce la precedente L.R. 5/95) la Provincia ha ritenuto utile procedere all'aggiornamento del P.T.C. secondo l'iter disposto dalla nuova normativa.

La nuova L.R. toscana rappresenta un Codice che integra ed aggrega fra loro il complesso delle disposizioni regionali in materia di pianificazione, urbanistica, edilizia, paesaggio e processi di gestione, tanto da costituire un Testo Unico sul governo del territorio. Per questa legge il governo del territorio è dato dall'"insieme delle attività relative all'uso del territorio con riferimento sia agli aspetti conoscitivi che a quelli normativi e gestionali, riguardanti la tutela, la valorizzazione e le trasformazioni delle risorse territoriali e ambientali" (art. 2). Un sistema di pianificazione che mette quindi insieme ordinamenti istituzionali e procedure tecnico-amministrative, per costituire un quadro di riferimento e di regolazione di tutte le pratiche pianificatorie.

Pur movendo dall'esperienza della legge 5, la L.R. 1/05 introduce importanti novità, rafforzando i contenuti della precedente legislazione e stabilendo legami stretti tra la programmazione dello sviluppo e la forma di governo del territorio. Già il P.T.C. vigente, e più ancora il proliferare dei Piani strutturali redatti a seguito della precedente L.R. 5, hanno testimoniato concretamente il successo riscosso con quella vera e propria riforma delle procedure, dell'articolazione degli strumenti, dell'attività delle conoscenze, della modalità di rappresentazione dei piani, etc..

Senza entrare nel dettaglio di comparazioni fra i due distinti assetti normativi, è comunque inevitabile riscontrare come i cambiamenti introdotti oggi siano rapportati anzitutto ai nuovi principi costituzionali (modifica del Titolo V), che hanno determinato il potenziamento dell'autonomia territoriale, e alla necessità di adeguare alle disposizioni comunitarie la materia paesistica.

La riforma costituzionale ha fatto sì che la Regione Toscana rivedesse il rapporto istituzionale nell'attività pianificatoria di Regione, Provincia e Comuni, ridefinendone contenuti, ruolo ed efficacia. Già con la L.R. 5 i tre Enti si "autoapprovavano" gli strumenti pianificatori, ma con la L.R. 1/05 l'autonomia diviene più ampia; difatti è solo al momento della presentazione della proposta di Piano (l'atto di Avvio del Procedimento) che ciascun Ente si relaziona agli interessi altrui.

L'Avvio del procedimento assume quindi un particolare rilievo: esso esplicita la proposta dello strumento nella sua compiutezza (obiettivi e azioni) e negli effetti attesi delle scelte. Scelte che saranno poi definite attraverso un processo di elaborazione, aperto sì all'apporto degli altri Enti, ma comunque tale da riservarne la responsabilità esclusiva al soggetto istituzionalmente competente alla sua redazione.

Secondo questo procedimento, reso comune a tutti gli strumenti incidenti sul governo del territorio, il soggetto titolare è dunque l'unico responsabile della legittimità dei contenuti di piano, non essendo a tale riguardo nessun soggetto sovraordinato all'altro, se non territorialmente. Per qualsiasi strumento, quindi, l'Avvio rappresenta il momento in cui il soggetto titolare del procedimento mette in gioco la verifica di coerenza dello strumento di cui è responsabile rispetto a tutti gli altri strumenti. In buona sostanza, all'atto dell'Avvio il soggetto istituzionalmente competente deve aver già definito gli obiettivi di piano e le azioni conseguenti, oltre agli effetti ambientali e territoriali attesi.

Si tratta, insomma, di un Avvio alquanto diverso, nei contenuti oltre che nelle procedure, da quello della precedente Legge 5/95. Secondo la 1/05, infatti, si dovrebbe qui determinare l'incontro e la sinergia –oltre che degli attori tenuti ad esprimere un parere per competenza esplicita– di tutti i soggetti da cui ci si attende un apporto sulle conoscenze, sulla qualità dell'atto, sulle regole e sugli obiettivi dichiarati. Dunque i soggetti interessati all'Avvio sono non solo quelli istituzionali, bensì tutti i soggetti pubblici e privati che il responsabile del procedimento riterrà –per funzione e ruolo– effettivi portatori di conoscenze, ovvero gestori di regole e interessi incidenti sul procedimento o titolari –per legge– di un potere decisionale concorrente.

Nel corso dell'iter il responsabile del procedimento può porre in essere anche momenti formali di verifica –che possono essere stabiliti nello stesso atto di Avvio–, per garantire progressivamente l'adeguatezza, la correttezza e la sinergia del percorso progettuale, apportando *in progress* gli eventuali correttivi. E a conclusione dell'iter, come detto, sarà solo l'autocertificazione del titolare del procedimento a stabilire la legittimità, la compatibilità e la coerenza del progetto elaborato.

In tal senso, i principi nodali di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione (pari dignità) richiamati nel nuovo testo del Titolo V, parte seconda, della Costituzione sembrano trovare, secondo la Regione Toscana, piena applicazione. Ne consegue che ogni soggetto assume le proprie decisioni, in coerenza con gli strumenti della pianificazione degli altri Enti, con assunzione di piena responsabilità sull'adeguatezza dei provvedimenti. Il tutto in armonia con una precisa attribuzione di ruolo ai tre livelli della pianificazione, secondo cui: alla Regione spettano le strategie territoriali e la regolamentazione normativa generale; alla Provincia il coordinamento della pianificazione territoriale, delle politiche di settore e del paesaggio, oltre alla definizione dei limiti di utilizzazione delle risorse; al Comune la disciplina dell'uso delle risorse locali e dell'urbanistica.

Questo, in definitiva, è lo scenario in cui le nuove procedure del cosiddetto “laboratorio Toscana” rafforza e valorizza le autonomie locali.

### *L'itinerario da seguire*

La Provincia di Grosseto, considerando che il procedimento per l'aggiornamento del P.T.C. è già stato avviato con la *I Conferenza di Programmazione*, ma non risulta oggi adeguato nella documentazione ai requisiti della L.R. 1/05, intende procedere mediante un'integrazione di tale Avvio.

Gli artt. 15 e 17 della L. 1/05 prevedono a tal fine la trasmissione, a tutti i soggetti interessati, dell'apposita comunicazione che deve contenere:

- a) la definizione degli obiettivi del piano, delle azioni conseguenti, e degli effetti ambientali e territoriali attesi;
- b) il quadro conoscitivo di riferimento, comprensivo dell'accertamento dello stato delle risorse interessate e delle ulteriori ricerche da svolgere;
- c) l'indicazione degli enti e degli organismi pubblici eventualmente tenuti a fornire gli apporti tecnici e conoscitivi idonei ad incrementare il quadro conoscitivo di cui alla lettera b), ai fini dell'effettuazione della valutazione integrata;
- d) l'indicazione degli enti ed organi pubblici eventualmente competenti all'emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, richiesti ai fini dell'approvazione del piano;
- e) l'indicazione dei termini entro i quali, secondo le leggi vigenti, gli apporti e gli atti di assenso di cui alle lettere c) e d) devono pervenire alla Provincia.

È possibile acquisire gli apporti e gli atti di cui sopra mediante indizione di apposita Conferenza di Servizi. Si precisa che l'elaborazione dell'aggiornamento del P.T.C. dovrà tener conto anche dell'Avvio del procedimento per la revisione del P.I.T. approvato con D.G.R. n. 759 del 25/07/2005.

Tutti i contenuti previsti dai succitati artt. 15 e 17 sono raccolti nella presente Relazione. La Provincia di Grosseto ha ritenuto inoltre utile inserire tra i materiali dell'Atto di Avvio:

- Stato di attuazione del P.T.C.
- Aspetti evolutivi dell'economia provinciale
- Relazione di sintesi dei laboratori di copianificazione
- Volume «Orizzonti del coordinamento provinciale».

Una volta elaborato il Piano, lo stesso sarà adottato da parte del Consiglio Provinciale e ne dovrà essere data tempestiva comunicazione ai Comuni e alla Regione con trasmissione dei relativi atti. Entro e non oltre 60 gg. dalla data del ricevimento della notizia o del provvedimento adottato, tali soggetti possono presentare osservazioni al piano adottato.

Il provvedimento adottato sarà depositato per quarantacinque giorni dalla data di pubblicazione del relativo avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. Entro e non oltre tale termine, chiunque può prenderne visione, presentando le osservazioni che ritenga opportune (è possibile, in relazione alla complessità del provvedimento, raddoppiare i termini nel rispetto delle previsioni minime previste).

Decorsi i termini di cui sopra, si provvederà all'approvazione del P.T.C..

Il provvedimento di approvazione da parte del Consiglio Provinciale conterrà il riferimento puntuale alle osservazioni pervenute e l'espressa motivazione delle determinazioni conseguentemente adottate.

Gli avvisi relativi all'approvazione del P.T.C. saranno pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione, decorsi almeno trenta giorni dall'approvazione stessa.

Il Piano acquisterà efficacia dalla data di tale pubblicazione.

Il provvedimento sarà comunicato ai Comuni e alla Regione e reso accessibile ai cittadini anche in via telematica.

### *I soggetti coinvolti*

Intendendo integrare l'Avvio dell'aggiornamento del P.T.C. ai sensi della nuova L. 1/05, la Provincia di Grosseto, che ha creduto e crede tuttora fermamente nel principio della leale collaborazione, invita oggi tutti gli Enti, le istituzioni, le Associazioni sindacali, ambientaliste, di categoria, gli ordini professionali etc. a fornire i propri contributi, anche ai fini dell'effettuazione della valutazione integrata, e gli apporti tecnici utili ad arricchire di contenuti il quadro complessivo delle conoscenze. Per ricevere tali contributi, la Provincia di Grosseto pone un termine di 90 giorni.

Sicuramente i numerosi Laboratori di copianificazione, nonché i Seminari e le Conferenze effettuate da questa Amministrazione, hanno dimostrato come sia importante discutere insieme le varie tematiche, organizzando un percorso concertato tra tutti gli interessati, creando e favorendo condizioni di accesso ottimale alle informazioni e di partecipazione collettiva alle scelte e agli impegni programmatici del "nuovo" Piano.

A tal fine, nell'adempiere ai disposti di cui all'art. 15, c. 2 della 1/05, gli elaborati di questo atto di Avvio saranno trasmessi agli Enti e organismi che si ritengono tenuti a fornire gli apporti tecnici e conoscitivi idonei a incrementare il quadro conoscitivo (art. 15, c. 2 lettera c L.R. n. 1/05). Si riporta di seguito l'elenco di tali Enti.

- Comuni:

Arcidosso, Campagnatico, Capalbio, Castel del Piano, Castell'Azzara, Castiglione della

Pescaia, Civitella Paganico, Cinigiano, Follonica, Gavorrano, Grosseto, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Manciano, Monte Argentario, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Orbetello, Pitigliano, Roccalbegna, Roccastrada, Santa Fiora, Scansano, Scarlino, Seggiano, Semproniano, Sorano

- Comunità Montane:
  - Monte Amiata Area Grossetana, Colline Metallifere, Colline del Fiora
- Regione Toscana
- Parco Nazionale Arcipelago Toscano
- Parco Regionale della Maremma
- Autorità di Bacino:
  - Nazionale del Fiume Tevere, Interregionale del Fiume Fiora, Regionali del Fiume Ombrone e Toscana Coste
- A.T.O. n. 9 - Consorzio per la Gestione dei Rifiuti
- A.A.T.O. n. 6 - Ombrone (Sistema Idrico Integrato)
- Consorzi di Bonifica
- Acquedotto del Fiora s.p.a.
- Province contermini:
  - Livorno, Pisa, Siena, Viterbo
- Agenzie regionali:
  - A.R.P.A.T., A.R.S.I.A.
- Aziende per la Promozione Turistica: Toscana Promozione, A.P.T.
- Associazioni di Categoria economiche
- Associazioni ambientaliste
- Associazioni Sindacali
- Ordini Professionali
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso gli organi periferici e funzionali
- Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti e suoi organi periferici e funzionali
- Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio.

Per quanto concerne gli Enti ed organi pubblici eventualmente competenti all’emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, richiesti ai fini dell’approvazione del Piano (art. 15, c. 2, lettera d, L. R. n. 1/05), se necessario gli stessi saranno coinvolti nel processo di formazione del P.T.C. stesso in un numero adeguato.

Per l’individuazione del garante della comunicazione (L.R. 1/05 artt. 19 e 20), la funzione specifica dello stesso è stata istituita con Deliberazione Consiliare n. 9 del 1.03.2006, con l’approvazione di uno specifico Regolamento che ne disciplina l’attività. Il garante della comunicazione, così come stabilisce la norma, deve assicurare la conoscenza effettiva e tempestiva delle scelte e dei supporti conoscitivi relativi alle fasi procedurali di formazione e adozione del P.T.C., oltre a promuovere l’informazione ai cittadini singoli o associati del procedimento medesimo. A tal fine, il garante della comunicazione deve provvedere alla stesura di un rapporto sull’attività svolta.

Per quanto concerne il presente aggiornamento del P.T.C. tale figura, che secondo la norma deve essere diversa da quella del responsabile del procedimento, è stata individuata nel geom. Daniele Crescenzi, operante all’interno del Servizio Pianificazione Territoriale. Con tale designazione la Provincia garantisce la partecipazione dei cittadini in ogni fase del procedimento del Piano.

Come responsabile del procedimento è stato invece designato l’arch. Lucia Gracili, dirigente del Settore Sviluppo del Territorio.

Il Coordinatore del gruppo di lavoro interdisciplinare del PTC è L’arch. Pietro Pettini, direttore del Dipartimento Territorio, Ambiente e Sostenibilità.



## **6. Linee guida essenziali inerenti la valutazione integrata**

### ***6.1. Il ruolo della valutazione integrata nella formazione del P.T.C.***

Fra le numerose e importanti innovazioni introdotte dalla L.R. 1/05, una delle più dense di conseguenze per i processi di formazione dei piani è senz'altro costituita dall'introduzione generalizzata del processo di valutazione integrata (artt. 11, 12, 13 e 14) in attuazione della Direttiva europea 2001/42/CE e delle nuove norme nazionali in materia di ambiente (L. 15/12/2004, n. 38).

Secondo i disposti della nuova legge regionale sul governo del territorio, l'adozione degli strumenti di pianificazione è subordinata alla preventiva valutazione degli effetti territoriali, ambientali, sociali ed economici e sulla salute umana.

Per effettuare tale valutazione, la norma prevede il rinvio a un apposito Regolamento regionale contenente i criteri, la procedura e le modalità tecniche, ivi inclusi gli indicatori per il monitoraggio degli effetti, nonché le specifiche modalità per l'informazione e la consultazione del pubblico, delle Associazioni ambientaliste e delle altre organizzazioni interessate. Ad oggi questo Regolamento non risulta ancora emanato.

Comunque, sempre secondo i disposti regionali, nel processo di pianificazione del P.T.C. l'inclusione della valutazione diviene fondamentale: il provvedimento di approvazione del Piano deve difatti espressamente dare atto dell'esito delle verifiche effettuate ai fini della valutazione ambientale.

Valutazione che la legge 1/05 definisce "integrata" per rafforzarne il carattere metodologico interno al piano, quale garanzia di coerenza entro cui operare, introducendo informazioni pertinenti in materia ambientale nell'iter decisionale. In tal modo si intende favorire la scelta di soluzioni più sostenibili e più efficaci.

Il rapporto ambientale che deve essere contenuto negli elaborati del piano restituisce lo svolgimento delle consultazioni avviate e dei risultati scaturiti, quindi mette a disposizione di tutti le informazioni sulle scelte effettuate durante la fase preparatoria e comunque anteriormente all'adozione. Ciò significa che il percorso del piano, come delineato dalla norma, risulta pienamente accessibile e trasparente.

Altra innovazione rilevante è che la partecipazione integra in modo sostanziale l'informazione. L'Ente responsabile del Piano è infatti tenuto a creare occasioni e modalità di confronto, di dialogo e permettere un ruolo attivo agli altri soggetti istituzionali, pubblici e privati, singoli cittadini e Associazioni.

In tale ottica, è evidente come la Provincia svolga un ruolo centrale con il P.T.C., mettendo a punto le strategie per la tutela ambientale, governando i cambiamenti del proprio territorio con una funzione complessa di coordinamento fra i diversi strumenti, con la partecipazione di diversi soggetti, istituzionali e sociali.

Nella logica della valutazione integrata, un altro aspetto importante, che si intende sviluppare nell'aggiornamento del P.T.C., è il riferimento alla prevenzione dei fattori di rischio (costi indiretti degli sprechi e degli usi inefficienti della risorse) sulla base del principio di precauzione.

Tale principio richiede che ogni decisione sia presa con il massimo margine di sicurezza. Ciò significa dettare criteri per limitare gli interventi sul territorio a quelle azioni delle quali possiamo ragionevolmente prevedere effetti non distruttivi e delle quali può essere assicurata la compatibilità.

In relazione a tale principio il complesso delle scelte strategiche del “nuovo” P.T.C. sarà dunque verificato compiutamente rispetto alle regole statutarie, intese come norme non negoziabili per la salvaguardia e la tutela delle identità e dei valori territoriali e per il mantenimento delle risorse. In tal senso le risorse naturali, culturali e paesistiche sono considerate e gestite mediante il P.T.C. come risorse limitate e strategiche, la cui qualità e quantità deve essere salvaguardata con politiche di sviluppo consapevoli che il patrimonio storico e paesistico della provincia di Grosseto rappresenta una componente essenziale della qualità della vita e un’espressione irrinunciabile dell’identità e della storia delle ns. comunità locali.

Adottare il principio di precauzione, nella pianificazione e gestione del territorio provinciale, significa quindi attribuire e mantenere, nella scala delle valutazioni, un elevato livello di priorità alla qualità degli assetti, non solo in relazione alla percezione dei rischi, ma anche per assicurare una risposta consapevole alla domanda sociale di qualità.

Sia per la funzione insita nel P.T.C. quale strumento di coordinamento, sia per fornire una valutazione degli effetti integrata e sostenibile, diviene altresì indispensabile elaborare contenuti e strategie condivise sulla sostenibilità e sulla qualità dello sviluppo presente e futuro del complesso sistema degli assetti territoriali.

## **6.2. Passi propedeutici alla valutazione integrata del P.T.C. di Grosseto**

Per quanto sopra, la Provincia di Grosseto anche prima della emanazione della L.R. 1/05, ha inteso svolgere un lavoro collettivo di costruzione condivisa delle elaborazioni del “nuovo” Piano, quale punto di partenza per le successive fasi, fino alla stesura definitiva. Si è trattato di un’esperienza innovativa di confronto e partecipazione ampia e complessa tra l’Amministrazione e tutte le forze più rappresentative del contesto istituzionale, politico, economico, culturale e sociale dell’intera provincia.

Intendiamo riferirci ancora una volta ai numerosi Laboratori di copianificazione *Territorio GR2003* –al cui proposito rimandiamo all’allegata *Relazione di sintesi* (Allegato 1) per una puntuale disamina–, che non si sono esauriti in una semplice procedura di ascolto e raccolta dei desiderata, ma che hanno puntato a costruire insieme, attraverso 72 sedute, i risultati più significativi ai fini del governo del territorio.

Con tale importante esperienza la Provincia di Grosseto, da un lato ha mirato (Laboratorio sulle Azioni) a dare avvio a strategie di intervento in grado di promuovere lo sviluppo e la riqualificazione delle risorse locali; dall’altro (Laboratorio sulle Regole) a far maturare una riflessione condivisa che costituisse il punto di partenza per le elaborazioni del “nuovo” P.T.C..

Sempre nella logica del confronto e dei contributi alla costruzione dell’aggiornamento del P.T.C., ai Laboratori ha fatto seguito la I Conferenza di Programmazione dell’aprile 2004 (l’Avvio procedurale ai sensi della L.R. 5/95), quale impegno istituzionale con cui tra le altre questioni è stata verificata l’efficacia del Piano.

Sono infine seguiti, tra l’ottobre e il dicembre 2005, tre Seminari tematici conclusi da due Convegni di sintesi (dal titolo “Ruolo ed efficacia del P.T.C.” e “Orizzonti della pianificazione provinciale”), cui hanno partecipato esperti di varia estrazione, oltre agli Enti Locali e ai rappresentanti delle componenti economiche e sociali della nostra comunità.

In tale occasione la Provincia ha provveduto anche alla divulgazione del volume «Orizzonti del coordinamento provinciale», al fine di rendere pubblica e circostanziata la riflessione scaturita dal dibattito.

Nel contempo, sin dal febbraio 2005 hanno preso avvio (e sono tutt'ora in corso) gli incontri con i componenti il gruppo di lavoro interdisciplinare, istituito per la revisione del Piano.

In tale contesto giova ricordare, come fattore di non minore importanza, l'adozione di 15 Piani Strutturali (tutti mediante le procedure concertate dell'Accordo di Pianificazione), di cui 12 già approvati, e l'avanzamento condiviso di quelli in corso di definizione, oltre all'approvazione di numerose varianti allo Strumento Urbanistico Generale e molteplici Piani Attuativi comunali.

Tali esperienze, che presuppongono uno scambio continuo e proficuo di conoscenze, hanno determinato un'importante integrazione del Quadro Conoscitivo del P.T.C., così come i numerosi atti prodotti nel tempo dalla Provincia, quali: i Piani di Settore, gli Studi, le Ricerche, i Progetti strategici previsti ed attuati mediante il P.T.C., oltre all'emanazione di specifici Regolamenti provinciali (per un'esauriente elencazione di tali atti, si rinvia al cap. 4.2. *Approfondimento delle conoscenze e gestione territoriale* della presente relazione).

Importante inoltre segnalare la Conferenza Provinciale di Programmazione del 2003, i Piani Integrati per lo Sviluppo Locale (P.I.S.L.), il Patto per lo Sviluppo (Pa.S.L.).

Particolare rilievo assume infine il recente convegno «Dalla lettura del territorio alle strategie per competere» tenutosi il 24 febbraio 2006 con la partecipazione del Direttore Generale alle politiche territoriali e ambientali della Regione Toscana. In quest'occasione sono stati esposti i primi risultati di un'indagine sul territorio affidata a un'*équipe* di esperti in economia, sociologia, agronomia e storia della Scuola Superiore di S. Anna e dell'Università di Pisa, al fine di affiancare i percorsi già tracciati dalla Provincia sulle politiche programmatiche di sviluppo

La compresenza in questa ricerca di figure esperte in materie economiche e nel governo del territorio sta a sottolineare un processo di convergenza fra la programmazione dello sviluppo e la pianificazione territoriale messa in atto da qualche anno nella nostra Provincia; testimonia una sensibilità e un interesse verso un'integrazione sostanziale tra questi due settori, che nel passato hanno operato in modo scollegato, ma la cui convergenza è stata assunta come dato di base per l'elaborazione del P.T.C. vigente, in quanto essenziale per svolgere un ruolo propulsivo nella programmazione dello sviluppo territoriale sostenibile e di qualità.

Del resto l'avvicinamento e la ricomposizione tra pianificazione territoriale e programmazione dello sviluppo rappresenta uno degli obiettivi di cui la Regione Toscana ha posto le premesse nella riforma legislativa. In tal senso la Provincia di Grosseto intende approfondire il metodo già sperimentato, espletando appieno quel ruolo di protagonista nel coordinamento delle strategie che si sente chiamata a svolgere.

### **6.3. Input del P.T.C. per la valutazione integrata degli strumenti locali**

La L.R. n. 1 del 2005 assegna alla pianificazione provinciale un duplice compito:

- costruire un'immagine condivisa della propria territorialità, che tracci le regole invariante in riferimento ai livelli prestazionali irrinunciabili (*livelli prestazionali minimi e di qualità*) che le risorse sovracomunali devono e dovranno assicurare;
- integrare in chiave di coerenza le politiche di indirizzo territoriale regionale mediante gli strumenti della pianificazione comunale.

Tale legge sancisce altresì il passaggio da un modello di politiche settoriali, organizzate secondo logiche autoreferenziali, a modelli di politiche integrate e coerenti che facciano perno sull'intersettorialità, sul partenariato e sull'aderenza alle domande, ai progetti e alle specificità dei diversi spazi provinciali.

Una filosofia di fondo già presente nel vigente P.T.C. della Provincia di Grosseto, per il quale il compito di ricondurre a un quadro di coerenza le previsioni dei singoli P.R.G., coordinando in maniera programmatica le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale, non si risolve in una serie di atti "a cascata" dall'alto verso il basso, ma con un'interazione a flusso alternato, in cui la messa a fuoco, dal vertice verso la base, di strategie comuni si fonda sulla ricezione, dalla base verso il vertice, dei desiderata e delle risoluzioni delle singole Amministrazioni.

Un'apertura alle esigenze degli enti comunali, caratterizzante tutta l'esperienza grossetana, che si rivela anche nella ricerca del giusto equilibrio fra i requisiti di efficienza ed efficacia del P.T.C. e la necessaria autonomia applicativa del P.R.G., nell'assunto che spetti ai Comuni effettuare le valutazioni interne al piano, mentre è competenza della Provincia disporre quadri di coerenza irrinunciabili al fine di stabilire corretti comportamenti rispetto a determinati obiettivi.

Quest'impostazione, ricalibrata secondo i portati della nuova legge regionale, sarà sostanzialmente confermata in quanto già consente di confrontarsi con l'imprescindibile transcalarità delle problematiche territoriali. Da una parte, infatti, l'attenzione al ruolo che gli attori locali possono svolgere, nel controllo delle trasformazioni e nella promozione di uno sviluppo sostenibile endogeno ed autogestito, tende a porre l'accento sui processi *bottom-up*, dal basso verso l'alto. Dall'altro lo *scaling up*, il salto di scala che caratterizza sempre più i problemi ambientali, pone in evidenza le responsabilità di governo di area vasta.

Responsabilità e compiti che il P.T.C. di Grosseto intende espletare configurandosi come quadro unitario di coerenze e di obiettivi prestazionali che gli strumenti urbanistici locali devono sostanziare in forma di previsione cogente e operativa, previa la fondamentale verifica della valutazione integrata così come prevista dalla L. 1.

Al fine specifico di ottimizzare a livello locale quest'operazione cruciale il piano procederà a:

- mettere a punto scenari da condividere collettivamente nel lungo periodo;
- evidenziare caratteri e qualità delle risorse;
- individuare invarianti;
- strutturare politiche strategiche per ambiti omogenei, distinguendo gli assetti ambientali (storico-insediativi e paesaggistici) e quelli produttivi;
- articolare il territorio provinciale in sistemi e unità di paesaggio;
- individuare azioni mirate a specifiche finalità di sviluppo, da verificare nel medio periodo.

Il tutto in un'ottica che riserva ai Comuni la possibilità di utilizzare, anche ai fini della stessa valutazione integrata, i medesimi dati conoscitivi che hanno supportato la definizione degli obiettivi di livello provinciale.

#### **6.4. Livelli minimi prestazionali e articolazioni territoriali**

##### *L'atteggiamento di fondo*

La L.R. n. 1, nel proporre un modello operativo fondato su un'intersettorialità in grado di interconnettere le specificità dei diversi spazi provinciali, fa sì che il governo del territorio debba

fare appello alle rappresentazioni di immagini locali, alla riconsiderazione dei luoghi della produzione, della vita quotidiana e dello scambio di informazioni come attitudini caratteristiche e identitarie.

Lo spostamento di accento sulle modalità di governo del territorio operato dalla nuova legge regionale determina altresì una nuova domanda di metodologia operativa per effettuare valutazioni non limitatamente alle sole condizioni rigidamente stabilite dal P.T.C. alla luce di specifici obiettivi, ma in relazione ai caratteri di ciascun sistema territoriale e funzionale, in un'ottica globale attenta alla definizione dei livelli di qualità e alle relative prestazioni minime (Artt. 4 e 51, L.R. n. 1/2005).

La scelta del P.T.C. vigente di perseguire, in termini di contenuti programmatici, l'identificazione e la circoscrizione di "valori territoriali di riferimento", in base ai quali coordinare, esaminare e integrare le singole strategie di scala comunale, risulta già in sintonia con il nuovo portato legislativo, in quanto applica un approccio sistemico che legge "il territorio in termini di risorse" e stabilisce fra queste ultime particolari relazioni quantitative, qualitative, formali e di immagine, in modo da identificare contesti territoriali elementari la cui caratteristica è quella di essere "differenti" –anche in termini di condizioni di lavoro, dotazione di servizi, infrastrutture etc.– rispetto alle altre identità costitutive del territorio

Tutto questo già consente, attraverso una corretta definizione delle varie identità, di "orientare il ruolo dei singoli contesti" secondo strategie che possano promuovere la qualità della vita creando rapporti complementari e sinergici sul "territorio più vasto". La caratterizzazione di ogni sistema di risorse rispetto a piccoli ambiti territoriali si concretizza altresì in una scala di valori che esprime parametri qualitativi e quantitativi in grado di far risaltare, rispetto ai possibili modi d'uso, il valore e la differenziabilità della risorsa stessa sotto forma di criteri classificatori.

Nel nuovo P.T.C. questa metodologia di fondo sarà ricalibrata per la messa a punto di livelli minimi prestazionali e di qualità dei sistemi di risorse in ordine alle loro possibilità di trasformazione, in modo da divenire la base, anche e soprattutto, della sua corretta interpretazione e gestione.

### *Supporti specifici*

Nel P.T.C. vigente la messa a punto di "criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità" ha già evidenziato, attraverso la definizione fra "ambito concettuale delle invarianti" e "ambito concettuale dell'evoluzione", la capacità di riconoscere identità, caratteri e vocazioni territoriali rispetto ai quali svolgere le valutazioni strategiche.

A tal fine si segnala anzitutto quell'articolazione del territorio che, partendo dal riconoscimento delle identità e dei valori del "territorio fisico" e relazionandosi al sistema degli obiettivi prestazionali di mantenimento delle qualità, è incentrata sull'identificazione di *Sistemi* e di *Unità di Paesaggio*.

Non meno fertile appare quella diversa articolazione che, partendo dal rapporto fra territorio e popolazione e relazionandosi al perseguimento di strategie territoriali mirate, è incentrata sul riconoscimento di "*Città*" in corrispondenza di distinti assetti insediativi e funzionali.

Le innovazioni introdotte dal nuovo Codice del Paesaggio, dalla nuova Legge Regionale sul Governo del Territorio, dalla ricezione della Convenzione Europea del Paesaggio e dal P.I.T. regionale, in quanto strumento di pianificazione più ampio e territorialmente sovraordinato, obbligano a una revisione, non tanto dell'impostazione metodologica per l'individuazione dei sistemi territoriali applicata nel Piano Provinciale (peraltro molto simile a quella dello stesso P.I.T.) quanto nell'approfondimento e verifica delle *Unità di Paesaggio*.

Al fine di delineare anche per questi sistemi territoriali una definizione dei relativi livelli minimi prestazionali e di qualità in ordine alle loro possibilità di trasformazione, si porrà ulteriore attenzione a isolare le caratteristiche storico-naturali e le regole evolutive, sia in

relazione al livello di integrità che di rilevanza dei valori loro attribuiti (obiettivi di qualità), passando attraverso l'individuazione di caratteristiche riconoscibili (identità dei luoghi) e riconosciute ("così come è recepito dalle popolazioni"), per definirne successivamente le regole della trasformazione/conservazione (cfr. Supplemento al B.U.R.T. n. 32 del 10.08.2005, Allegato B).

Grazie a questi approfondimenti:

- le *Unità di Paesaggio*, unitamente alle *Aree di Rilevante Pregio Ambientale (A.R.P.A.)*, comporranno lo scenario delle identità e dei valori, ossia il quadro delle qualità fisiche, ambientali, insediative, culturali, paesaggistiche (assunte complessivamente come invariante, almeno nei loro caratteri costitutivi), in base a cui valutare in modo integrato gli effetti delle politiche di valorizzazione, salvaguardia, ripristino e sviluppo sostenibile;
- l'articolazione in "*Città*" restituirà la presenza di aree coerenti sotto i diversi punti di vista –ambientale, insediativo e funzionale–, i cui caratteri indirizzeranno le valutazioni soprattutto ai fini della distribuzione delle funzioni e, più in generale, dell'indirizzo operativo di tutte le politiche di sviluppo.

### **6.5. Valutazione dei paesaggi e "censimento pesato"**

Dato che l'identità paesaggistica dei luoghi acquisisce un ruolo primario nel governo di tutto il territorio provinciale, il piano intende dedicare una particolare attenzione all'indirizzo delle valutazioni inerenti questa materia. Considerando inoltre che l'estensione geografica dei luoghi omogenei individuati, così come il livello di rilevanza loro attribuito (e quindi anche il conseguente livello di tutela), sono variabili da luogo a luogo, occorrerà anche applicare diverse modalità di controllo e gestione delle azioni possibili e/o dovute in funzione dell'ampiezza e dell'importanza dei luoghi.

A tale proposito i processi decisionali relativi agli aspetti paesaggistici si possono distinguere in due fasi distinte:

1. azioni preliminari di approfondimento e verifica;
2. azioni a regime per il controllo e la gestione.

Le azioni della seconda fase risultano più o meno efficaci a seconda di come verrà assicurata la correttezza del risultato di quelle della prima fase.

Buona parte dei limiti dell'attuale gestione del paesaggio nascono da uno scarso valore operativo dei vincoli esistenti (regole di tutela), dalla mancanza di sistematici controlli e regolamenti di gestione, dalla scarsa conoscenza ed applicazione dei vincoli e delle misure di salvaguardia. Per migliorare questo stato di cose non occorrono complesse classificazioni, né controlli laboriosi, che non verrebbero mai attuati, ma solo semplici regole, che siano però tassative.

Ogni specifico livello di classificazione dovrebbe automaticamente comportare, per l'amministrazione territorialmente competente, l'obbligo di effettuare una duplice forma di controlli:

- a. di *tipo periodico*, per verifica e aggiornamento della situazione rispetto a quella precedentemente definita come base di classificazione o come stato accertato nel precedente controllo
- b. di *tipo specifico*, in funzione di determinati eventi, quali:
  - proposte/progetti di nuovi interventi, costruzioni, restauri etc.;
  - eventi naturali in grado di modificare lo stato dei luoghi;

- segnalazioni di alterazioni abusive;

L'efficacia di tali controlli sarà legata alla possibilità di predeterminare le modalità e gli effetti dei controlli stessi, vincolando gli attori a seguire procedure rigorose e con un efficace sistema di registrazione e rintracciabilità degli atti, affinché anche questi possano essere sottoposti a controllo da parte di un ente/organo preposto superiore.

Ciò premesso, si può provare a definire un metodo di lavoro che il piano potrebbe assumere a riferimento qualora si ritenesse opportuno istituire prassi di classificazione mediante "Censimento Pesato" dei beni paesistici, sulla base dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001.

Il *Censimento Pesato* definisce i vari tipi di paesaggio in modo chiaro e netto e introduce il concetto di classificazione secondo il loro valore paesistico: tale valore deve essere preso come base per stabilire i vincoli da applicare.

I concetti basilari che guidano tale operazione sono:

1. *Tipologia di paesaggio*

Stabilisce i diversi tipi di paesaggio (urbano, paese, metropolitano, rurale, storico, marino, industriale, montano, lacustre, desertico, boschivo/forestale, lagunare, ecc.) da attribuire ad ambiti omogenei del territorio. Dovrà risultare determinante la tipologia prevalente in caso siano presenti/coesistano più tipi di paesaggio nella stessa località.

2. *Classifica*

Per ciascuna tipologia di paesaggio, si potranno stabilire:

- i livelli di caratterizzazione* del paesaggio (CP): definiscono il carattere della tipologia di paesaggio attribuita, indicando quanto esso sia più o meno marcato (valori: forte, medio, scarso)
- i parametri di valutazione*: per ciascun livello individuato si attribuisce un valore complessivo del paesaggio (VP), che deve dipendere anche da alcuni parametri (unicità, integrità, fragilità, valore storico, valore socio/culturale, valore estetico etc.) per i quali si deve indicare un valore di importanza (punteggio da 1 a 5)

3. *Livelli di tutela*

In funzione del VP e della CP saranno stabiliti azioni e vincoli da porre in essere nelle aree di rilevanza paesaggistica considerate e classificate secondo tale procedura.

TAB B - MATRICE PER RICAIVARE IL LIVELLO DI TUTELA (LT):

<b>Azioni di tutela</b>	<b>CP Forte</b>	<b>CP Medio</b>	<b>CP Scarso</b>
Nessuna	-----	-----	0-10*
Bassa	-----	0-10	11-20
Media	0-10	11-20	21-30
Alta	11-20	21-30	-----
Totale/Assoluta	21-30	-----	-----

\* in base al VP ottenuto

Operativamente, le azioni di tutela si eserciteranno con l'adozione di una serie di adempimenti, verifiche e vincoli sia estetici che tecnici, di natura più o meno complessa e rigorosa a seconda del livello di riferimento.

TAB C - ELENCO DELLE AZIONI DI TUTELA DA ATTUARE IN FUNZIONE DI LT

	Descrizione delle Azioni di Tutela	Livello delle Azioni di Tutela				
		Nessuna	Bassa	Media	Alta	Totale
1	Studi conoscitivi - rilievi	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
2	Studi storici	NO	NO	SÌ	SÌ	SÌ
4	V I A	NO	NO	NO	SÌ	SÌ
5	Studi planovolumetrici	NO	NO	SÌ	SÌ	SÌ
7	Aspetti idrogeologici	NO	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
8	Studi sui materiali	NO	NO	SÌ	SÌ	SÌ
	Approvazione di :					
	Comune	NO	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
	Sovrintendenza	NO	NO	SÌ	SÌ	SÌ
	Conferenza Servizi	NO	NO	NO	SÌ	SÌ

Le azioni di tutela devono essere attuate/considerate nel caso di ogni possibile intervento proposto o necessario nel luogo classificato: valgono, cioè, sia per i progetti di nuovi interventi e costruzioni che di restauri e/o rifacimenti, comunque di tutte le attività che possano modificare la natura paesaggistica del luogo.

Un'altra tabella di classificazione potrà infine essere realizzata per attribuire ad ogni luogo un livello di criticità che dia un'indicazione della necessità di effettuare interventi di conservazione, recupero e risanamento nel luogo stesso.